

UNIONBAU MAGAZINE



unibz

COSTRUIRE È LA NOSTRA VITA

INTERVISTA

LA RICCHEZZA DELL'AZIENDA:
I SUOI COLLABORATORI

IN LUCE

22 PROGETTI
ENTUSIASMANTI

INSIGHT

DIETRO LE QUINTE
DELLA SOSTENIBILITÀ

IL CALCESTRUZZO
NEL SANGUE
E ROBUSTI COME
IL LEGNO.

COSTRUIRE È LA NOSTRA VITA.
E QUESTO DA OLTRE 115 ANNI.



EDITORIALE



WALTHER LÜCKER
Textwerkstatt Südtirol

Gro Harlem Brundtland è una donna sorprendente sotto molti punti di vista. Tra il 1981 e il 1996, l'oggi 86enne dai radiosi occhi azzurri e dai capelli corti che l'hanno resa a lungo inconfondibile, è stata Primo Ministro della Norvegia per tre volte e un totale di dieci anni. Già alla guida del Ministero per la protezione dell'ambiente, tra il 1998 e il 2003 ha ricoperto anche la carica di Direttrice generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). Persona dalle idee chiare e dalle ancor più chiare visioni, oltre che dall'enorme e indubbia esperienza in politica internazionale, Gro Harlem Brundtland è membro dei cosiddetti "Elders", un gruppo esclusivo di ex capi di Stato di alto profilo. Da sempre una personalità brillante, è diventata anche il personaggio di un romanzo da cui è stato tratto il film candidato all'Oscar "Elling".

Il 20 marzo 1987, Brundtland ha fatto parlare i giornali in tutto il mondo, portando da un giorno all'altro all'attenzione di un pubblico mondiale stupefatto un termine che, da allora, è sulla bocca di tutti e oggi è anche in parte inflazionato. Quel venerdì a New York, nella grande sala delle Nazioni Unite è stato pubblicato il rapporto a cui la "Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo", composta da quasi trenta membri, aveva lavorato per quattro anni: il "Rapporto Brundtland", dal nome della presidente. Proprio nell'incipit del documento, si trova la definizione centrale di sostenibilità, che recita: "Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri."

Queste righe mirano ad assicurare che vengano considerati tanto gli aspetti ecologici quanto quelli sociali ed economici, al fine di consentire a tutti una qualità di vita nel tempo. Un'idea, divenuta ormai un concetto fondamentale nella politica ambientale e di sviluppo globale, che assume anche il valore di impegno generazionale. Attuale ancora oggi, questa definizione non necessita di modifiche.

Vi auguriamo una piacevole lettura.
Walther Lücker, redattore



06

LA RICCHEZZA
DELL'AZIENDA:
I SUOI COLLA-
BORATORI

CHRISTOPH
AUSSERHOFER A
COLLOQUIO



12
INTERVISTA A
THOMAS AUSSERHOFER
SULLA
SOSTENIBILITÀ

RISPETTO
UNA CHIACCHIERATA
CON NORBERT
NIEDERKOFLER



16

SHE
BUILDS
UNA VENTATA D'ARIA
NUOVA NEL SETTORE
EDILE ALTOATESINO



22

SOA: un ottimo posizionamento

Siamo lieti di aver ottenuto il nuovo certificato SOA, senza il quale non sarebbe possibile partecipare a gare d'appalto pubbliche d'importo superiore a 150.000 euro: rispetto ad altre imprese edili, siamo ora in possesso di una delle migliori certificazioni della provincia in termini di ampia diversificazione delle categorie e dei rispettivi livelli. Questo ci colloca in una posizione di vantaggio e ci dà la sicurezza di poter continuare a realizzare grandi progetti con il nostro team di quasi 200 persone!

ATTESTAZIONE SOA

		Classe	sino a
OG1	Edifici civili e industriali	VIII	illimitato
OG2	Restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela	VII	15.494.000 €
OG3	Strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie, metropolitane	VII	15.494.000 €
OG6	Acquedotti, gasdotti, oleodotti, opere di irrigazione e di evacuazione	III	1.033.000 €
OS1	Lavori in terra	IV-BIS	3.500.000 €
OS3	Impianti idrico-sanitario, cucine, lavanderie	III	1.033.000 €
OS4	Impianti elettromeccanici trasportatori	III-BIS	1.500.000 €
OS6	Finiture di opere generali in materiali lignei, plastici, metallici e vetrosi	VI	10.329.000 €
OS7	Finiture di opere generali di natura edile e tecnica	V	5.165.000 €
OS8	Opere di impermeabilizzazione	III-BIS	1.500.000 €
OS13	Strutture prefabbricate in cemento armato	V	5.165.000 €
OS18-A	Componenti strutturali in acciaio	V	5.165.000 €
OS18-B	Componenti per facciate continue	IV	2.582.000 €
OS21	Opere strutturali speciali	II	516.000 €
OS23	Demolizione di opere	IV	2.582.000 €
OS27	Impianti per la trazione elettrica	I	258.000 €
OS28	Impianti termici e di condizionamento	V	5.165.000 €
OS30	Impianti interni elettrici, telefonici, radiotelefonici e televisivi	IV	2.582.000 €
OS32	Strutture in legno	V	5.165.000 €



24

PROGETTI IN LUCE

26

VILLA MOESSMER
BRUNICO

40

AMPLIAMENTO CIMITERO
BRUNICO

63

RISANAMENTO DEL TETTO
SAN GIORGIO

29

PONTE IN LEGNO
SUL RIO VALSURA
LANA

42

CENTRO SOCIALE E
LABORATORIO PROTETTO
DOBBIACO

64

RISANAMENTO DEL TETTO
VILLAGGIO PLONER
CARBONIN

30

CASA DELLE
ASSOCIAZIONI
“PFARRHEIM”
NOVA PONENTE

44

RISANAMENTO
ENERGETICO IPES
BRESSANONE,
BRUNICO, ECC.

66

RIFUGIO PASSO SANTNER
CATINACCIO

32

SEDE CENTRALE ALPERIA
BOLZANO

48

SEGERIA VENEZIANA
BRESSANONE

69

LOCALE CON MESCITA
SAN LORENZO

34

CASA DI RIPOSO TAUFRS
CAMPO TURES

50

NOI TECHPARK UNI BZ
BOLZANO

70

RIFUGIO VETTA D'ITALIA
PREDOI

36

CIRCONVALLAZIONE
PERCA

54

NOI TECHPARK
BOLZANO

39

CASA ZINGERLE
SAN GEORGIO

56

FUNIVIA MONTE
SAN VIGILIO
LANA

58

CENTRO SOCIALE
TRAYAH
BRUNICO

60

CENTRO DI BIATHLON
ANTERSELVA

EVENTI IN LUCE 72



73
UNIONBAU-DAY 2023

74
UNIONBAU-DAY 2024

76
UNIONBAU-DAY 2025

78
CAPISQUADRA ON TOUR

80
BAMBINI IN CANTIERE

82
PARIS AD ANTERSELVA

COLOFONE
EDITORE: Unionbau SpA,
I - 39032 Campo Tures,
Zona Industriale Molini 11,
Alto Adige, T +39 0474 677 811,
info@unionbau.it
Partita IVA: 00159560218
Cap. soc. vers.: € 500.000
Certificato QM come da ISO 9001:2015
ISO 14001:2015
ISO 45001:2018
SA 8000:2014
UNI PDR 125:2022
PEFC ST 2002:2020

**DIREZIONE PROGETTO E
COORDINAZIONE:**

Gudrun Oberhollenzer
REDAZIONE: Textwerkstatt Südtirol,
Walther Lücker

DESIGN E LAYOUT:
agenzia creativa BIELOV, Brunico

FOTOGRAFIE: Unionbau,
Christian Gufler, Daniele Fiorentino,
Hannes Niederkofer, Jesús Granada,
Lorenzo Polato, Luca Dalge,
Lukas Schaller, Manuela Tessaro,
Markus Ranalter, Oliver Jaist,
Oskar Da Riz, Othmar Rederlechner,
Paolo Riolzi
TRADUZIONI: Bonetti & Peroni,
Bolzano



Christoph Ausserhofer,
amministratore delegato
di Unionbau SpA:
sempre in prima linea
nei cantieri, così come
in ufficio

“È IMPORTANTE CHE I NOSTRI COLLABORATORI VALORIZZINO IL PROPRIO LAVORO”

VALORI DI UNIONBAU, UNA PALESTRA DI ARRAMPICATA, LA MENTALITÀ “ONPOCKA”, OVVERO “QUELLI CHE SI RIMBOCCANO LE MANICHE”, OPPORTUNITÀ E APPREZZAMENTO DEI COLLABORATORI

Carenza di personale specializzato, digitalizzazione nei cantieri e cambiamento nella percezione di sé dei dipendenti: le sfide del settore edile sono molteplici. Mentre diverse realtà faticano a reclutare collaboratori, Christoph Ausserhofer (56), CEO della storica impresa altoatesina Unionbau, ha assistito a uno sviluppo sorprendente, con una crescita del personale che, dal 2007, ha raggiunto quasi il 70% e un livello insolitamente alto

di fidelizzazione dei dipendenti. Ma cosa rende speciale quest'azienda in un settore in così rapida evoluzione? Si tratta forse degli entusiasti progetti, della valorizzazione del personale o dell'attitudine “Onpocka” che caratterizza gli abitanti delle Valli di Tures e Aurina? E come riesce un'impresa tradizionale a mantenere l'equilibrio tra una consolidata esperienza e la ventata di novità dei giovani cresciuti nell'era digitale?

Abbiamo fatto una chiacchierata con Christoph Ausserhofer e gettato uno sguardo dietro le quinte di un'azienda familiare di successo che combina sapientemente tradizione e progresso. Il CEO ci racconta di come ormai non si trasportino più sacchi di cemento in spalla da un piano all'altro, ci svela perché non si augura necessariamente che i suoi figli seguano le sue orme e cosa desidera per i suoi quasi 200 dipendenti.

“In un momento storico in cui molte altre aziende faticano a reclutare personale, il nostro team è cresciuto di quasi il 70%”

■ Signor Ausserhofer, quando pensa ai Suoi collaboratori, cosa vede prima, numeri o volti?
Volti naturalmente! Quelli delle persone che lavorano per noi e che spesso nei cantieri compiono imprese straordinarie. Li vedo, con tutti i loro pregi, le loro differenze e talvolta i loro problemi. Sono direttore dal 2007 e, in un periodo in cui molte altre aziende faticano a reclutare personale, noi abbiamo visto il nostro team crescere di quasi il 70%. È una cifra di cui vado molto orgoglioso.

■ Le persone che lavorano in Unionbau spesso rimangono con voi per molti anni.

Secondo Lei, qual è la ragione?
In ogni colloquio, sia di lavoro che personale, sottolineo il privilegio di aver raggiunto una dimensione tale da consentire ai nostri collaboratori una certa flessibilità oraria. Questo aspetto è molto importante in progetti della durata di soli dieci mesi, durante i quali bisogna dare il massimo per portare a termine il lavoro. L'elevato numero di dipendenti ci permette di essere più flessibili. Inoltre, mio fratello ed io abbiamo sempre anticipato le paghe, soprattutto nei cantieri, arginando così la perdita di potere d'acquisto. Sento spesso dire che, in un settore in cui si lavora a progetto, i pagamenti regolari e puntuali non sono sempre la norma: ciò riveste sicuramente una grande importanza per i dipendenti. La questione dell'affidabilità è stata introdotta e perseguita con coerenza da mio zio Pepe e, con il passare degli anni, nulla è cambiato in tal senso.

Inoltre, viene molto apprezzato il fatto che cerchiamo di mantenere il più possibile inalterata la composizione dei nostri team. Ciò che noto sempre più spesso è la ricerca da parte dei nuovi assunti della qualità nei cantieri e di lavori interessanti, due aspetti che noi, grazie alle dimensioni della nostra azienda, siamo in grado di offrire.

■ Ad esempio?
Una pista da ghiaccio a Brunico viene costruita una volta ogni 20 anni, esattamente come accade per la ristrutturazione dell'Università di Bolzano, mentre un progetto come il centro di sperimentazione Laimburg viene realizzato una volta ogni 50 anni: questi sono stati tutti nostri incarichi, cui si sono aggiunte le scuole di musica di Bressanone e Brunico, cantieri come quello del Rifugio Bicchieri e molti altri progetti importanti e ambiziosi. Queste sfide appassionano anche i nostri collaboratori! So di un dipendente il cui primo incarico in azienda è stato presso la palestra di arrampicata di Brunico. Oggi, dopo tanti anni, afferma ancora che è stato il più bel regalo di benvenuto che potesse immaginare.

■ Esiste il dipendente tipico di Unionbau?

No, perché un muratore non è un lattoniere e un lattoniere non è un carpentiere: qui da noi regna la varietà. Un altro aspetto molto importante è che ormai il 25% di tutti i nostri collaboratori lavora negli uffici amministrativi, nella sede di Bolzano e nel centro logistico di Gais. La nostra azienda offre a tutti numerose opportunità e possibilità. Molto interessante è anche la loro provenienza: sicuramente l'80% è originario delle Valli di Tures e Aurina. È qualcosa di speciale, quasi un privilegio, perché i “Teldra”, come si chiamano in dialetto gli abitanti della valle, sono “Onpocka”, ovvero sanno rimboccarsi le maniche, sono intraprendenti e vogliono fare la differenza. E questa mentalità è contagiosa, visto che non tutti i nostri “Onpocka” provengono dalla valle. A pensarci bene, in questo senso, possiamo dire che esiste un dipendente tipico di Unionbau. ▶

■ I cantieri del 2025 sono diversi da quelli di 20 anni fa. Secondo Lei, sono cambiate di più le tecnologie o le persone?

Sono due aspetti che andavano e vanno tuttora di pari passo. Nel tempo, Unionbau si è digitalizzata molto: i nostri capisquadra oggi sono molto giovani, girano per i cantieri con computer portatili, iPad e mini stampanti high-tech. Inseriscono gli ordini direttamente in formato digitale e, ormai, si riescono a programmare con precisione molti dettagli già in anticipo. Tutti i processi sono molto avanzati. Inoltre, disponiamo di nuovi strumenti di misurazione che mi fanno sentire ormai troppo vecchio! Io per primo non sono in grado di utilizzare i nuovi laser scanner per edifici: pertanto abbiamo bisogno di nuove leve che sono cresciute con queste tecnologie, altrimenti sarebbe impossibile fare tutto ciò che facciamo.

■ Quanto è difficile oggi trovare personale specializzato nell'artigianato e nell'edilizia, in particolare nelle valli laterali dell'Alto Adige?

Penso che, ancora una volta, sia necessario dividere l'Alto Adige in due aree: da un lato troviamo la Val Pusteria, che amo sempre definire come la valle degli artigiani, dall'altro, ci sono la Valle Isarco, la Wipptal, il Burgraviato, la Val Venosta e così via, dove la situazione è più complessa e diverse aziende concorrenti hanno difficoltà a reclutare personale. Noi, invece, riusciamo ancora in quest'intento, anche se con fatica.



■ Negli ultimi 30 anni, è cambiata la percezione dell'operaio edile?

Sì, e molto direi. Credo che oggi questa professione vanti una reputazione migliore. Ad esempio, attualmente contiamo ben 25 apprendisti, un numero notevole. Sono diversi i fattori che ci hanno portato a questo risultato, ma uno dei principali è la presenza di un genitore durante le presentazioni aziendali, ossia quando gli studenti vengono a farci visita per dare un'occhiata dietro le quinte. In generale, vengono accompagnati più spesso dalle mamme che dai papà. Molte volte si presentano con scetticismo, pensando che i loro poveri pargoli dovranno trasportare sacchi di cemento di 50 kg su e giù per quattro piani di scale e che questo non sarà di certo il loro lavoro futuro. Ma ben presto si rendono conto che i nostri collaboratori sono esperti di logistica, tecnici altamente qualificati, persone capaci di ispirare, e che i duri lavori manuali non sono più indispensabili come un tempo.

Oggi disponiamo di attrezzature per il sollevamento, gru, pompe e non trasportiamo più sacchi in spalla ormai da molto tempo, perché il cemento viene stoccati in un silo e può essere pompato direttamente, anche fino al decimo piano. Con questo non voglio affermare che, pur con tutti i dispositivi di sicurezza del caso, il lavoro sia facile: è vero che talvolta si svolge sotto la pioggia, al caldo, nella polvere – sono aspetti che non voglio assolutamente minimizzare – ma lo sforzo fisico non è più così intenso come una volta.

■ Come mantiene l'equilibrio tra una consolidata esperienza e la ventata di freschezza introdotta dai dipendenti più giovani?

Credo che né io né noi abbiamo il potere di influenzarlo, è la percezione della società che è cambiata. In passato, quando a un esperto capisquadra veniva affiancato un apprendista, quest'ultimo spesso ne passava di tutti i colori, dagli scherzi meschini riservati ai nuovi arrivati fino all'assegnazione di compiti del tutto inutili. Quando si chiedeva il perché di quel comportamento, la risposta era quasi sempre: "Ai miei tempi è successo anche a me". Quest'attitudine è durata a lungo, ma credo che ora sia cambiata in modo definitivo. Oggi, i dipendenti vedono l'arrivo di un nuovo collega come un'opportunità. Chi ha una maggiore anzianità e magari è in procinto di andare in pensione sa che servono apparecchiature moderne per le misurazioni e le scansioni, è consapevole del fatto di non saperle utilizzare e, forse, neanche vuole più farlo. Ecco perché c'è bisogno dei giovani. Il cambiamento digitale e le trasformazioni che riguardano anche i nostri cantieri garantiscono da soli il mantenimento di questo equilibrio. Io stesso non ho il potere di influenzarlo se non, forse, solo in minima parte.

■ Pensa che in un cantiere servano più persone collaborative o personalità "alfa"?

In cantiere serve una squadra, ma anche un leader capace di guiderla. È evidente che non si può costruire un muro da soli, ma è vero anche che per stabilire un modus operandi è necessario un carattere "alfa": non sono decisioni da prendere tutti insieme in modo democratico. Gran parte degli addetti, comunque, sa lavorare bene in team. Per portare a termine un progetto dobbiamo conoscere il piano dei lavori fino nei minimi dettagli, ma non solo: ci vuole anche qualcuno che stabilisca il ritmo. Penso che il 25% siano personalità "alfa" e il 75% giocatori di squadra, ma se il leader non comprende l'importanza del suo team, la collaborazione non può funzionare.



■ Quale sarebbe l'obiettivo del concetto? Cosa desiderate ottenere?

In passato, erano i capisquadra a occuparsi della formazione dei nuovi assunti. Oggi, i ritmi nei cantieri sono diventati molto più frenetici, perciò loro non hanno più il tempo di farlo. Tuttavia, non abbiamo mai pensato di introdurre una figura specifica per assicurarci che gli apprendisti diventino professionisti davvero competenti. Naturalmente, i quindicenni di oggi hanno tante cose per la testa e non imparano da soli, è fondamentale che vengano seguiti da una persona esperta. Pensavo che sarebbe stato sufficiente raggiungere questo obiettivo entro il 2027, ma ora mi rendo conto che è troppo tardi, dobbiamo agire subito.

“ Invito tutti i dipendenti di lunga data a lavorare con le nuove generazioni. Circondandosi di giovani, si rimane giovani, altrimenti si invecchia rapidamente

”

■ Lei fa parte della quarta generazione che dirige l'azienda. Cosa è rimasto e cosa è dovuto cambiare nel tempo?

Ciò che è rimasto sono sicuramente l'attenzione e la cura per le persone che lavorano con noi. Avevo sette anni quando è mancato mio nonno, non ricordo molto di lui e del suo approccio. Ma ho imparato e ripreso da mio padre l'attitudine di mettere al primo posto il valore di ogni persona. Questo aspetto fondamentale è rimasto invariato, proprio come la correttezza. Pagamenti, compensi, periodica registrazione dei dipendenti: sono tutte questioni che mio zio Pepe ha sempre preso molto sul serio e sono valori fondamentali ancora oggi. E ne abbiamo le prove, perché i nostri pensionati hanno più soldi in banca rispetto a quelli di altre aziende: in breve, sono sempre stati tutti correttamente assunti e assicurati. Al giorno d'oggi, inoltre, la direzione deve fissare appuntamenti con il team in cantiere. Ricordo che, in passato, era mio padre a decidere se si dovesse lavorare anche il sabato in un cantiere. Oggi, invece, ciò non è più possibile. Adesso dobbiamo spesso convincere le persone a fare straordinari, ma di una cosa sono certo: è sempre una bella sensazione arrivare in cantiere il sabato pomeriggio con una cassa di birra e trovare un team soddisfatto che saluta con entusiasmo anche se, a causa delle tempistiche sempre più serrate, non è sempre possibile farlo. ▶

■ Attualmente Unionbau conta quasi 200 dipendenti: cosa significa questo per Lei, in termini di responsabilità?

Credo che i figli degli imprenditori abbiano il vantaggio di gestire con meno difficoltà le responsabilità. Io non lo percepisco assolutamente come un peso, ma mi rendo conto che stiamo parlando di 200 famiglie, che diventano circa 350 se contiamo anche i nostri partner nelle Valli di Tures e Aurina. È una responsabilità tangibile ma, come accennavo, per me non è mai un peso. Il mio compito è procurare progetti e incarichi assieme al team di vendita. Ammetto che i periodi non sono sempre rosei: ci sono stati momenti in cui abbiamo deliberatamente "acquistato" cantieri per dare lavoro ai nostri dipendenti e non ricorrere alla cassa integrazione. In altre parole, abbiamo accettato progetti sapendo fin dall'inizio che ci avremmo rimesso il sei, sette o otto per cento. E questo in un settore in cui, da un lato, si movimentano somme molto elevate e, dall'altro, i margini di profitto si aggirano attorno al due o tre per cento.

■ Come riuscite a mantenere l'equilibrio tra un'esperienza pluriennale e consolidata e gli input delle nuove generazioni?

Come ho accennato, abbiamo collaboratori di lunga data che amano lavorare con i giovani, mentre per altri non è così. È sempre il dipendente più anziano a decidere l'andamento del rapporto; di solito i ragazzi sono curiosi e hanno voglia di imparare. Quando un pensionario, che è stato caposquadra per molti anni, torna da noi per un periodo - qualche settimana o mese in estate - offre ai più giovani una grande opportunità. Almeno, è ciò che penso io.

Se i nostri capisquadra sono sottoposti a una forte pressione, un ex dipendente può condividere molte informazioni mentre collabora alla costruzione di un muro, può prendersi più tempo per trasmettere conoscenze, spiegare come si lavorava in passato e dare utili consigli e suggerimenti. Invito tutti i dipendenti di lunga data a cooperare con le nuove generazioni. Circondandosi di giovani, si rimane giovani, altrimenti si invecchia rapidamente.

■ Si sente spesso dire che i giovani non vogliono più salire sui ponteggi. In base alle Sue osservazioni, ritiene che sia vero? E se sì, perché?

No, non è vero. Quando oggi guardo il nostro fantastico progetto "Kids am Bau" e osservo l'entusiasmo dei bambini che trascorrono questa settimana con noi, capisco ciò che intendeva mio padre. Diceva sempre che nelle recinzioni dei cantieri bisognava creare delle finestre all'altezza dei loro occhi, per permettere loro di guardare all'interno ed entusiasmarsi. Ci sono escavatori e gru, pompe per calcestruzzo e tanti rumori, tutte cose che piacciono a gran parte di loro. E credo che, in generale, i piccoli abbiano più voglia di costruire con le proprie mani che di passare il tempo sui libri. Ma vorrei aggiungere che gli operai edili - non solo in Unionbau, ma in generale - guadagnano molto di più di tanti laureati. Ed è anche giusto che sia così, perché di questi ne abbiamo a sufficienza. Gli artigiani oggi fanno ancora cose che il mondo digitale non può fare, come costruire, riparare, collegare, inventare e aggiustare. Tutto ciò è fantastico ed estremamente soddisfacente.

■ Una volta ho letto da qualche parte che i migliori muratori vanno a Zurigo e i migliori progettisti a Monaco. Come si fa a trattenere qui i talenti?

Non conosco questa frase, ma so che in Alto Adige abbiamo ottimi posti di lavoro e progetti molto interessanti, per i quali i nostri artigiani sono assolutamente indispensabili. A Monaco e Zurigo, molti immobili vengono realizzati con elementi semilavorati e prefabbricati, con soluzioni semplificate il più possibile. Ritengo che un buon artigiano abbia voglia di dimostrare ciò che sa fare e questo in Alto Adige è ancora possibile. Lo si vede negli edifici: quando attraverso la regione in auto e osservo i nostri progetti, penso che la nostra terra sia incantevole, ricca di costruzioni entusiasmanti e caratterizzata da uno stile di vita per cui possiamo semplicemente dire "it's the place to be". Ecco perché i nostri dipendenti rimangono qui. Non credo che a Zurigo o a Monaco si possa ottenere di più che a Brunico, Bressanone o Bolzano.

“Una buona squadra lavora a pieno regime quando è necessario, scala una marcia quando è possibile e festeggia i risultati raggiunti quando è il momento”

■ Se potesse esprimere un desiderio per i Suoi dipendenti, quale sarebbe?

Che tutti possano vedere e valorizzare il proprio lavoro. Ho la sensazione che non sia sempre così, ma non ho ancora capito perché. Quando mi capita di viaggiare in auto per l'Alto Adige in compagnia di un collaboratore di lunga data, spesso conversiamo con entusiasmo, ricordando con affetto i progetti a cui abbiamo lavorato insieme. Molte volte i giovani non si accorgono di questo o forse non lo vedono ancora. Magari bisogna raggiungere una certa maturità per riuscire a riconoscere certe cose e il loro valore, ma vorrei davvero che i nostri dipendenti apprezzassero il frutto del loro lavoro.

E per concludere: che cosa significa per Lei, personalmente, un buon team?

Una buona squadra lavora a pieno regime quando è necessario, scala una marcia quando è possibile e festeggia i risultati raggiunti quando è il momento.

L'intervista di Walther Lücker a Christoph Ausserhofer si è svolta all'inizio di luglio 2025 presso la sede principale di Unionbau a Molini di Tures.

■ Cosa è cambiato di più negli ultimi dieci anni, l'innovazione tecnologica in cantiere o le persone che vi lavorano?

La tecnologia si è sviluppata troppo lentamente, sarebbe stato possibile fare di più. Le persone, invece, sono cambiate molto. In passato, un muratore si occupava di tutto: posa del ferro, finitura del sottofondo, intonacatura delle pareti. Oggi, invece, i lavori con cui "ci si sporca le mani" sono appaltati ad aziende terze con dipendenti stranieri.

■ Incoraggerebbe suo figlio a lavorare in Unionbau?

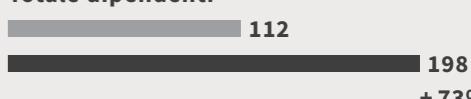
No (ci pensa). O meglio, se parliamo del mio lavoro, non lo consiglierei, perché so che ciò che faccio è molto impegnativo e non si possono obbligare i figli. Certo, potrebbe essere un mio desiderio che uno di loro un giorno venga a lavorare in azienda, ma non li incoraggerei a farlo, perché ognuno deve decidere per sé. Però potrebbe anche accadere che, a un certo punto, io e mio fratello Thomas ci troviamo a dover spiegare a uno dei nostri quattro figli che, nonostante la buona volontà, potrebbe non essere il lavoro giusto per lui. Considerate le dimensioni che ha raggiunto Unionbau, essere un imprenditore edile non è una passeggiata. E, a meno che non si sia mossi da passione ed entusiasmo, è meglio intraprendere una strada diversa.

Sviluppo del personale

CONFRONTO DEGLI ULTIMI 20 ANNI

■ 2005 ■ 2025

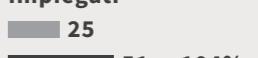
Totale dipendenti



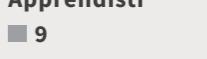
Operai



Impiegati



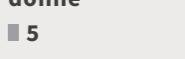
Apprendisti



**di cui:
capisquadra**



donne



età media

36,7 anni

anzianità di servizio

15,5 anni

Numero di apprendisti che dopo aver concluso il percorso formativo sono rimasti in azienda (negli ultimi 5 anni): **70%**

Percentuale di turn over (2024)* **8,95**

* Indicatore del numero di dipendenti che lascia l'azienda, calcolato come segue: dimissioni nel corso dell'anno in rapporto al numero medio di collaboratori nello stesso anno.

Valore ideale < 10

“LA SOSTENIBILITÀ DEVE ESSERE AUTENTICA, ALTRIMENTI È UNO SPECCHIETTO PER LE ALLODOLE”

L'EDILIZIA È IN PIENA ESPANSIONE, MA A QUALE COSTO PER LA SOSTENIBILITÀ? UNA CHIACCHIERATA CON THOMAS AUSSERHOFER



Thomas Ausserhofer, CFO e “uomo dei numeri” in Unionbau SpA, è un pensatore e visionario, ma con un approccio anche razionale

Il settore edile manifesta una crescente consapevolezza ambientale e gli sforzi per aumentare la trasparenza e la tracciabilità del suo impatto ecologico sono numerosi. Osservando gli impegni ripetutamente dichiarati, ribaditi e rinnovati, si potrebbe facilmente sostenere che l'industria delle costruzioni stia facendo progressi, ma supera davvero anche la prova dei fatti? Quanto è autentica questa volontà? Dall'estrazione delle materie prime al trasporto e alla lavorazione, ovunque si nascondono incertezze, valori medi e metodi di calcolo discutibili. Insomma, la sostenibilità nel settore è percepita principalmente come uno strumento di marketing o viene realmente messa in pratica? Quanto possiamo fidarci dei bilanci delle emissioni di CO₂ nei progetti edili?

Ne abbiamo parlato con Thomas Ausserhofer (53), direttore di Unionbau (settore finanze), che osserva questo sviluppo da dietro le quinte.

■ Allora, ha già pensato alla sostenibilità oggi?

Non c'è giorno in cui non ci pensi (*ride*), soprattutto perché attualmente questo termine viene utilizzato molto spesso in modo inflazionato. Dovremmo riflettere seriamente sull'autenticità delle nostre azioni in termini di sostenibilità, credo che sia tempo di affrontare questa discussione.

■ A cosa stiamo assistendo: operazioni di greenwashing oppure un vero cambiamento?

Molte imprese di costruzione pubblicizzano progetti rispettosi dell'ambiente, ma quante volte si tratta di trovate di marketing anziché di autentica sostenibilità?

La sostenibilità nell'edilizia non ha nulla a che vedere con le costruzioni in legno, e non importa quanto siano efficaci le pubblicità. Bisogna affrontare il tema della sostenibilità con una maggiore onestà, a cui sono legati tre aspetti fondamentali: disponibilità, dati affidabili e tempo. Soprattutto quest'ultimo, perché l'esperienza degli ultimi anni ci ha insegnato che l'autenticità non si può improvvisare da un giorno all'altro. Greenwashing o vero cambiamento... beh, esistono entrambi. Molte aziende prendono sul serio l'argomento, investendo in materiali e processi migliori, mentre altre tendono a cavalcare l'onda del marketing, senza attuare veri cambiamenti strutturali. Etichette e certificati fanno bella figura, ma spesso mancano concreti organismi di controllo e una visione più ampia.

■ Dovremmo approfondire il tema dell'onestà...

Sì, quando si tratta di fare un bilancio ecologico credibile e approfondito di un progetto edilizio, l'energia è l'aspetto centrale. Quanta ne è stata utilizzata per produrre i materiali da costruzione? Quanta ne è stata consumata per i tragitti da e verso il cantiere? Qui, oltre al trasporto di materiali e forniture edili, si considerano anche gli spostamenti degli addetti che si recano ogni giorno sul luogo di lavoro. E, nel mezzo, c'è ancora molto spazio per ulteriori consumi energetici. Tutti questi costi rientrano nel calcolo complessivo delle emissioni. La domanda che si pone ora è se ci sia davvero la volontà e la possibilità di condurre questa analisi con onestà. Infine, da dove provengono tutti i dati utilizzati e quanto sono affidabili? ▶

“Bisogna affrontare il tema della sostenibilità con una maggiore onestà, a cui sono legati tre aspetti fondamentali: disponibilità, dati affidabili e tempo

”

■ La certificazione ESG è uno strumento efficace per ottenere risultati “puliti”? (Nota del redattore: per la spiegazione del termine ESG si veda il riquadro)

L'ambiente, gli aspetti sociali e la gestione aziendale sono, e devono essere, valori fondamentali. L'UE si è impegnata affinché il sistema economico consideri l'aspetto della sostenibilità nei finanziamenti, ma per le banche è impossibile fare una valutazione effettiva di tali requisiti. Perciò la sostenibilità, così come viene comunicata oggi, resta di fatto solo uno specchietto per le allodole.

■ Quanto sono affidabili i bilanci ecologici? Possiamo davvero fidarci delle cifre calcolate per i progetti di costruzione? O si tratta piuttosto di una stima con un ampio margine di interpretazione?

Oonestamente, ritengo che le valutazioni ambientali del ciclo di vita non siano sempre veramente affidabili, perché i calcoli si basano spesso su valori medi o dati incompleti. La questione si complica ulteriormente quando sono coinvolti materiali importati, perché la catena di fornitura non è sempre trasparente. Molti bilanci ecologici sono, nel migliore dei casi, delle approssimazioni. In una buona valutazione del ciclo di vita, basata su dati affidabili, le cifre sono molto numerose e spaziano dalla produzione dei materiali da costruzione al loro trasporto, fino al successivo impiego in cantiere. Quanto costerà un giorno la riconversione di un edificio che viene demolito, ristrutturato e riutilizzato, anziché abbattuto e condannato alla discarica? Cosa succederà tra 40, 60, 80 anni? Quali saranno i costi ambientali allora?

“Se vogliamo davvero costruire in modo sostenibile, dobbiamo confrontarci con un'impressionante quantità di dati ed è indispensabile introdurre meccanismi di controllo”

CHE COS'È ESG?

L'acronimo ESG sta per “Environmental, Social, and Governance”. Questo concetto descrive tre criteri fondamentali utilizzati per valutare le aziende in termini di sostenibilità e responsabilità sociale. Esiste anche una certificazione UE corrispondente.

Environmental (ambiente)
Valuta l'impatto dell'azienda sull'ambiente, includendo, ad esempio, la gestione delle risorse naturali, il consumo energetico, le emissioni, la gestione dei rifiuti e le misure per combattere il cambiamento climatico.

Social (sociale)
Considera le relazioni dell'azienda con i propri dipendenti, i fornitori, i clienti e la collettività. Tra gli aspetti principali vi sono le condizioni di lavoro, i diritti umani, la diversità, le pari opportunità e il coinvolgimento della comunità.

■ Le emissioni importate sono come buchi neri? Molti materiali da costruzione provengono dall'estero: quanto è realistico misurarne con precisione l'impatto ambientale?

I buchi neri sono una buona metafora. È estremamente difficile capire quante emissioni di carbonio vengano effettivamente generate durante la produzione e il trasporto dei materiali. Le indicazioni dei produttori non sono sempre affidabili ed effettuare controlli non è semplice, di conseguenza molti dati sono approssimativi o ritoccati per sembrare più virtuosi. La disponibilità di informazioni è pressoché infinita e ognuno conosce i propri consumi energetici per una determinata attività, ma spesso questi valori non sono realmente comparabili tra i vari Paesi. Dovremmo esaminare molto attentamente ogni indicatore e, infine, chiederci: come è stata effettivamente generata l'energia utilizzata e a quali costi?



■ Quindi, procediamo a tentoni in una fitta nebbia?

Una nebbia che, tuttavia, può diradarsi, a patto che siamo onesti con noi stessi. Una cosa è certa: se vogliamo davvero costruire in modo sostenibile, dobbiamo confrontarci con un'impressionante quantità di dati ed è indispensabile introdurre meccanismi di controllo. Così facendo, i progetti di costruzione diventano molto rapidamente due, se non tre volte più costosi.

■ Quindi sostenibilità, ma a patto che non sia troppo costosa?

Probabilmente sarà così. In edilizia, il prezzo è sempre il fattore determinante: le soluzioni sostenibili sono richieste, nella misura in cui siano convenienti dal punto di vista economico o vengano sovvenzionate. Senza incentivi finanziari, l'aspetto ecologico rimane secondario per i committenti. Ci troviamo quindi di fronte a una sfida sociale di enorme portata. Se un'abitazione che produce il 30% in meno di emissioni di CO₂ viene venduta a 500.000 euro, mentre la concorrenza ne offre una a 300.000 euro, ma senza fornire dati sull'impatto ambientale, chi avrà più probabilità di concludere l'affare? Né la politica né l'industria delle costruzioni hanno il potere di cambiare questa realtà: ragioniamo tutti in termini economici. Ecco perché in questo contesto riesco a comprendere affermazioni semplicistiche secondo cui le costruzioni in legno sarebbero più rispettose dell'ambiente di quelle convenzionali, perché sembra qualcosa di immediatamente tangibile.

■ Ciò significa che le costruzioni in legno non sono così sostenibili dal punto di vista climatico?

La prima impressione è che siano più ecologiche, ma se il legno viene tagliato in Romania, poi trasportato in Austria per l'incollaggio e, infine, spedito in Alto Adige, non è detto che questo processo sia così rispettoso dell'ambiente. Approfondendo maggiormente la questione, scopriamo inoltre che, ad esempio, il legno è più sensibile alla condensa e quindi, per garantire una maggiore tenuta all'aria, è necessaria una grande quantità di pellicole e colle. Tutto questo ha un costo. E poi, come vengono prodotti i collanti? Oppure, realizziamo uno splendido soffitto in legno massiccio, incollato a regola d'arte, per poi applicare un profilo in alluminio e del cartongesso, così alla fine il legno non si vede più. Anche il tradizionale mattone non è un materiale da costruzione sostenibile in Alto Adige perché, per quanto possa sembrare strano, non abbiamo un solo produttore locale, quindi dobbiamo ricorrere alle importazioni, a volte da fornitori molto lontani.

■ Quindi, è meglio non entrare troppo nei dettagli? Ci sono zone grigie che vengono deliberatamente tollerate nei calcoli per far apparire progetti più “verdi” di quanto non siano in realtà?

A volte sì. Ci sono molti aggiustamenti che si possono fare per rendere un edificio più sostenibile. I valori di CO₂ possono essere calcolati in modi diversi, a seconda che si consideri, ad esempio, l'intera vita utile di un materiale, il potenziale di riutilizzo e l'eventuale smaltimento, oppure la sua sostenibilità solo fino alla fine della produzione. In Europa siamo avanti di decenni, ma se il resto del mondo non tiene il passo e continua a operare come ha sempre fatto... Le cose stanno migliorando in modo evidente, ma una realtà in cui il settore edile è completamente rispettoso del clima è ancora molto lontana. La sostenibilità in edilizia dovrebbe essere vissuta soprattutto come “onestà sostenibile”!

■ Sembra una sfida complessa per il futuro.

Dobbiamo imparare a guardare con onestà all'ambiente e doveremo preoccuparci di renderlo vivibile per i nostri nipoti. Ciò richiederà tempo e approcci diversi in molti settori. Non possiamo però ridurre la questione esclusivamente all'aspetto dei costi, perché in termini macroeconomici limitarsi a fare circolare somme di denaro non è una soluzione efficace. A mio avviso, la sostenibilità può essere raggiunta solo attraverso l'innovazione tecnologica. Nessuno nella nostra società è disposto a rinunciare a qualcosa o a pagare il doppio, né quando si tratta della propria abitazione né di un viaggio o del tempo libero. Quindi, in futuro, solo tecnologie migliori e ottimizzate potranno dare una risposta. Mi riferisco a sistemi altamente efficienti dal punto di vista energetico o che, idealmente, non utilizzino affatto energia. Quindi sole, vento, maree e rinuncia totale ai combustibili fossili. Nessuno ci dirà quanto tempo ci vorrà prima che il mondo diventi sostenibile – e qui intendo in modo onesto, autentico – ma questo processo si sta già accelerando, ha già preso velocità. E noi di Unionbau non vediamo l'ora di partecipare a questo grande cambiamento.

■ Guardando nella sfera di cristallo, cosa vede?

Forse un giorno le emissioni di CO₂ diventeranno il nostro modello di pagamento e misureremo il prezzo di un prodotto in base alla sua sostenibilità.

■ Walther Lücker ha realizzato l'intervista con Thomas Ausserhofer nel luglio 2025 presso la sede di Unionbau a Molini di Tures.

UNA CHIACCHIERATA CON NORBERT NIEDERKOFLER

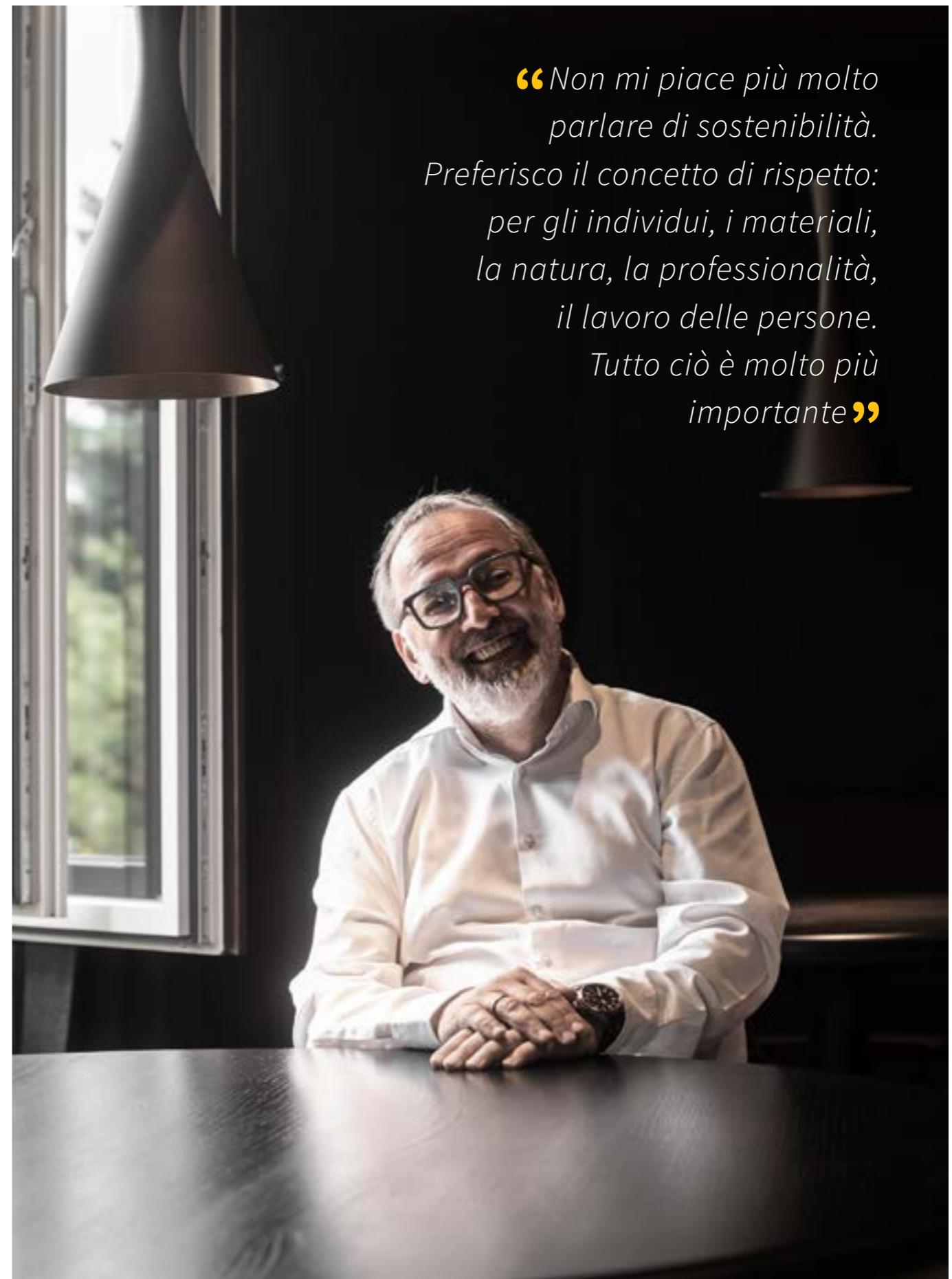
“FACCIO UN PASSO INDIETRO... E LO CHIAMO RISPETTO”

**NORBERT NIEDERKOFLER, CHEF E GASTRONOMO DELLA VALLE AURINA,
PARLA DEI SUOI QUATTRO PILASTRI E DEL SUO RAPPORTO CON L'EDILIZIA**

Rinomato in tutto il mondo per il suo straordinario talento, è il fondatore della filosofia “Cook The Mountain”. Tra il 2000 e il 2017 ha conquistato tre stelle Michelin al ristorante “St. Hubertus” dell’Hotel Rosa Alpina in Alta Badia e, nel 2020, ha ottenuto anche la Stella Verde della sostenibilità. Nel 2018 ha aperto il suo ristorante di montagna “AlpiNN by Norbert Niederkofler” a Plan de Corones, mentre nel 2023 ha ricominciato da zero e, tra le antiche mura dell’“Atelier Moessmer Norbert Niederkofler”, ha ottenuto nuovamente tre stelle in soli quattro mesi, oltre alla Stella Verde Michelin, stabilendo un record nella storia della famosa guida gastronomica. In occasione del suo incontro con l’autore Walther Lücker, Norbert Niederkofler, originario della Valle Aurina, ha raccontato ciò che lo motiva e che desidera tramandare, come riconosce le stagioni dall’odore e i suoi progetti a Milano e Venezia.

Ricorda ancora i primi pensieri di quando ha iniziato a cucinare, tanti anni fa?
All’epoca non ne avevo molti, avevo 17 anni quando ho lasciato Lutago, il mio paese d’origine. È stato un momento particolare, perché amo molto la sensazione protettiva delle montagne e tutta la Valle Aurina, ma la curiosità di scoprire cosa ci fosse oltre quelle cime era ancora più grande. In seguito, ho viaggiato in quasi tutto il mondo e sono tornato in Alto Adige un po’ per caso, all’età di 35 anni. È interessante come la mia strada abbia subito incrociato quella di Unionbau, che in quegli anni stava costruendo o ristrutturando diversi hotel in Alta Badia. Abbiamo realizzato vari progetti insieme, dallo Sporthotel Teresa a Castel Colz, il Rosa Alpina e ora anche Villa Moessmer. Spesso mi capitava di sentire gli operai in cantiere in Val Badia parlare tra loro nel caratteristico dialetto della mia valle, e mi sentivo come a casa. ▶

“Non mi piace più molto parlare di sostenibilità. Preferisco il concetto di rispetto: per gli individui, i materiali, la natura, la professionalità, il lavoro delle persone. Tutto ciò è molto più importante”



■ Qual era il Suo approccio mentale allora? Cosa significava per Lei cucinare all'epoca?

Per me la cucina è sempre stata un mezzo per raggiungere un fine e, agli inizi, questo consisteva soprattutto nel vedere il mondo. Sono cresciuto in una famiglia modesta, non avevamo molto denaro, ma ho sempre desiderato viaggiare. Così, ho cercato lavoro nei luoghi che volevo visitare, a quei tempi pagandomi tutto da solo. Volevo vedere New York, così ho iniziato a cercare un impiego in città, poi è stata la volta di Aspen e lo stesso ho fatto anche a Lech. Cucinare non è mai stato la mia priorità e, forse, questo atteggiamento mi aiuta ancora oggi, perché è importante tenere presente tutto il contesto, non solo la cucina, il servizio e così via. Essere alberghieri, essere ospitali, significa considerare molto di più di un singolo aspetto. Mi sono immerso sempre più a fondo in quest'idea, fino a diventare la persona che sono oggi e a realizzare ciò che ho realizzato.

■ Norbert, il Suo ristorante "Atelier Moessmer Norbert Niederkofler" è sinonimo di sostenibilità e regionalità. Come definisce la sostenibilità nella Sua cucina e come mette in pratica i Suoi principi?

Ho iniziato a interessarmi all'argomento nel 2008, all'epoca lavoravo ancora al ristorante St. Hubertus, l'unico delle regioni settentrionali e dell'arco alpino ad aver ottenuto due stelle Michelin. Ho sempre puntato alla terza stella, chiedendomi come avrei potuto ottenerla. Domandavo spesso ai miei ospiti perché venissero da noi e le risposte erano sempre le stesse: per le montagne, la natura e il cibo. Così mi sono detto che, se tutto ciò era vero, stavo sbagliando qualcosa, perché in Alta Badia facevo esattamente quello che avevo imparato a New York, Tokyo, Londra e altrove: importavo pesce e frutti di mare da tutto il mondo e proponevo foie gras nel menu degli antipasti quasi ogni sera. Ma c'era qualcosa che non tornava, ed è così che ho ideato "Cook the Mountain". Questo concetto rappresentava la strada, la direzione che volevo intraprendere, e sentivo che era la scelta giusta.

“È un vero privilegio poter contare su così tante strutture ricettive d'eccellenza, produttori di altissimo livello e agricoltori eccezionali”

■ Spieghi ai nostri lettori la Sua filosofia "Cook the Mountain"? Si tratta davvero di una filosofia? Perché dopo il Suo libro e ciò che è seguito, si dice che sia diventato l'oracolo della sostenibilità in cucina.

Ah, davvero si dice così? (Ride). Dunque, Cook the Mountain si regge su quattro pilastri, il primo dei quali consiste nella rinuncia assoluta ai prodotti coltivati in serra. Sembra semplice, ma in realtà non lo è affatto, perché bisogna dare spazio alla biodiversità e alla varietà, e ragionare come si faceva una volta, ovvero con un anno di anticipo. Ciò significa pianificare ogni mese, chiedendosi cosa sia necessario fare in primavera per avere certi prodotti in inverno e come agire in autunno per fare in modo che tutto funzioni l'estate successiva. Dietro a ciò si nasconde un sapere tradizionale che spesso mi ricorda la mia infanzia, quando i miei genitori gestivano un negozio di alimentari e acquistavano more, mirtilli rossi, funghi e molti altri prodotti, organizzandosi in anticipo per le stagioni successive. Ancora oggi, riesco a riconoscere i diversi periodi dell'anno dall'odore, perché a casa mia ogni stagione aveva un profumo diverso.

■ Quindi, questo è il primo pilastro...

Sì, si tratta di una riflessione complessa, perché bisogna considerare ciò che offre la natura alle diverse altitudini, nelle aree montane e nelle valli. Ma è proprio questo l'aspetto che mi appassiona nei progetti. Il secondo pilastro è molto semplice: niente olio d'oliva, né a Plan de Corones né a Villa Moessmer, perché a 2.000 metri di altitudine e a Brunico non crescono olivi, quindi bisogna ricorrere ai suoi sostituti. Il terzo pilastro riguarda gli agrumi. Qui da noi non ce ne sono, e questo ci spinge a riflettere su come si possa integrare la componente acida nei piatti. Abbiamo trovato alcune soluzioni, utilizzando, ad esempio, frutti di bosco o prodotti fermentati. Ma non c'è nulla di nuovo in tutto questo, perché ogni cosa che faccio proviene da antiche tradizioni, da una storia e una cultura rivisitate. Il quarto pilastro è il più importante: no waste. Niente sprechi e rispetto di tutti i prodotti vegetali e animali, che si traduce nel loro utilizzo integrale.

■ Come si è sviluppato questo concetto?

Fino al 2017, il St. Hubertus a San Cassiano è stato il primo ristorante al mondo a ricevere tre stelle sulla base di un concetto interamente sostenibile. Nel 2020 siamo stati i primi in Italia a ottenere la Stella Verde, introdotta di recente come riconoscimento specifico per la sostenibilità. Attualmente, solo 140 ristoranti al mondo hanno conseguito tre stelle, e circa 35 di questi vantano anche la Stella Verde.

Per ottenere tutto ciò abbiamo dato vita a un'economia circolare che oggi conta tra i 20 e i 30 produttori, con i quali comunichiamo direttamente e gestiamo in autonomia ordini e pagamenti. Siamo molto creativi in diversi settori e impariamo dai modi di pensare delle diverse culture di montagna: ad esempio, produciamo la nostra "salsa di soia" a base di lenticchie alpine e otteniamo il nostro ketchup da prugne fermentate. Penso che oggi siamo difficilmente paragonabili a qualsiasi altra realtà al mondo, per questo ci è stata assegnata la terza stella e poi anche la Stella Verde.

■ L'antico edificio tradizionale che ospita l'"Atelier Moessmer" è stato ristrutturato da Unionbau. In che modo un concetto edile sostenibile si integra in un'esperienza gastronomica completa?

Come ho accennato, la collaborazione con Unionbau risale a molti anni fa. Ho sempre valorizzato le cooperazioni di lunga data: a Plan de Corones, gli interni di AlpiNN sono stati progettati dall'altoatesino Martino Gamper, mentre villa Moessmer ha visto il coinvolgimento di un altro connazionale, Walter Angonese. Servono ottime idee ed eccellenti artigiani per realizzarle. Il rivestimento esterno della cucina del Moessmer, ad esempio, è una parete molto speciale, composta da oltre 7000 mattoni e realizzata da un operaio di Selva dei Molini e un muratore di Molini, che hanno lavorato con una pazienza infinita. Questa è arte, e mi piace perché è antica e sostenibile. ▶



“L'Atelier Moessmer non è un ristorante, è una casa”

■ Che cos'è oggi l'Atelier Moessmer?

È un progetto ambizioso, in cui è stato preservato il vecchio dando vita al nuovo, il tutto con grande rispetto e valorizzazione. L'atelier oggi ci offre una cornice meravigliosa, protezione e fondamenta. I lavori di costruzione sono stati completati in soli otto mesi, perché avevamo bisogno di rimanere aperti almeno quattro per poter partecipare alla valutazione gastronomica e poi essere inseriti nuovamente nella Guida Michelin. Siccome abbiamo fondato una nuova società, abbiamo dovuto ripartire da zero, perché le stelle non sono trasferibili. Così, abbiamo riconquistato le tre stelle Michelin in soli quattro mesi, stabilendo un record mondiale ancora inedito. Procedere a questi ritmi, a questa velocità, è possibile solo con partner locali come Unionbau, che ha svolto un lavoro eccellente.

■ Quanto è importante la sinergia tra architettura, artigianato e ristorazione?

Molto. Alcuni elementi dell'Atelier Moessmer sono di una bellezza incomparabile: il parco di oltre 6.000 metri quadrati, la villa del 20° secolo, interamente sotto tutela dei beni culturali, e la nuova e moderna estensione. Ho sempre affermato di non volere più un ristorante e, infatti, l'atelier non si può definire tale. Il Moessmer è una casa, in cui si entra come in un'antica abitazione, si salgono le scale, e lì si trova una campana con sopra scritto "Welcome home". Si suona il campanello, la porta si apre dall'interno, e si viene accolti come se si tornasse a casa. Un piano ospita tre sale con soffitti alti più di quattro metri dall'acustica eccezionale, con un'illuminazione estremamente curata, e tanti piccoli e bei dettagli.



Ispezione dello studio Moessmer nell'ambito dell'evento Unionbau Architettura 2023, incentrato sugli edifici storici protetti



“Procedere a questi ritmi, a questa velocità, è possibile solo con partner locali come Unionbau, che ha svolto un lavoro eccellente”

■ Come si è evoluta la filosofia "Cook the Mountain" tra le mura dell'Atelier Moessmer?

Al Rosa Alpina eravamo aperti solo durante due stagioni, mentre l'Atelier Moessmer accoglie gli ospiti tutto l'anno. Questo aspetto è molto importante e rende il progetto ancora più appassionante e interessante. L'idea di base di una regionalità coerente è rimasta invariata, e ora abbiamo iniziato a portarla anche altrove, ad esempio al ristorante "Horto" a Milano, dove troviamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno in cucina a massimo un'ora e mezza dalla città – in questo caso compresi, naturalmente, anche l'olio d'oliva e gli agrumi. Ora stiamo lavorando a un progetto anche a Venezia, ispirato al concetto "Cook the Lagoon", che prevede l'impiego di tutti i prodotti disponibili in laguna.

■ Che ruolo svolge la collaborazione con aziende locali come Unionbau nel futuro della ristorazione sostenibile in Alto Adige?

Dovremmo fare molto, molto di più. Ho imparato ad apprezzare l'Alto Adige dopo aver trascorso 15 anni all'estero e credo che le possibilità del territorio non siano ancora valorizzate al cento per cento. È un vero privilegio poter contare su così tante strutture ricettive d'eccellenza, produttori di altissimo livello e agricoltori eccezionali. Potremmo promuovere molto di più i nostri punti di forza, consolidando un posizionamento davvero unico e inconfondibile. Sarebbe un grande arricchimento per tutti noi, ma non spetta a me dire agli altri ciò che dovrebbero fare. Io cerco di realizzare i miei progetti nel modo in cui li immagino, andando ben oltre la sola offerta gastronomica e includendo storia, tradizione, cooperazione, collaborazione e sinergie. E non importa dove si inizia un progetto, sia come imprenditore edile, chef o agricoltore, perché ci sono opportunità ovunque.

■ Cosa vorrebbe trasmettere ai giovani chef per farli interessare alla sostenibilità?

In primo luogo, una buona formazione di base, e in questo senso non mancano le opportunità, disponiamo di ottime scuole e aziende eccellenti. E poi via, a scoprire il mondo con curiosità, incontrare le persone, conoscere altre culture, prospettive e, soprattutto, lingue diverse. Bisogna essere come spugne e assorbire ogni insegnamento possibile. Un esempio: tutto inizia con gli acquisti, ma non finisce con la preparazione dei piatti. La tanto ribadita sostenibilità può diventare un automatismo perché dopo aver viaggiato si guarda con occhi diversi ciò che l'Alto Adige ha da offrire. Ero un grande fan dell'America, e lo sono tuttora, mi piacciono molto i paesaggi. Ma con la mia famiglia voglio stare qui, proprio perché da noi si trovano ancora molte condizioni che altrove non esistono più, o non sono proprio mai esistite.

■ Cosa pensa di questa frase: "Una volta si chiamava rispetto, oggi lo definiamo sostenibilità".

Faccio volentieri un passo indietro e lo chiamo di nuovo rispetto. Non mi piace più molto parlare di sostenibilità, preferisco il concetto di rispetto: per gli individui, i materiali, la natura, la professionalità, il lavoro delle persone. Tutto ciò ha molto più senso, mentre la parola "sostenibilità" è ormai quasi svuotata del suo significato.

Walther Lücker ha condotto l'intervista nel giugno 2025 a Brunico, presso la sede della holding "Mo-Food" di Norbert Niederkofler. Sopra i tetti della città, tra caffè e acqua di sorgente, si è svolto un piacevole incontro e un'illuminante intervista.





QUANDO A COSTRUIRE SONO LE DONNE

“SHE BUILDS”: UN’INIZIATIVA AL FEMMINILE CHE PORTA UNA VENTATA DI NOVITÀ NELL’EDILIZIA ALTOATESINA

Il fatto che l’edilizia sia tradizionalmente dominata da uomini non è una novità, ma non nuoce, di tanto in tanto, ricordarlo. Una ragione per cui finora non vi sono stati cambiamenti significativi è senza dubbio legata al fatto che negli ultimi decenni sono mancate iniziative sufficienti e la volontà di promuovere un reale processo di trasformazione. Le questioni e i problemi che le donne devono affrontare nel settore delle costruzioni sono presto detti, e il primo fra tutti è la disparità di genere.

Le donne, infatti, devono ancora combattere contro pregiudizi profondamente radicati e lavorare di più per dimostrarsi all’altezza delle aspettative di un settore in cui hanno minori opportunità di carriera.

Il “soffitto di cristallo” o “glass ceiling” è la metafora usata per indicare proprio le barriere invisibili che impediscono loro di raggiungere, ad esempio, le posizioni dirigenziali. A questi ostacoli, già numerosi nel settore edile, si aggiunge, naturalmente, anche l’ambiente lavorativo, che spesso presenta condizioni non accettabili quali l’assenza di sanitari adeguati nei cantieri o di attrezzature di sicurezza progettate per le donne. Tra le questioni di carattere più generale rientrano, infine, la difficoltà di conciliare lavoro e vita familiare o la mancanza di modelli femminili in cui trovare ispirazione e sostegno.

Ed è proprio su quest’ultimo punto che in Alto Adige è stata avviata un’importante e potente iniziativa dal nome “She builds”, che riunisce le figure femminili del Collegio Costruttori dell’Alto Adige. L’obiettivo è quello di “supportare le donne nel settore edile, sostenendole attraverso lo scambio di informazioni, la formazione continua

e il networking”. Il gruppo di lavoro composto da otto membri, tra cui Manuela Messner, Daniela Feichter, Felizitas Wieser, Gudrun Oberhollenzer, Jasmin Mair, Nora Rauch, Sophia Kargruber e Silke Hellweger, ha sottolineato in particolare l’importanza di creare una rete e valorizzare gli esempi d’ispirazione presenti nel settore. In questo agitato oceano dominato da uomini, il gruppo è stato guidato dalla nota coach Vera Nicolussi-Leck e ha dato vita alla sua prima e promettente attività: l’organizzazione di un corso suddiviso in sei parti con un evento conclusivo e consegna dei certificati alle 13 partecipanti.

I contenuti del corso, interessanti e vari, hanno illustrato principalmente le funzioni del Collegio Costruttori, della Cassa Edile e del Comitato Paritetico. Nei diversi moduli formativi sono stati affrontati temi quali la sicurezza di sé, il contratto collettivo, gli aspetti salariali, le competenze tecniche

fondamentali, bilanci e finanze, oltre alla struttura e all’utilizzo del Prezzario Provinciale, la comunicazione efficace, la normativa del diritto societario e contrattuale, la digitalizzazione, il BIM e gli appalti pubblici. Tra marzo e novembre 2024, le partecipanti si sono incontrate in diverse sedi, sempre di venerdì pomeriggio e per quattro ore.

Da queste sessioni è emersa in modo evidente la volontà di rimanere in contatto anche in futuro, nell’interesse della causa e del proprio ruolo nel settore. Ancora prima della data dell’ultimo appuntamento, erano già stati programmati quattro nuovi incontri. Il corso è già in fase di svolgimento. Tutte le partecipanti saranno accompagnate da chi ha già ricevuto il certificato.

Nonostante le numerose sfide, le donne svolgono un ruolo sempre più importante nel settore delle costruzioni e il loro contributo è indispensabile per l’innovazione, la sostenibilità e la diversità. Con le giuste misure e iniziative, il loro futuro può essere ancora più promettente. “Ispiriamoci al loro coraggio e alla loro determinazione e lavoriamo insieme per un’industria delle costruzioni più inclusiva”, così Gudrun Oberhollenzer, dipendente di Unionbau e membro entusiasta del gruppo direttivo. Iniziative di supporto come “She builds” contribuiscono in modo decisivo a rompere vecchi schemi e a portare una ventata di novità in un ambiente che, per certi aspetti, ne ha ancora molto bisogno.

Le donne lavorano già da diverso tempo e sempre più frequentemente in alcuni reparti del settore edile, ad esempio il marketing o il project management, dove svolgono mansioni di pianificazione, monitoraggio e gestione di progetti

importanti. La presenza femminile nel mondo dell’architettura e dell’ingegneria non è una novità e i numeri sono in crescita. Anche nell’ambito della ricerca e dello sviluppo troviamo professioniste che sviluppano tecniche e materiali da costruzione complessi con grande dedizione e competenza. Ci sono, inoltre, donne che gestiscono interi cantieri e si impegnano per migliorare la salute e la sicurezza sul lavoro in un settore particolarmente esposto a rischi.

“She builds”, insieme a ogni singola partecipante del gruppo, era da tempo consapevole delle difficoltà che le donne incontrano nel settore edile, ma è stata proprio l’unione delle loro forze a fare emergere con chiarezza, come sotto una lente d’ingrandimento, le mancanze del passato e le sfide per il futuro. Senza spaialderia, queste donne si distinguono per coraggio, determinazione e una visione condivisa.

“L’obiettivo dichiarato è quello di supportare le donne nel settore edile, sostenendole attraverso lo scambio di informazioni, la formazione continua e il networking”

Gudrun Oberhollenzer



PROGETTI IN LUCE

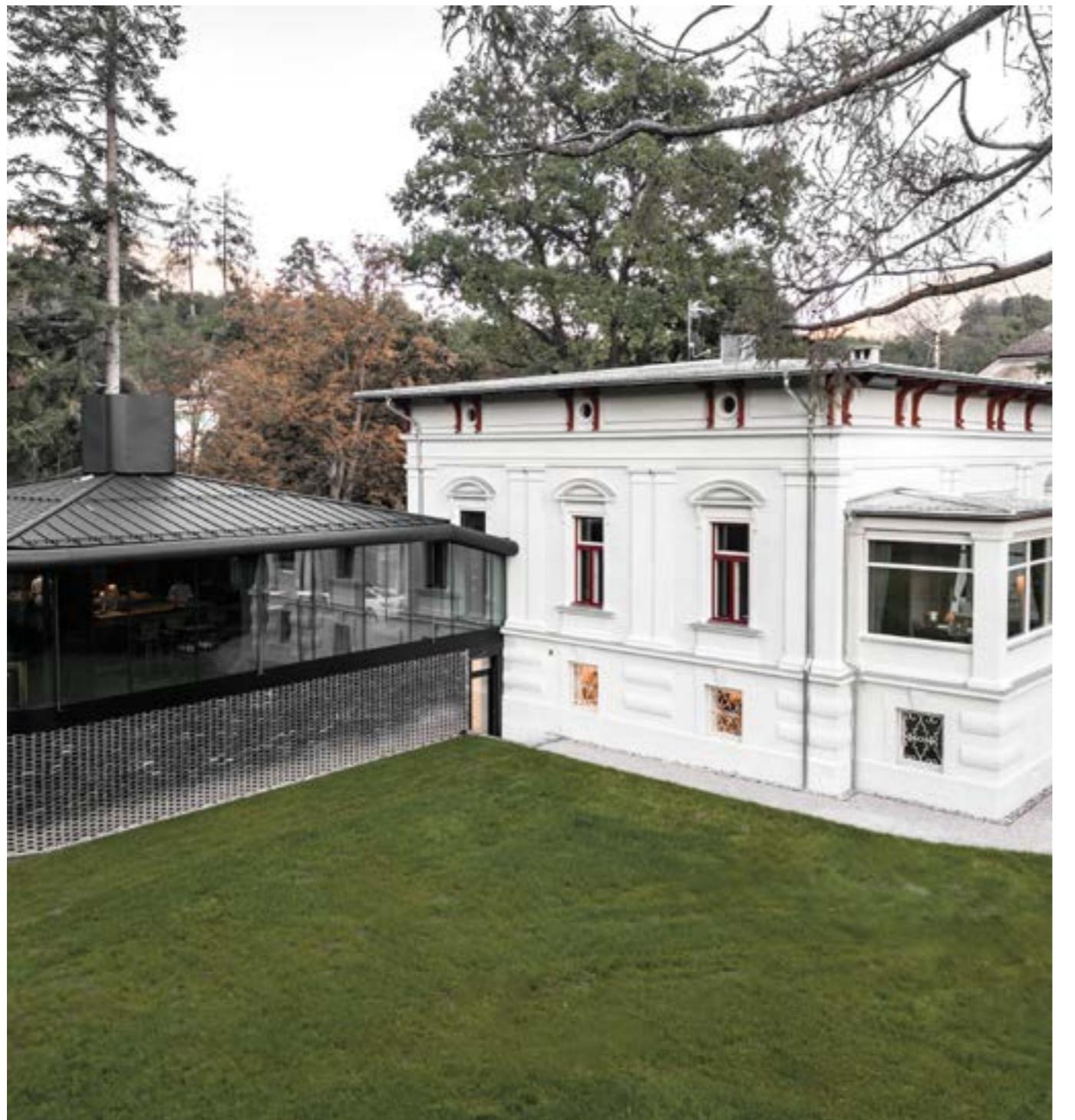
Ristrutturazione, risanamento energetico e realizzazione di un impianto fotovoltaico a maso Pflanger, Terento > Ristrutturazione e ampliamento della scuola materna, Terlano > Ristrutturazione, impermeabilizzazione e inverdimento del tetto piano della scuola materna Texelpark, Merano > Nuova costruzione di 12 appartamenti nella zona di riempimento B5, Tunes/Vipiteno > Eco Center, realizzazione di una torre con fossa biologica per l'impianto di depurazione, Bolzano > Ampliamento dell'Istituto di istruzione secondaria superiore Gandhi, Merano > Riqualificazione di piazza Tschartschenthaler, Brunico > Nuova costruzione della scuola materna e dell'asilo nido Rosslauf, Bressanone > Funivie Spa, nuova costruzione dell'hotel, San Vigilio > Ristrutturazione del Condominio Weisseiner, Campo Tures > Risanamento, ristrutturazione e ampliamento della scuola media, Vipiteno > Ristrutturazione e ampliamento dell'ospedale, 2^a fase: riqualificazione dei reparti esistenti, Bolzano > Ampliamento dell'area sportiva Monte Ponente, Bressanone > Costruzione di un centro scolastico – asilo nido, doposcuola e mensa, Tesimo > Ristrutturazione edile della “nuova zona centrale”, Laives > Ristrutturazione e ampliamento della caserma dei Vigili del fuoco e sede dell'associazione, Villabassa > Ristrutturazione e ampliamento dell'ospedale, lotto 5A, blocco A, Brunico > Costruzione di un condominio con 34 appartamenti e garage sotterraneo, ex area Decobelli, Brunico > Riqualificazione energetica e ristrutturazione della scuola elementare, Stegona > Demolizione e ricostruzione della scuola elementare, Riva di Tures > Costruzione della nuova centrale termica Lunes, Brunico > Sostituzione della lamiera trapezoidale dello stabilimento Elektrisola EA II, San Giovanni/Valle Aurina > Ristrutturazione del tetto dell'edificio polifunzionale Ciasa de Cultura, La Villa/Badia > Eco Center, costruzione dell'impianto di depurazione, Merano > Ristrutturazione con sistema modulare dell'ospedale, Vipiteno > Risanamento energetico del tetto dell'Hattlerhof, San Giorgio > Nuova costruzione di un edificio residenziale e commerciale, La Villa/Badia > Demolizione, riedificazione, risanamento e nuova costruzione di svariati edifici sull'area “Caserma Lugramani”, Brunico > Riqualificazione energetica, risanamento e ampliamento del municipio, eliminazione di barriere architettoniche, San Candido > Ristrutturazione dell'Herrenhof, edificio storico protetto, Salorno > Ristrutturazione e ampliamento del Raderbauerhof e del Kaninshof, centro sociale e per anziani, Brunico > Meisters Hoteldorf, nuova costruzione di due casette sull'albero e aggiunta di paraventi alle undici già esistenti, Avelengo > Lavori edili sulla piazza del paese, Quarazze > Ristrutturazione e ampliamento dell'Hotel Sonnenberg, Maranza > Nuovo sottopasso ferroviario e strada di accesso a Riol, Fortezza > Nuova costruzione del centro scolastico in via Bari, Bolzano > Ristrutturazione e risanamento energetico del Condominio Magnesio, Bolzano > Ampliamento della scuola elementare Knabenschule, Lana > Ristrutturazione e ampliamento del Rifugio Plose, Bressanone > Nuova costruzione del capannone industriale con ala amministrativa e alloggio di servizio, Lutago > Risanamento energetico della scuola elementare Tschartschenthaler, Bressanone > Ristrutturazione della scuola elementare, Ciardes > Ampliamento della mensa scolastica, Luson > Ristrutturazione e ampliamento dell'edificio residenziale, Vandoies > Riqualificazione energetica dell'edificio polifunzionale, Riscone > Ristrutturazione dell'impianto di risalita La Crusc I, Badia > Mair am Hof, sostituzione dell'impianto di ventilazione delle cucine, Teodone > Sostituzione delle passerelle sulla diga Neves presso la centrale idroelettrica, Lappago > Adeguamento tecnico antincendio e funzionale, 1^o piano dell'ospedale (centro madre-bambino), Vipiteno > Nuova costruzione di 14 appartamenti in due edifici, zona di espansione C1, via Bolzano, Fiè allo Sciliar > Papyrex, costruzione di un parcheggio sotterraneo annesso agli stabilimenti, lavori di adeguamento, Brunico

IN UN ANNO REALIZZIAMO OLTRE 70 PROGETTI,
PICCOLI E GRANDI CHE SIANO, CIASCUNO DEI
QUALI INTERESSANTE A MODO SUO.
**ECCONE UNA SELEZIONE, ALCUNI GIÀ COMPLETATI,
ALTRI ANCORA IN FASE DI REALIZZAZIONE.**
NELLE PAGINE SEGUENTI POTRETE APPROFONDIRE
ALCUNI DI ESSI: BUONA LETTURA!



NUMERO BLR-LAB 5082

L'ANTICA VILLA MOESSMER A BRUNICO, TRA SPLENDORE
RITROVATO E CUCINA GOURMET



Il lanificio Moessmer di Brunico è una delle poche aziende tessili rimaste fedeli al cosiddetto processo integrato, un metodo in cui ogni fase produttiva, dalla filatura della lana al tessuto finito, avviene ancora oggi sotto lo stesso tetto. Fondata nel 1894, è considerata la più antica realtà industriale della Val Pusteria. La vasta superficie dello stabilimento, situato nella parte orientale della città, comprende anche la celebre Villa Moessmer, un edificio sotto rigorosa tutela dei beni culturali, eretto nel 1910 da Franz Madile, un costruttore e imprenditore austriaco originario di Bleiburg, nei pressi di Klagenfurt. Sempre a Brunico, Madile aveva fatto costruire, già nel 1899, la sede della Cassa di Risparmio, diventata in seguito il municipio prima di essere demolita nel 1966.

Norbert Niederkofler è il volto più noto della cucina e della gastronomia altoatesina. Nonostante i numerosi riconoscimenti ricevuti, tra stelle, cappelli ed elogi della critica, lo chef originario della Valle Aurina non ha mai perso l'autenticità e il carattere amichevole e affabile che lo contraddistinguono. Proprio qui, tra le antiche mura di Villa Moessmer, ha trovato, come lui stesso ama dire, una casa per la sua filosofia "Cook the Mountain" e insieme a Paul Oberrauch, presidente del lanificio, ha dato vita a un progetto straordinario: l'"Atelier Moessmer", un incredibile connubio di raffinatezze artistiche e prelibatezze gastronomiche.

Come si legge negli atti della Soprintendenza provinciale ai beni culturali, Villa Moessmer si presenta come un edificio su tre livelli con piano inferiore, principale e attico, caratterizzato da una "facciata riccamente decorata da conci angolari, cornicioni, doppie paraste e finestre entro cornice". In presenza di caratteristiche di questo tipo, l'ente preposto impone precise limitazioni a qualsiasi tipo di intervento. Il provvedimento di conservazione porta il numero BLR-LAB 5082 ed è datato 24 agosto 1987. Quasi esattamente 35 anni dopo, un mini escavatore si è fatto strada con molta cautela nelle profondità della villa,



segnando l'inizio di un progetto di ristrutturazione incredibilmente complesso, i cui dettagli vanno ben oltre la portata di un articolo destinato a un magazine come questo.

Quindi, riassumiamo nel modo più conciso e dettagliato possibile: tra ottobre 2022 e inizio luglio 2023, l'intera villa è stata sottoposta a una ristrutturazione completa e dotata di una nuova ala, che accoglie una cucina classica e una a vista, mentre nella struttura esistente sono state realizzate una pasticceria, una cantina e alcune sale funzionali. Tutti i lavori, compreso l'allestimento del giardino, si sono svolti sotto il severo e vigile occhio della Soprintendenza ai beni culturali di Bolzano.

Tutt'attorno all'edificio è stato effettuato uno scavo completo, seguito da opere di rinforzo delle fondamenta e dalla ricostruzione della zona intonacata, mentre sistemi di drenaggio hanno permesso di risanarlo dall'umidità. Successivamente, l'interno è stato quasi interamente sventrato e poi ricostruito, rispettando per la maggior parte la configurazione originale. Al contempo, è stato realizzato anche un passaggio che collega i due immobili e un vano ascensore, così da permettere il trasporto dei piatti tra il piano inferiore e il piano terra, dalla cucina al ristorante.

Questi dettagli, all'apparenza grezzi e poco raffinati, si rivestono di eleganza non appena si osserva più da vicino l'idea che Norbert Niederkofler ha sviluppato per l'Atelier Moessmer. Secondo il suo concept, un pranzo o una cena all'interno della villa si trasformano in un viaggio attraverso l'intera dimora: tutto inizia dall'antica porta d'ingresso, che si apre suonando il campanello. Subito dopo, si viene accolti a un bancone e indirizzati alla sala degli aperitivi e dei dessert, luogo in cui ha inizio e si conclude l'esperienza gastronomica. Nel salone, gli ospiti prendono posto ai piccoli tavoli da caffè e condividono l'esperienza della cena di gala. Sopra le loro teste si staglia imponente un soffitto a cassettoni in legno che, se potesse parlare, racconterebbe le storie di molte vite. Nella veranda,

una sorta di giardino d'inverno, è posizionato un grande tavolo per otto persone, ideale per riunioni aziendali o inviti di famiglia. L'open kitchen, invece, incarna lo spirito più contemporaneo della gastronomia, che dà la possibilità di assistere dal vivo alla realizzazione dei piatti, osservando l'intero processo di preparazione.

E poi si mangia, mentre gli chef osservano, a loro volta, con discrezione. Per mantenere l'elevato standard del suo ristorante, Norbert Niederkofler accoglie al massimo 30 persone alla volta. ▶

Insieme a Paul Oberrauch, presidente del lanificio, Norbert Niederkofler ha dato vita a un progetto straordinario, un incredibile connubio di raffinatezze artistiche e prelibatezze gastronomiche

Torniamo ora ai dettagli più grezzi, ma comunque affascinanti del cantiere. Durante i lavori è stato demolito un intero controsoffitto e costruito un secondo vano ascensore in un'altra parte della struttura. I vecchi impianti sono stati sostituiti e in giardino sono stati predisposti gli allacciamenti per l'elettricità, il teleriscaldamento e gli scarichi. Incredibile ma vero, il tetto del nuovo edificio è in realtà un'enorme cappa aspirante o, quantomeno, svolge anche questa funzione. Poggiate su tredici piccole colonne, è un vero capolavoro, proprio come la parete in mattoni forati che circonda la nuova costruzione. Quest'ultima ha rappresentato l'incubo e, al contempo, un'intrigante sfida anche per i muratori più esperti e competenti. Mattoni e malta neri sono arrivati dalla Danimarca – quest'ultima solo grazie a un escamotage, perché il fornitore danese non era autorizzato a esportare all'estero, rendendo necessario individuare un intermediario abilitato. Successivamente, i migliori esperti di Unionbau hanno lavorato intensamente per due mesi, così da ultimare quest'opera d'arte di 42 metri di lunghezza e tre di altezza. Solo il fissaggio della parete davanti all'ampia facciata completamente vetrata ha costituito un'impresa a sé stante.

La sporgenza del tetto è probabilmente uno dei dettagli distintivi di questo gioco di equilibri architettonici tra vecchio e nuovo, in quanto al suo interno si nascondono le grondaie e il sistema di schermatura solare, il tutto racchiuso

IL PROGETTO
Villa Moessmer, interventi di restauro e risanamento

LOCALITÀ
Brunico

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE / DIREZIONE DEI LAVORI
Arch. Walter Angonese
Arch. Klaus Hellweger
Arch. Andreas Vallazza
Studio d'ingegneria Bergmeister



in un'elegante linea arcuata, realizzata con singole strisce di metallo, che ricorda quasi un'astronave in avvicinamento. A completare questo trionfo di modernità troviamo, infine, un sistema di ventilazione unico nel suo genere.

“Un connubio di raffinatezze artistiche e maestria artigiana: come i pregiati tessuti di Moessmer e l'eccellente gastronomia dell'atelier di Norbert Niederkofler, anche l'architettura doveva rispondere a standard elevati.

L'insieme deve dialogare in perfetta armonia”
Walter Angonese & Klaus Hellweger

Alla fine, il progetto è stato completato e Norbert Niederkofler ha celebrato con una sfavillante inaugurazione. Successivamente, è stata organizzata anche la cena di Unionbau assieme agli architetti. Così, dopo un lungo sonno, Villa Moessmer è tornata improvvisamente a far parlare di sé. Dal canto suo, anche il giardino ha regalato meravigliosi scorci nell'autunno del 2022 e anche nel 2023. Oltre alle numerose piante, il suo interno accoglie antichi alberi che Unionbau avrebbe voluto ridurre e sostituire per ragioni di sicurezza. Ma le richieste di Bolzano sono state inequivocabili: tutto doveva rimanere com'era, nell'ottica della tutela dell'insieme architettonico.

E così è stato, almeno fino a una sera di marzo 2024 in cui, mentre l'accogliente sala del ristorante di Norbert Niederkofler era gremita, sui tetti di Brunico imperversava un temporale. A un certo punto, si sono avvertiti rumori e scricchiolii provenire dal giardino della villa e, poco dopo, un enorme abete bianco è caduto sull'antico tetto. Fortunatamente, è finito proprio tra due vecchi sostegni della facciata, la parte più robusta, evitando conseguenze ben peggiori. Alcuni rami hanno colpito anche il nuovo tetto, causando danni per un totale di 30.000 euro, oltre allo spavento degli ospiti e la preoccupazione di come gestire in futuro gli altri alberi del giardino.



DA LANA DI SOPRA A LANA DI MEZZO

UN NUOVO ELEGANTE
PONTE ARCUATO SUL RIO
VALSURA

Il Rio Valsura nasce in Alta Val d'Ultimo, all'interno dell'area Natura 2000 del Parco Nazionale dello Stelvio. Le sue acque scorrono per quaranta chilometri fino a Lana, dove confluiscono nell'Adige. Curiosamente, non si è mai trovato un accordo unanime sulla grafia del suo nome tedesco e, addirittura all'interno del Piano di tutela delle acque della Provincia, lo si trova scritto con una e due “l”, ovvero Falschauer e Fallschauer. Ma questo dettaglio è irrilevante quando si osserva il torrente, in particolare da Lana, dove numerosi ponti attraversano le sue acque.

Uno di questi è situato nei pressi della pista di pattinaggio e, qualche anno fa, è stato ristrutturato da Unionbau, azienda considerata un partner di fiducia quando si tratta di interventi sui ponti. Nel comune di Campo Tures, ne ha già costruiti due, donandone addirittura uno alla comunità. Inoltre, Unionbau ha svolto un ruolo chiave nel cantiere di un ponte a Corvara, ad esempio, o di quello imponente della circonvallazione di Mantana, che dalla Val Pusteria conduce alla galleria della Val Gardena.



IL PROGETTO
Manutenzione straordinaria del ponte in legno sul Rio Valsura

LOCALITÀ
Lana

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE /
DIREZIONE DEI LAVORI
Ing. Simon Neulichedl

“Per la posa del nuovo ponte è stata pianificata un'intera giornata di lavoro. Quando sono arrivato in cantiere alle 10.15, tutte e tre le sezioni erano già state sollevate. Che inizio di giornata sorprendentemente efficiente!”

Simon Neulichedl

Terminato l'assemblaggio, il ponte era finalmente pronto sul parcheggio e i pedoni osservavano già con meraviglia i moduli con le travi in legno lamellare, modellate in una pressa durante l'incollaggio in modo da rendere visibile, ancor prima del montaggio finale, l'elegante curva che ne caratterizza le forme. Un'interessante struttura portante in acciaio collega le singole sezioni e sorregge pavimento e parapetti, mentre un rivestimento di listoni in larice ricopre l'intero ponte, proteggendolo dagli agenti atmosferici.

In seguito, è arrivata l'autogru, un colosso che, davanti agli occhi di un pubblico stupefatto, ha sollevato come giocattoli gli elementi di diverse tonnellate per poi posizionarli con attenzione e precisione sulle spalle e sui pilastri. La parte più lunga pesava oltre 25 tonnellate. Nel giro di una mezza giornata, la struttura era pronta e collegava già le due rive del Valsura. Successivamente, sono stati montati i parapetti di 1,25 metri, i loro rivestimenti e le rifiniture dei gradini che portano al ponte su un lato del torrente. Così, si sono conclusi i lavori sul passaggio pedonale che ora collega Lana di Sopra e Lana di Mezzo, con una larghezza ampliata a 4,50 metri rispetto ai soli due metri del ponte precedente.

A VOLTE...

ACCADONO COSE QUASI INCREDIBILI

Come molti Comuni dell'Alto Adige, anche Nova Ponente vanta una vivace realtà associativa, che comprende società sportive dilettantistiche e associazioni culturali come la "Deutschfener Dorfverein" e la "Eggner Volksbühne", oltre ai Vigili del fuoco, il Movimento cattolico femminile, il circolo degli anziani, il coro maschile e le bande musicali, gli Schützen, la Gioventù contadina dell'Alto Adige e la Croce Bianca. Ognuna di esse organizza i propri incontri e feste, spettacoli teatrali, balli ed eventi che necessitano di appositi spazi.

Nei pressi della chiesa, della scuola, dell'istituto di musica e della sede del Comune sorgeva, dimenticato e inutilizzato, il vecchio centro parrocchiale. Grazie alla sua posizione centrale, si è rivelato il luogo perfetto per il progetto "una casa per tutte le associazioni" e, poiché tutti lo conoscevano come il centro parrocchiale, il nuovo edificio è stato inizialmente ribattezzato "Casa delle associazioni Pfarrheim", un nome forse leggermente fuorviante, ma che andava dritto al sodo. Oggi, invece, l'elegante immobile ristrutturato è noto come "Centro culturale Nova Teutonica".

A volte, le storie di alcuni cantieri fanno sorridere, e quella della costruzione del nuovo edificio di Nova Ponente strappa ormai da tempo un sorriso – se non addirittura una risata – a chi ha partecipato ai lavori. L'inizio di questo progetto, infatti, non è stato dei più semplici.



A volte, le storie di alcuni cantieri fanno sorridere, e quella della costruzione del nuovo edificio di Nova Ponente strappa ormai da tempo un sorriso – se non addirittura una risata – a chi ha partecipato ai lavori. L'inizio di questo progetto, infatti, non è stato dei più semplici. Nella prima fase di progettazione e organizzazione dei lavori, quella che si svolge alla scrivania, tutto è filato liscio. Poi è entrata in scena l'azienda Zelger dalla Val d'Ega, che ha svolto, per così dire, il ruolo di capogruppo. Demolizione, scavo e consolidamento con calcestruzzo progettato sono stati eseguiti con precisione e secondo le misure specificate prima dell'arrivo dei professionisti di Unionbau, che dovevano successivamente occuparsi degli interventi nel piano interrato. Tuttavia, prima di procedere, questi ultimi hanno eseguito un'ulteriore simulazione



virtuale per visualizzare l'edificio all'interno dello scavo, accorgendosi in quel momento che le dimensioni della cavità predisposta non erano sufficienti: su ciascun lato mancavano tra i venti e i trenta centimetri. Gli escavatoristi avevano seguito accuratamente le misure fornite, che tuttavia si sono rivelate errate a una verifica dei progetti. Così, è stato necessario sedersi a tavolino e ridimensionare il tutto, un'operazione che ha causato qualche grattacapo con le casseforme, poi comunque risolto con astuzia e ingegno. Alla fine, restavano solo da completare i 37 posti auto del parcheggio sotterraneo e, una volta raggiunta la soletta del piano interrato, tutto si è svolto senza ulteriori intoppi.

Oggi, gli abitanti di Nova Ponente hanno a disposizione una bellissima casa delle associazioni, con un ampio foyer al piano terra, ideale per ospitare ricevimenti ed eventi ufficiali, da cui si accede alla grande sala principale di 260 metri quadrati con 308 posti a sedere, cui si sommano i 69 della galleria. Adiacente alla sala si apre un'ampia cucina attrezzata, perfetta per soddisfare le esigenze dei vari eventi. Dalla sua inaugurazione, le prenotazioni di questo spazio sono quasi sempre al completo, sia nelle date infrasettimanali che durante i weekend.

Grazie ad appositi pannelli, il palco presenta un'acustica ideale per concerti e spettacoli teatrali, mentre dietro di esso è stata realizzata la sala prove per le lezioni di pianoforte della scuola di musica.

Il primo piano dell'edificio accoglie una sala riunioni per le associazioni e l'accesso alla galleria, mentre il secondo e terzo piano sono strutturalmente identici: il secondo dispone di altre due sale riunioni, mentre al livello superiore sono stati allestiti spazi per i giovani e una grande cucina per i loro eventi. In tutto l'edificio è stata utilizzata una grande quantità di bellissimo cemento a vista.

Siete pronti a sorridere di nuovo per la storia dello scavo? C'è ancora un aneddoto da raccontare. Per soddisfare il fabbisogno energetico del cantiere, si è resa necessaria l'installazione di una linea elettrica lunga quasi 300 metri, facendola passare in parte nei campi e nelle proprietà di alcuni residenti nelle vicinanze: per tranquillizzarli e chiarire ogni perplessità relativa alla questione ci sono voluti svariati caffè e cappuccini.

In realtà, Unionbau aveva proposto di posare il cavo sotto la strada trafficata, ma quest'opzione non è stata approvata, così la condotta è stata sospesa al di

sopra delle auto, sorretta da due tralicci alti più di cinque metri e posizionati ai lati della carreggiata, ad un'altezza anche maggiore di quella prescritta. È filato tutto liscio fino a un sabato pomeriggio, poco prima della conclusione dei lavori, quando all'improvviso si è sentito un enorme boato, seguito da una grande agitazione. "Ho ricevuto un messaggio su WhatsApp e una foto", ricorda ancora incredulo Gerd Dejori, responsabile di progetto di Unionbau. L'autista di un camion per il trasporto del legname non aveva retrattato completamente la forca della gru e, passando sotto la linea elettrica, è rimasto impigliato nel cavo, trascinando a terra i due tralicci. Di questi, uno ha danneggiato due auto parcheggiate, mentre l'altro è crollato sulla recinzione di una proprietà privata. Fortunatamente, non ci sono stati danni peggiori, a parte il fatto che il cantiere è rimasto senza elettricità per un mese, richiedendo così l'installazione di un generatore.

Meglio riderci su!

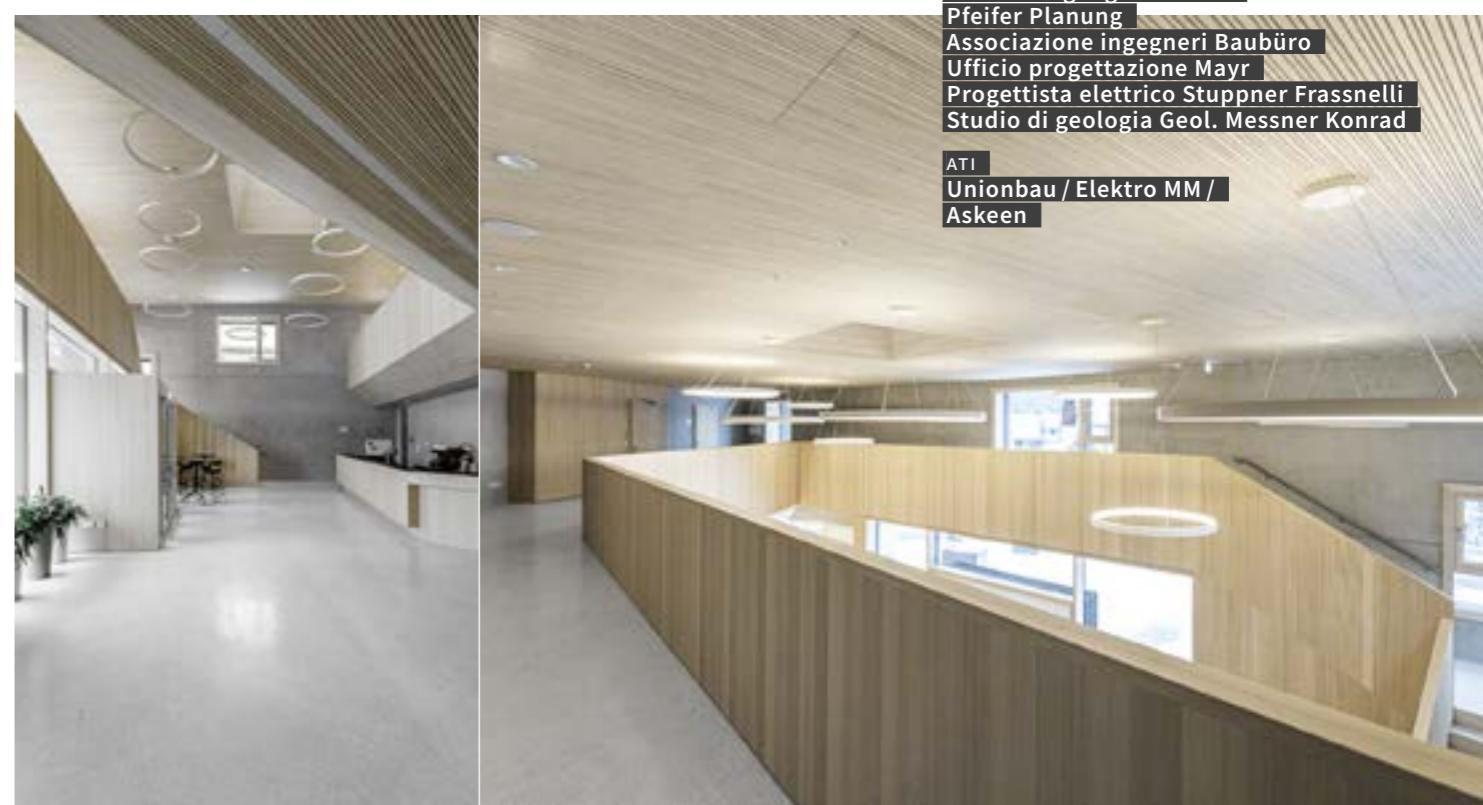
IL PROGETTO
Nuova costruzione della casa delle associazioni "Pfarrheim"

LOCALITÀ
Nova Ponente

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE / DIREZIONE DEI LAVORI

ATI
Arch. Wolfgang Simmerle
Pfeifer Planung
Associazione ingegneri Baubüro
Ufficio progettazione Mayr
Progettista elettrico Stuppner Frassnelli
Studio di geologia Geol. Messner Konrad

ATI
Unionbau / Elektro MM / Askeen



UNA SPLENDIDA PARETE VETRATA

SEDE CENTRALE DI ALPERIA A BOLZANO, REALIZZATA CON LA MASSIMA CURA PER I DETTAGLI

La sede centrale di Alperia, il principale fornitore di energia elettrica dell'Alto Adige, è situata in via Dodiciville a Bolzano. Il 93% della sua produzione proviene da fonti di energia rinnovabili e soltanto nel 2023 ha effettuato investimenti per un totale di 175 milioni di euro. Nella sede di via Dodiciville, un gran numero di dipendenti lavora quotidianamente per assicurare l'efficienza di questa grande realtà aziendale.



Per fare in modo che l'efficienza rimanga tale, Alperia deve garantire il regolare svolgimento delle attività negli uffici anche, e soprattutto, in caso di ristrutturazione. Ciò richiede grande abilità, capacità organizzativa e di riflessione e, soprattutto, una perfetta realizzazione del progetto. Ecco perché la ristrutturazione della sezione centrale della sede Alperia a Bolzano è stata un'impresa così ambiziosa. Per citare un esempio, è stato possibile procedere alla demolizione dell'intera facciata di tre piani solo nei fine settimana oppure la sera, a partire dalle 18, ovvero dopo la chiusura al pubblico e quando gli uffici erano vuoti.

Oggi, a lavori conclusi, sono in particolare gli elaborati dettagli dell'edificio ad attirare l'attenzione degli osservatori. Una struttura in acciaio dalle linee geometriche sostiene una delle superfici vetrate più ampie d'Italia, che sorprende con i suoi 11,30 metri di altezza e 8 di larghezza. Il secondo piano accoglie l'ampia sala conferenze dal pavimento alla veneziana con inserti blu, importato dalla Spagna. Alcuni dettagli, visibili fino a un momento prima, sono in grado di scomparire velocemente, come ad esempio il grande schermo, che può essere nascosto dietro un pannello mobile, oppure la parete vetrata tra il corridoio e la sala, che può apparire trasparente o proiettare diverse

immagini premendo un semplice pulsante. Il soffitto è stato rivestito in cartongesso con uno speciale intonaco, mentre il pavimento dell'intero piano è stato volutamente realizzato nello stesso stile anche nei singoli uffici.

Sul tetto si trova un nuovo dispositivo di ventilazione, che è stato assemblato in un parcheggio nei pressi dell'edificio e poi coperto con un rivestimento. Successivamente, un'autogru ha trasportato il sistema finito fino alla sede di Alperia e l'ha posizionato con cura sul tetto. Questa breve panoramica di particolari e dettagli dimostra solo in piccola parte l'attenzione per i dettagli che è stata dedicata alla ristrutturazione di questo edificio. In quattordici mesi, è stato completato un restyling accattivante e il progetto si è rivelato un grande successo per il principale produttore di elettricità verde in Alto Adige.

“La nuova sede storica nel quartiere Dodiciville ridefinisce il modo di vivere gli spazi di lavoro. Gli uffici respirano, trasformandosi in un ecosistema di luce, trasparenza, innovazione sostenibile e tecnologia smart”
Arch. Marco Sette



IL PROGETTO

Ristrutturazione della sala consiliare e degli uffici di rappresentanza nell'ala ovest della sede centrale Dodiciville di Alperia

LOCALITÀ

Bolzano

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE / DIREZIONE DEI LAVORI

Arch. Marco Sette
Kauer Seehauser Engineering
Innovative Engineering
Arch. Eleonora Strada
PSlab

ATI

Unionbau / Askeen





ALLA FINE, È ARRIVATO IL PREMIO

RISTRUTTURAZIONE IN QUATTRO FASI
DELLA CASA DI RIPOSO DI CAMPO TURES

Durante la pandemia di coronavirus, Unionbau ha seguito la ristrutturazione della casa di riposo di Campo Tures come, probabilmente, nessun altro progetto. I requisiti sempre più stringenti per le strutture che accolgono gli anziani sono risultati ancora più evidenti in un momento in cui proprio le persone di età avanzata necessitavano di particolari attenzioni, protezione e cura.

Tra il 1° giugno 2020 e il 3 luglio 2023, mentre le attività nella residenza St. Josef procedevano ininterrotte e il coronavirus lasciava tracce del suo passaggio sia all'interno che all'esterno della struttura, la maggior parte dell'edificio è stata riprogettata, ampliata, ristrutturata e rinnovata. Il progetto è stato realizzato in

diverse fasi, procedendo una sezione alla volta e seguendo l'unica soluzione organizzativa possibile in questo contesto. In linea generale, i lavori si sono svolti sempre secondo lo stesso schema: un'area della casa di riposo veniva sgomberata

e demolita, in seguito venivano rinnovati gli impianti, ingrandite le porte d'ingresso e ristrutturati i bagni per renderli accessibili anche a persone dalla mobilità ridotta. Successivamente, gli ospiti della struttura venivano trasferiti per procedere con i lavori nella sezione seguente. Ogni aspetto è stato molto delicato e complesso.

Grazie alla ristrutturazione, l'atmosfera in tutta la casa di riposo è ora più piacevole, luminosa e accogliente

Nella prima fase, i dipendenti di Unionbau hanno demolito la sezione centrale, compresa tra l'ala est affacciata sulla strada e quella ovest rivolta verso la falesia Pursteinwand.

La struttura, originariamente di un solo livello, è stata ampliata con la costruzione di un nuovo edificio in mattoni e cemento di tre piani, che ora collega tutti i livelli tra le sezioni orientale e occidentale. Durante la seconda fase, sono state costruite cinque nuove stanze su ogni piano del corpo occidentale e un piccolo garage interrato. La realizzazione delle nuove camere è stata possibile grazie alla sostituzione del vecchio tetto a falde con una copertura piana, che ha permesso la costruzione di un nuovo livello con ulteriori 10 unità. Sebbene il numero totale di posti letto non sia aumentato di molto in seguito ai lavori, la struttura conta ora un totale di 38 stanze singole, oltre alle 17 doppie, offrendo così agli ospiti un notevole miglioramento in termini di privacy. Durante i lavori è stata costruita anche una luminosa loggia accessibile anche in sedia a rotelle, uno spazio oggi particolarmente apprezzato.

La terza fase è stata piuttosto emozionante e ha visto la ristrutturazione di tre camere su due piani, disposte una direttamente sopra all'altra. Anche a livello logistico questo aspetto ha favorito sia il lavoro degli artigiani, che hanno potuto isolarsi meglio, sia il coordinamento del progetto nel suo insieme. Ultimata questa ristrutturazione, gli ospiti della residenza sono stati trasferiti per procedere alla sezione successiva, con altre tre stanze sovrapposte. Infine, la quarta fase si è svolta nel corpo orientale dell'edificio, dove sono state ristrutturate e rinnovate ulteriori stanze.

Per la durata complessiva dei lavori sono state posate nuove tubature, sostituite porte e finestre, rinnovati tutti i bagni, installato un sistema di isolamento termico e costruiti due nuovi tetti. Inoltre, ogni piano è stato dipinto in diverse combinazioni di cromatiche ed è stata realizzata una caffetteria per la residenza, aperta più volte alla settimana anche ai visitatori esterni che desiderano accomodarsi per prendere un caffè. L'atmosfera in tutti gli ambienti della casa di riposo è ora più piacevole, luminosa e accogliente, a vantaggio di tutti coloro che vi trascorrono le proprie giornate, dai residenti al personale.

IL PROGETTO

Ristrutturazione e ampliamento della casa di riposo – opere murarie e accessorie, lavori di carpenteria e lattoneria

LOCALITÀ

Campo Tures

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE
Pedevilla Architects

DIREZIONE DEI LAVORI

Plan Team – Arch. Raimund Hofer
Plan Team – Ing. Ivan Stuflesser
Ing. Andreas von Lutz
F. Ing. Gerd Niedermair

ATI

Unionbau / Mader

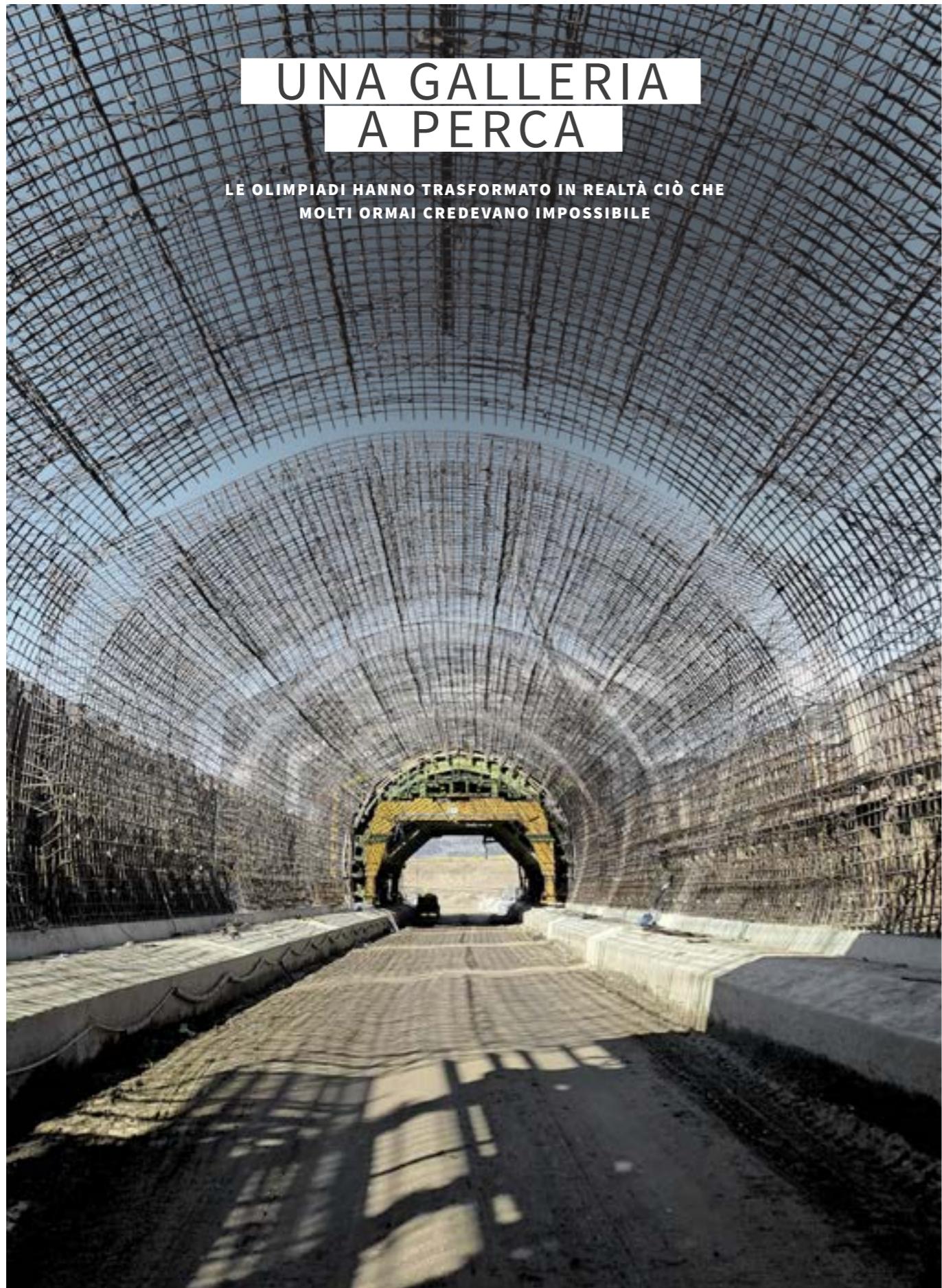


«La ristrutturazione (...) è un intervento esemplare di modernizzazione e rispetto della storia. (...) Un progetto che unisce funzionalità, comfort e salvaguardia dell'ambiente»

Estratto dalla motivazione della giuria per l'assegnazione del CasaClima Award 2024



Alla fine, la residenza St. Josef di Campo Tures, che sorge su un terreno acquistato dal decano Josef Seyr nel 1845 e destinato inizialmente alla costruzione di una scuola femminile e di un piccolo ospedale, ha vinto il CasaClima Award 2024, il premio più ambito per gli edifici costruiti o rinnovati in modo sostenibile. Nella motivazione della giuria si legge: «La ristrutturazione della residenza per anziani di Campo Tures rappresenta un intervento esemplare di modernizzazione e rispetto della storia. L'ampliamento e la sopraelevazione del corpo occidentale hanno migliorato la mobilità e l'interazione tra ospiti e personale, mentre l'attenzione all'efficienza energetica e all'isolamento termico dimostra un impegno verso la sostenibilità. Un progetto che unisce funzionalità, comfort e rispetto per l'ambiente».



UNA GALLERIA A PERCA

LE OLIMPIADI HANNO TRASFORMATO IN REALTÀ CIÒ CHE
MOLTI ORMAI CREDEVANO IMPOSSIBILE



Nonostante l'avesse annunciato, Matteo Salvini alla fine non ha presenziato alla cerimonia di avvio del cantiere in Val Pusteria. Altre più importanti incombenze hanno impedito la partecipazione del vicepresidente del Consiglio dei ministri, tuttavia, la sua assenza è stata compensata da Luigi Sant'Andrea, amministratore delegato della società "Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026" e responsabile della gestione finanziaria. "Milano Cortina 2020-2026" è un chiaro riferimento ai Giochi olimpici invernali del 2026, che consentiranno la realizzazione, tra la frenetica metropoli del nord Italia e i paesi relativamente tranquilli di Cortina e Anterselva, di una serie di progetti che alcuni ormai non credevano più possibili. Tra questi, rientra anche la mastodontica impresa che prevede la costruzione di una circonvallazione a Perca, un progetto per deviare il traffico della statale della Val Pusteria dal centro abitato, di cui si discute da quasi 40 anni, se non, come sostengono alcuni, addirittura da più tempo.

Nei giorni di massima percorrenza, nella località di 1.700 abitanti transitano fino a 26.000 veicoli, rendendo il semplice attraversamento della statale a volte

una vera e propria impresa, senza contare rumore, sporcizia e inquinamento. Poi, nel 2022 è stato finalmente avviato il cantiere.

Da quel momento in poi, il progetto è sembrato un prototipo: tutti sapevano che prima o poi sarebbe diventato realtà, ma nessuno lo aveva ancora visto con i propri occhi. Per molto tempo, infatti, l'area tra la stazione di servizio di Perca e l'inizio del cosiddetto "Nasener Länge" era completamente invisibile dalla strada, coperta da un vistoso telo di plastica arancione e rossa. Solo dopo la sua rimozione, si sono svelate le imponenti dimensioni del cantiere, nel quale si continuerà a costruire presumibilmente fino alla fine del 2027. Ad occuparsi dei lavori, una fase dopo l'altra, è un enorme raggruppamento temporaneo

d'imprese formato da STRABAG Italia, Unionbau di Campo Tures e Alpenbau di Terento. Finora sono stati spostati 270.000 metri cubi di terra nella sola zona esterna del tunnel e altri 260.000 metri cubi nell'area stradale e all'interno della galleria. La sola Unionbau ha lavorato oltre 25.000 metri cubi di calcestruzzo gettato in opera e 1,7 milioni di tonnellate di ferro.

Da quasi 40 anni era in programma lo spostamento della statale della Val Pusteria nel territorio comunale di Perca

IL PROGETTO
S.49.29 – Circonvallazione di Perca
sulla statale 49 della Val Pusteria

LOCALITÀ
Perca

PROGETTAZIONE
Valdemarin
Seehauser
Ufficio per geologia e protezione
dell'ambiente
EM2 Architekten

DIREZIONE DEI LAVORI
Valdemarin – Ing. Dieter Schölzhorn
Plan Team – Ing. Johann Röck
EUT
Bergmeister
Pfeifer Partners

ATI
Strabag / Unionbau /
Alpenbau

Al posto delle cinque curve estremamente tortuose e del tratto di statale che attraversa il paese creando traffico e ingorghi, in futuro la strada della Val Pusteria passerà da una galleria lunga 3.150 metri, sviluppata per 1.685 metri all'interno della montagna e altri 648 metri con scavo a cielo aperto. In altre parole, ciò significa che il tunnel di cemento è stato inserito in una fossa di scavo poi riempita e inverdita.

Durante la lunga fase di costruzione, Unionbau ha realizzato per la prima volta un sottopasso per il rio Hennbach, ovvero un condotto di calcestruzzo alto quattro metri e largo tre, progettato per trattenere eventuali detriti in caso di esondazione del torrente o di frane nella zona. ▶



Le sorprendenti dimensioni del condotto consentono, se necessario, di far entrare al suo interno un escavatore per la rimozione di eventuale materiale. Inoltre, è stato costruito un grande camino di ventilazione che, in caso di incendio nel tunnel, consente l'uscita del fumo attraverso un controsoffitto interno. Questo condotto, scavato nel bosco non lontano da Perca, raggiunge una profondità di un centinaio di metri ed è collegato alla galleria, creando un effetto aspirante che permette al fumo di essere convogliato all'esterno. Inoltre, è stato costruito un bacino di raccolta in cui l'acqua di spegnimento e i prodotti chimici utilizzati in caso di interventi antincendio nel tunnel possono defluire per essere pompata in seguito verso l'esterno.

Ma la parte più spettacolare del progetto è senza dubbio quella che riguarda gli interventi condotti da Unionbau sul tratto di tunnel con scavo a cielo aperto. Per eseguire i lavori è stato utilizzato un cosiddetto carrello mobile, un vero gigante su cui è stata allestita la struttura in acciaio per la cassaforma della galleria. Nel corso delle settimane e dei mesi, questa cassaforma è stata spostata di dodici metri alla volta, procedendo, dopo il suo posizionamento,

I lavori nella sezione del tunnel realizzata a cielo aperto sono stati davvero spettacolari ed hanno visto l'impiego di un carrello mobile su cui è stata intrecciata la rete metallica per la cassaforma del tunnel

alla gettata di calcestruzzo. Per i tratti privi di controsoffitto sono stati colati al suo interno 265 metri cubi di cemento per ben undici ore. Durante questa fase non erano ammesse interruzioni, il getto doveva essere continuo e omogeneo, altrimenti l'intero tratto avrebbe dovuto essere demolito e rifatto da capo. Per la sezione della galleria con il controsoffitto di aspirazione dei fumi (circa la metà della lunghezza totale), il calcestruzzo è stato colato ogni volta per addirittura tredici ore. Dopo appena 24 ore, la struttura era già sufficientemente stabile da permettere la rimozione della cassaforma e il suo avanzamento di altri dodici metri. Procedendo in questo modo per un totale di 648,68 metri, si è raggiunto infine il tratto di tunnel naturale che scompare all'interno della montagna.

L'intera opera si estende su una lunghezza di 3.150 metri, di cui 1.685 metri interrati e 648 metri a cielo aperto.



TANTO VETRO ED ELEMENTI LAMELLARI

A SAN GIORGIO SONO STATE MANTENUTE LE LINEE CURVE ED È STATO COSTRUITO UN NUOVO PIANO



IL PROGETTO

Innalzamento di casa Zingerle

LOCALITÀ

San Giorgio

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE /

DIREZIONE DEI LAVORI

Arch. Markus Haipl

Geom. Werner Oberhuber

L'ampliamento di un edificio esistente per dare vita a qualcosa di nuovo rappresenta sempre una delle sfide più prestigiose dell'edilizia. Alla realizzazione di questo progetto in particolare, hanno collaborato intensamente anche due progettisti di San Giorgio, nei pressi di Brunico. La situazione di partenza: una casa familiare dal tetto piano, occupata nella parte inferiore dai genitori. In fase di progettazione, la commissione edilizia del comune ha deciso di mantenere la forma parzialmente arrotondata dell'abitazione e del tetto.

Sulla base di questi requisiti, gli operai hanno demolito il vecchio tetto fino al soffitto in cemento, compresa una parte della sezione rotonda. Ciò ha comportato una sfida strutturale impegnativa, in quanto è stato necessario puntellare e rinforzare il tetto per mantenere la forma richiesta, rendendo piuttosto complessa l'implementazione dell'intero progetto, che tuttavia è stato portato a termine con successo sotto ogni punto di vista.

Successivamente, dallo stabilimento Unionbau di Gais sono stati trasportati a San Giorgio dei pannelli prefabbricati in legno lamellare incrociato e incollato, utilizzati per innalzare di un piano l'edificio esistente, ricavando circa 110 metri quadrati di superficie abitativa aggiuntiva. I materiali in fibra di legno assicurano un buon isolamento e temperature interne piacevoli sia d'estate che d'inverno, mentre per il nuovo tetto è stato utilizzato un moderno rivestimento in PVC, sul quale è stato applicato uno strato di ghiaia.

Ma il vero elemento distintivo di quest'abitazione è costituito dall'ampia vetrata, che si apre sulla meravigliosa vista del fondo valle e del paese di San Giorgio, soprattutto dal soggiorno. Il lato nord della casa e una parte della parete orientale, infine, sono stati rivestiti con elementi in legno lamellare.

«In questo progetto, ciò che mi stava più a cuore era offrire a una giovane famiglia una casa accogliente in cui abitare e crescere i propri figli. Inoltre, la presenza dei genitori nell'appartamento al piano inferiore rafforza l'aiuto reciproco tra le generazioni»

Geometra Werner Oberhuber

UN LUOGO DI PACE E TRANQUILLITÀ

IL CIMITERO DI BRUNICO AMPLIATO E ARRICCHITO DI SPLENDIDI DETTAGLI

Il cimitero, uno spazio delimitato e separato dalla chiesa, in cui riposano i defunti. Ci sono diverse spiegazioni sul perché questo luogo si chiama "Friedhof" in tedesco (letteralmente "cortile di pace").

In ogni caso, la storia conferma che la sepoltura dei defunti era praticata già nell'antica Grecia, dove le salme trovavano riposo in cimiteri o tombe rupestri. Nell'antica Roma, invece, esistevano le catacombe, necropoli sotterranee in cui venivano murate.

La sepoltura all'interno di cimiteri recintati si è successivamente diffusa con l'avvento del cristianesimo, ma l'evoluzione sociale nel rapporto con i defunti continua ancora oggi, ad esempio con i cimiteri virtuali su Internet.

Sviluppo, questa è la parola chiave, perché anche i cimiteri hanno i loro limiti e, quando lo spazio non è più sufficiente, l'unica soluzione è un ampliamento. Fortunatamente a Brunico, una città di oltre 17.000 abitanti, lo spazio necessario era disponibile, così, nelle immediate vicinanze della struttura esistente è stata costruita una nuova sezione, con grande sensibilità e attenzione alle esigenze e aspettative dei residenti.

Inizialmente è stata creata un'apertura nel muro esistente ma, poiché il terreno si è rivelato problematico – a causa, ad esempio, di una vecchia cisterna e dei resti di un'antica serra – è stato

necessario predisporre una speciale fondazione su pali. Questa tecnica prevede la perforazione del suolo e il riempimento dei fori con calcestruzzo, così da ottenere dei pali che stabilizzano il terreno. Il nuovo muro è stato realizzato in cemento bianco a vista con superficie bocciardata e, in totale, è stato creato

spazio per 72 tombe a inumazione tradizionale e 176 tombe per urne cinerarie con sepoltura a terra.

Il terreno esistente è stato scavato e rimosso fino a una profondità di due metri e mezzo. Successivamente, la composizione del nuovo suolo è stata commissionata a un geologo che ha determinato i valori esatti del pH e la densità del terreno, poi mescolato secondo le indicazioni dell'esperto. Infine, alcuni campioni sono stati inviati a un laboratorio e, solo dopo aver ricevuto il nulla osta da quest'ultimo, è stato possibile disporlo in loco.

Inoltre, è stato realizzato un nuovo spazio per le tombe di famiglia e una meravigliosa parete con nicchie per le urne, sigillate con lastre di ottone brunito e satinato.

In un settore separato, è stato allestito quello che in alcune parti dell'Austria, soprattutto a Vienna e Salisburgo, un tempo era conosciuto come "Karner", un ossario. Il nome tedesco proviene dal latino "carnarius" e indica la stanza dei cimiteri in cui vengono conservate le ossa esumate dalle tombe, quando queste vengono estratte per lasciare spazio alle nuove sepolture.

Un'altra area molto particolare nella parte più recente del cimitero di Brunico è il luogo dedicato alla dispersione delle ceneri, una cerimonia di commiato sempre più richiesta sia dai defunti che dai loro familiari. Per realizzarla è stato scavato una sorta di pozzo nel terreno e, oggi, su un basamento scuro poggia una pietra di granito rotonda con una grande apertura nella quale è possibile versare le ceneri.

I lavori di ampliamento del cimitero di Brunico si sono svolti tra agosto 2022 e agosto 2023, con una pausa durante l'inverno 2022/23. Il 1° novembre, giorno di Ognissanti, il vescovo Ivo Muser ha provveduto alla benedizione del nuovo sito e alla consacrazione del terreno per l'eterno riposo.

A Brunico è stata costruita una nuova sezione del cimitero con grande sensibilità e attenzione alle esigenze e aspettative dei residenti



CIÒ CHE IL 3D HA RESO POSSIBILE

PER IL CENTRO SOCIALE DI DOBBIACO IL NOSTRO IMPIANTO DA TAGLIO A GAIS HA REALIZZATO LA SUA PIÙ GRANDE IMPRESA

Questo progetto ha preso vita già nel 2015 quando, insieme alla Comunità comprensoriale della Val Pusteria, il Comune di Dobbiaco ha espresso la volontà di costruire una nuova struttura sociale comprensiva di un centro diurno per anziani, alloggi per l'assistenza abitativa di persone con necessità di cura, un bagno attrezzato a disposizione del servizio di assistenza domiciliare e una comunità residenziale con tre unità abitative. Inoltre, era prevista la

realizzazione di un laboratorio protetto con una falegnameria e un'officina di tessitura, destinato ad accogliere fino a 50 persone. Il concorso di progettazione è stato vinto dalla nota coppia di architetti altoatesini Angelika Bachmann e Helmut Stifter, mentre Unionbau di Campo Tures si è aggiudicata l'appalto.

Sul sito dove sorgeva l'ex centro parrocchiale, a est della storica residenza di Herbstenburg, il vecchio edificio della

parrocchia e il maso Föstelhaus sono stati demoliti per lasciare spazio a una nuova e moderna struttura articolata in quattro volumi edilizi di due o tre piani, più un piano interrato. Il progetto ha sorpreso per l'eccellente sinergia tra le parti coinvolte, che hanno saputo gestire con efficienza anche le difficoltà incontrate nella realizzazione di qualche dettaglio, a causa delle caratteristiche della residenza adiacente sottoposta a tutela dei beni culturali.

IL PROGETTO
Costruzione di un centro sociale e di un laboratorio protetto

LOCALITÀ
Dobbiaco

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE /
DIREZIONE DEI LAVORI
STIFTER + BACHMANN
Arch. Helmut Stifter
Arch. Angelika Bachmann

ATI
Unionbau / Mader / Askeen



Ne è un esempio la pavimentazione di un passaggio che, non potendo essere realizzata in modo tradizionale – per evitare che l'antico edificio subisse delle scosse – ha richiesto l'utilizzo di uno speciale calcestruzzo drenante al posto della solita base di ghiaia compattata meccanicamente. Già in questa fase è stato evidente che l'interesse di questo progetto risiedeva soprattutto nei dettagli, tuttavia, la maggior parte dei lavori ha seguito il classico iter dei cantieri, con lo scavo delle fosse di costruzione, il consolidamento con calcestruzzo proiettato e la costruzione di garage e cantine.

L'azienda Progress di Bressanone ha fornito i prefabbricati in calcestruzzo, prodotti tanto innovativi quanto richiesti nel settore edile. Poiché Unionbau ha impiegato questi elementi con calcestruzzo a vista e isolamento termico integrato nel cantiere di Dobbiaco, non restava che inserire l'armatura in ferro nella cassaforma montata e ancorata e gettare il calcestruzzo.

Le cose hanno iniziato a farsi interessanti una volta realizzato l'involucro degli edifici, perché ogni struttura andava successivamente rivestita con lamelle Kerto. Poiché ogni millimetro era estremamente importante, le intere superfici delle quattro costruzioni sono state misurate con uno scanner Leica 3D di ultima generazione. Successivamente, l'impianto da taglio, ubicato all'interno del capannone di Unionbau a Gais, ha elaborato la più grande quantità di dati che gli sia mai stata fornita. Sono state quindi fresate con la massima precisione le scanalature per le lamelle, ricavate da pannelli Kerto, un legno stratificato in fogli da tre millimetri, precedentemente impregnato in autoclave per ottenere la massima classe di resistenza.

I 1.800 pezzi sono arrivati a Dobbiaco su autoarticolati, di cui il più lungo misurava quasi 14 metri. Le lamelle, di quattro centimetri di larghezza e 14 di profondità, sono state montate singolarmente sulla facciata a una distanza di venti centimetri l'una dall'altra. Nel frattempo,

sono stati installati 8.000 elementi di fissaggio nei prefabbricati in calcestruzzo. Per garantire che venissero posizionati esattamente nel punto previsto, i fori sono stati praticati utilizzando sagome appositamente realizzate. L'operazione, però, non si è svolta senza intoppi, poiché i tasselli a espansione inizialmente utilizzati hanno provocato fessure nel calcestruzzo a vista, per cui è stato necessario optare per fissaggi diversi. Infine, per realizzare il rivestimento in legno, le lamelle sono state montate una a una con esattezza millimetrica su 11.300 metri e una superficie totale di 2.400 metri quadrati, eseguendo un altro capolavoro di precisione.

Alla fine, su ogni edificio è stato installato un tetto in legno, con un'operazione che sembra più banale di quanto non sia in realtà. Anche qui sono stati utilizzati pannelli Kerto su una superficie complessiva di 1.400 metri quadrati, con un impiego totale di 58 metri cubi di legno. In tutti i soffitti era stato precedentemente disposto un apposito isolamento e un impianto fotovoltaico con ben 96 moduli sui quattro tetti che assicura una fornitura di 40 kilowatt di elettricità all'ora.

Nel complesso, il progetto si è rivelato all'altezza degli elevati requisiti qualitativi, come dimostrano anche le finiture interne: soffitti acustici, battiscopa a filo intonaco, massetto levigato e rivestimenti in resina sintetica sui gradini delle scale. Nove cancelli in cemento a vista aprono gli ingressi di uno straordinario edificio destinato a residenti, ospiti giornalieri e visitatori. I lavori, iniziati ai primi di marzo 2023, si sono conclusi nella primavera 2025.

Una volta completato l'involucro, ogni corpo è stato rivestito con lamelle Kerto. A tal fine, tutte le superfici dei quattro edifici sono state misurate con uno scanner 3D Leica di ultima generazione, poiché ogni millimetro era fondamentale



LAVORI IN CORSO CON INQUILINI IN CASA

SFIDE PER TUTTE LE PARTI COINVOLTE A MILLAN, BRESSANONE



La questione abitativa in Alto Adige è diventata un argomento cruciale e da tempo di forte rilevanza, perché sono sempre più le persone che, a causa della loro situazione economico-sociale, faticano a trovare un alloggio a prezzi accessibili. L'Istituto per l'edilizia sociale dell'Alto Adige (IPES) nasce proprio per far fronte a queste sfide.

L'ente di diritto pubblico altoatesino ha, infatti, il compito di mettere a disposizione alloggi per le famiglie meno abbienti, anziani, persone con disabilità e altre categorie sociali, oltre a costruire appartamenti per il ceto medio e residenze per lavoratori e studenti. Attualmente, l'IPES gestisce oltre 13.400 unità abitative in cui vivono circa 30.000 persone.

Naturalmente, tutti questi alloggi hanno bisogno di costanti interventi, di cui l'ente si fa carico attraverso la manutenzione straordinaria.

Nel 2024, Unionbau ha eseguito, tra gli altri, dei lavori in un complesso IPES di Via Vittorio Veneto a Millan, frazione di Bressanone, che accoglie in totale 27 appartamenti, di cui quattro sfitti: quelli vuoti sono stati completamente ristrutturati, mentre negli altri gli interventi sono stati eseguiti in presenza degli inquilini. Allo stesso tempo, sono stati rinnovati anche gli esterni, oltre ad alcune aree comuni. La situazione particolare ha rappresentato una sfida

impegnativa per tutti i soggetti coinvolti, dalle imprese ai lavoratori e, soprattutto, gli inquilini, che ora sono comunque soddisfatti di abitare in un vero e proprio gioiello architettonico.

Tutti gli impianti sono stati rinnovati, adattando l'intera infrastruttura elettrica alle linee guida e normative attuali, così come le finestre e porte d'ingresso sostituite, che ora rispettano le più recenti disposizioni. Oltre ai lavori di intonacatura, sono stati effettuati gli allacciamenti al sistema di teleriscaldamento di Bressanone, l'edificio è stato dotato di un sistema di isolamento termico completo ed è stato installato un nuovo tetto, che in futuro contribuirà enormemente al risparmio energetico. Infine, anche i camini e la linea vita per gli addetti alla manutenzione delle canne fumarie hanno subito interventi di adattamento.

Dopo aver sostituito le finestre, sono stati montati veneziane, avvolgibili e le nuove persiane e, successivamente, si è passati alla costruzione di due ascensori esterni all'edificio, poi rivestiti con eleganti pannelli di alluminio che conferiscono un carattere moderno all'insieme. Gli appartamenti affacciati sulla strada ora sono dotati di nuovi balconi, mentre quelli esistenti sono stati ristrutturati.

Sopra al ristorante situato al piano terra è visibile una nuova tettoia che crea una separazione più netta tra gli spazi.



Durante i lavori, sono stati realizzati dei parcheggi per biciclette in cemento con copertura in acciaio e, nel seminterrato, un nuovo appartamento e un'ulteriore sala per l'Unione dei sindacati autonomi altoatesini che ha la propria sede al piano terra dell'edificio. Il garage esistente è stato isolato e l'esterno dell'edificio rinnovato. Il progetto, iniziato a luglio 2023, è stato completato a ottobre 2024. A fine lavori, il caposquadra di Unionbau "Gustl" Reichegger, che si dice abbia nervi d'acciaio, si è fermato a contemplare l'edificio, mentre alcuni degli inquilini sorridevano da dietro le finestre...





UNA GIOIA PER CHI ABITERÀ QUI

RISTRUTTURAZIONE COMPLETA DI 13 APPARTAMENTI IPES IN VAL PUSTERIA E A BRESSANONE

L'elenco di tutto ciò che è stato realizzato nell'ambito dell'ampio progetto di ristrutturazione commissionato dall'Istituto per l'edilizia sociale dell'Alto Adige (IPES) in Val Pusteria e a Bressanone è piuttosto lungo. Tuttavia, osservando la lista degli interventi eseguiti emerge soprattutto quanto l'ente investa nella manutenzione dei suoi oltre 13.000 appartamenti in tutta la provincia. Nell'ambito di un unico progetto, sono stati rinnovati 13 appartamenti sfitti a Bressanone, nella frazione di Millan, nel rione Peter Anich a Brunico, a Molini di Tures, a Monguelfo e a Tesido.

IL PROGETTO
Manutenzione su
incarico dell'Istituto
per l'edilizia sociale

LOCALITÀ
Bressanone, Millan,
Brunico, Molini di Tures,
Monguelfo, Tesido

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE /
DIREZIONE DEI LAVORI
Arch. Verena Callegari (IPES)

Da molti anni, per interventi di questo tipo si segue lo stesso e ormai collaudato iter per le imprese di costruzione: per conto dell'IPES, il responsabile di progetto visita ogni singolo alloggio, ispeziona tutte le aree e produce la necessaria documentazione fotografica. Al termine del sopralluogo, viene realizzato un disegno per ogni singola unità e, in una fase successiva, il direttore dei lavori IPES definisce in modo preciso gli interventi ritenuti necessari. In questo modo, si chiariscono la maggior parte dei dettagli e si evitano malintesi.

In tutti i 13 appartamenti a Bressanone e in Val Pusteria sono stati inizialmente eseguiti i lavori di demolizione fino alla costruzione grezza, coinvolgendo pareti e sottofondi, fino al soffitto. Successivamente, sono stati rimossi gli impianti elettrici, idraulici e di riscaldamento e installati i nuovi elementi, ad esempio le porte, ora conformi alla normativa che prevede una larghezza di passaggio di ottanta centimetri e un'altezza di 2,10 metri.

Sono seguiti i lavori di intonacatura e tinteggiatura, quindi è stato realizzato un nuovo sottofondo, rivestito con pavimenti in legno sotto ai quali è stato installato anche un isolamento acustico per ridurre i rumori da calpestio, con grande gioia degli inquilini che abiteranno qui. Nei bagni e nelle cucine sono state posate nuove piastrelle e ogni appartamento è stato dotato di nuove porte interne e una porta d'ingresso blindata.

La collaborazione tra Unionbau e IPES prosegue in modo continuativo da oltre un decennio: un rapporto consolidato e fondato su una lunga esperienza condivisa. Questo progetto prevedeva delle tempistiche di 120 giorni per l'esecuzione di tutti gli interventi necessari per singolo appartamento. Un obiettivo apparentemente ambizioso, ma certamente realizzabile con la giusta coordinazione e un buon rapporto di fiducia con le ditte subappaltatrici. Il fatto che, dopo due anni di lavori, questo progetto sia stato completato con un buon mese e mezzo di anticipo rispetto alla data di consegna prevista, è un dato che parla già da sé.

PENSIONATI E LEONARDO DA VINCI

LA SEGHERIA GREUTHER È LA PROVA DELL'ACCURATO LAVORO DI UNIONBAU

Di maso in maso: è questo il motto del Sentiero di Caredo, affacciato sui tetti di Bressanone, che si snoda su Monte Ponente e consente di percorrere in due ore circa sei chilometri e quasi 300 metri di dislivello attraverso boschi e prati, masi e punti di ristoro. I residenti lo chiamano "percorso ricreativo locale". E chi osserva con attenzione può gettare uno sguardo nella quotidianità dei contadini di montagna e nel loro lavoro.

Poiché, secoli fa, per la costruzione degli edifici agricoli era necessario il legname abbattuto e tagliato, non poteva essere più ovvia la realizzazione di una segheria proprio lì, nei pressi degli insediamenti umani. Già in tempi antichi si conosceva il significato di sostenibilità. Una segheria di questo genere esiste anche su Monte Ponente, a Bressanone, lungo il Sentiero del Latte.

Ma come numerose e straordinarie opere antiche, anche la segheria Greuther versava in pessime condizioni. Per capire meglio la natura di questo meraviglioso gioiello, è necessario descriverlo brevemente: stiamo parlando della cosiddetta sega veneziana a telaio – disegnata da Leonardo da Vinci con il suo stile insuperabile – che, in seguito, prese vita grazie al grande Tiziano.



Nato nel 1576 a Pieve di Cadore, questo pittore lavorò per molti anni a Venezia, guadagnandosi da vivere non solo con i suoi opulenti dipinti, ma soprattutto con la vendita di legname che, ovviamente, andava tagliato. Così finanziò l'invenzione di Da Vinci, la cui idea rivoluzionaria consisteva nel portare il tronco verso la sega, anziché il contrario. Il marchingegno leonardesco, alimentato da energia idraulica e azionato da una manovella, era dotato di un avanzamento automatico della lama che muoveva il tronco. Testata dai proprietari terrieri veneziani, in pochi anni questa sega conquistò l'intera regione alpina. L'innovazione rivoluzionaria consisteva anche nell'utilizzo di un ingegnoso meccanismo che convertiva il movimento rotatorio della ruota idraulica in movimento alternato della lama.

Lungo il Sentiero dei masi di Caredo ci si può imbattere proprio in un modello del genere, anche se, purtroppo, in pessime condizioni. Tuttavia, il programma LEADER dell'Unione Europea ha consentito il finanziamento di questo progetto articolato e tutt'altro che semplice, in cui ogni sforzo è stato profuso per dare nuova vita alla vecchia segheria, partendo dall'apertura con escavatori del difficile accesso. Hanno quindi proseguito gli operai che si sono occupati delle vecchie mura, fortunatamente in condizioni migliori di quanto inizialmente previsto. Ciò però non ha impedito gli interventi urgenti, così da scongiurarne il crollo e conferire alla struttura stabilità nel tempo.

A tale scopo, Unionbau ha richiamato dalla meritata pensione gli abili muratori Günther Stoffner, Dietmar Oberkofler e Othmar Steiner. Sotto la guida di quest'ultimo, è stata realizzata una cornice in cemento sulle antiche

mura – così da metterle in sicurezza – rivestite poi ad arte con pietre naturali, in modo da renderla invisibile.

Grazie a un lavoro minuzioso e accurato, è stata ricostruita con travi e assi di legno di larice anche la sega veneziana: un'opera di cui i carpentieri vanno giustamente fieri. Ma la vera impresa è stata compiuta nello stabilimento di Unionbau a Gais, dove ogni singolo componente, tra cui corde, sega alternativa, trasmissione di potenza, carrello di appoggio del legno e sistema di tensionamento per il blocco dei tronchi, è stato forgiato accuratamente dai falegnami Klaus Niederkofler e Alois Unterhofer – anche quest'ultimo richiamato dalla pensione – insieme al figlio Tobias e al fabbro Andreas Pallhuber. Un lavoro di precisione apparentemente infinito: p.e., ogni rullo per la trasmissione della potenza è stato tornito a mano.

Oggi, quasi per miracolo, la segheria Greuther su Monte Ponente a Bressanone è di nuovo perfettamente funzionante. Anche la vecchia ruota a turbina del 1940 è stata sostituita: alimentata da un serbatoio di acqua, ora aziona la vecchia segheria rinnovata. Vale la pena fare una piacevole passeggiata lungo questo sentiero anche solo per ammirare la bellezza di questo capolavoro.

IL PROGETTO
Ristrutturazione della segheria

LOCALITÀ
Gereuth, Bressanone

PROGETTAZIONE / DIREZIONE DEI LAVORI
Ing. Roland Wimmer





IL B1 E I SUOI MERAVIGLIOSI DETTAGLI

**L'INGEGNOSO CONCETTO D'INVERDIMENTO
IDEATO DA UN AGRONOMO E LA LAMIERA STIRATA,
CONTROLLATA COME PER MAGIA**

A Bolzano Sud, in via Bruno Buozzi, da diversi anni è in costruzione uno dei progetti più ambiziosi e probabilmente più prestigiosi della Provincia autonoma di Bolzano: il "NOI Techpark Alto Adige". Secondo la voce Wikipedia, NOI è l'acronimo di "Nature of Innovation", un termine che esprime l'intenzione di "generare innovazione" orientandosi all'esempio della natura stessa: sostenibilità e adattamento sono i due concetti base". La struttura è stata concepita come un incubatore di start-up e supporta le aziende di nuova fondazione, giovani imprese e realtà emergenti che operano nel settore tecnologico.

NOI è una cosiddetta società "in-house" ed è integralmente partecipata dalla Provincia autonoma di Bolzano. Gli enti responsabili della ricerca scientifica sono la Libera Università di Bolzano, la società Fraunhofer e Eurac Research, che concentrano le loro attività su quattro settori specifici: "Green, Digital, Food e Automation", ovvero sostenibilità, cibo, automazione – ad esempio l'intelligenza artificiale – e numerose nuove tecnologie digitali.

L'imponente polo scientifico e tecnologico sta prendendo forma da ormai diversi anni sul sito dell'ex fabbrica di alluminio di via Buozzi, nella quale si produce ancora oggi una modica quantità di questo materiale, anche se in costante diminuzione. Alcuni edifici sono da tempo in piena attività, alcuni stanno per essere realizzati e altri ancora sono in fase di progettazione. Tra questi, il lotto B1 è uno dei più ampi ed è stato costruito da Unionbau tra l'inizio del 2022 e la fine del 2024.

Ogni opera edile è sempre caratterizzata da una moltitudine di dettagli e i lavori di costruzione sono di per sé un'attività complessa, ma la realizzazione del B1 al NOI Techpark ha riunito

in modo eccellente tutti questi aspetti. Già solo la statica è sorprendente: i 37 cancelli d'ingresso, tutti in calcestruzzo a vista e caratterizzati da colonne coniche rivolte verso l'alto costituiscono, insieme ai tre gruppi di scale, l'unica struttura portante dell'intero edificio. E si tratta pur sempre di 76.000 metri cubi di volume, per i quali sono stati utilizzati

16.000 metri cubi di calcestruzzo gettato in opera e due milioni di chilogrammi di ferro. L'edificio è alto circa 30 metri e tutti i soffitti sono stati realizzati in calcestruzzo armato pre-compresso. Il soffitto del piano terra ha un'altezza di 5,35 metri, il primo, secondo e terzo piano misurano 3,95 metri ciascuno e anche i piani dal quarto al sesto presentano delle generose altezze di 3,45 metri, mentre quelle degli altri ambienti si aggirano generalmente intorno ai 2,40 metri.

La facciata del B1 sorprende da molti punti di vista, primo fra tutti l'enorme superficie vetrata, oltre alle 13 terrazze, alcune delle quali abbracciano ben due piani e sono realizzate a filo della facciata, inverdite su un lato e rivestite di tavole in larice sul lato opposto e a terra. Le aree verdi sono dotate di un proprio sistema di irrigazione e, se necessario, vengono esposte alla luce artificiale. Stefano Mengoli di Padova, agronomo e stimato professore universitario incaricato dell'inverdimento, ha sviluppato un concetto basato essenzialmente sull'esposizione delle diverse terrazze e sull'irraggiamento solare nei vari periodi dell'anno. Sulla base della sua analisi sono state poi selezionate le piante da disporre nei diversi punti.

Ma questa non è l'unica caratteristica che colpisce della facciata, perché tutte le finestre sono dotate di elementi in lamiera stirata che fungono da persiane.



Motorizzati elettronicamente, sono controllabili e regolabili dall'interno per oscurare gli ambienti a seconda della loro esposizione al sole nei diversi momenti della giornata. Un lusso da non sottovalutare nell'afa estiva di Bolzano.

Oggi, tutti questi sono dettagli visibili dell'edificio B1, ma ciò di cui pochi si accorgono sono i particolari nascosti. Ad esempio, dopo decenni di produzione di alluminio, l'intero sito era contaminato da polveri metalliche, perciò è stato necessario conferire in una speciale discarica l'intero materiale di scavo del peso di diverse tonnellate. Inoltre, da un lato, l'edificio si trova sulla rotta di avvicinamento all'aeroporto di Bolzano e, dall'altro, è situato esattamente tra due linee elettriche ad alta tensione. Ciò ha comportato enormi problemi con le quattro gru utilizzate durante i lavori, che sono state installate in una proprietà vicina, senza però risolvere il problema dell'atterraggio degli aerei. Normalmente viene mantenuta una distanza di otto metri dal punto più alto del cantiere: all'ultimo piano dell'edificio B1 del NOI, la distanza era di soli tre o quattro metri, quindi le gru dovevano essere più basse di quanto fosse effettivamente necessario, un aspetto che ha sotto-posto gli operatori a un'impresa piuttosto ardua. ▶



IL PROGETTO
NOI Tech Bolzano – nuova
costruzione di un centro per la
ricerca della Libera Università
di Bolzano – lotto B1

LOCALITÀ
Bolzano

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE /
DIREZIONE DEI LAVORI
Arch. Davide Olivieri
T&D Ingegneri associati
Arch. Simone Langiu

ATI
Unionbau
Metall Ritten

« Nel progetto della Facoltà di Ingegneria abbiamo intessuto la memoria industriale del luogo con lo sguardo rivolto all'innovazione tecnologica dell'Alto Adige, per offrire agli studenti non solo uno spazio di apprendimento, ma una vera comunità dove crescere e contribuire al futuro di questo territorio »

Arch. Davide Olivieri

Ancora oggi, tutti in Unionbau ricordano il periodo in cui è iniziato questo cantiere: era l'inverno 2021/22 e i mercati mondiali assistevano all'esplosione dei prezzi dei materiali. Il 24 febbraio, la Russia ha lanciato la sua guerra di aggressione contro l'Ucraina violando il diritto internazionale. I lavori sono iniziati il 28/02/2022 e, da un giorno all'altro, il costo dell'acciaio è raddoppiato. Durante queste settimane d'incertezza, molte aziende hanno persino sospeso temporaneamente certe attività, in alcuni casi in modo massiccio.

Ma Unionbau ha scelto di non fermarsi e, nonostante tutte le profezie di sventura e con un'apparente indifferenza, nel cantiere del NOI i lavori di costruzione sono proseguiti senza interruzioni.

Oggi il risultato di questa resilienza è visibile: dal primo al terzo piano sono state realizzate quattro grandi aule,

oltre a piccoli auditorium e sale per conferenze ed eventi universitari. Dal quarto al sesto piano si trovano numerosi uffici per il personale, i docenti e le segreterie, alcuni dei quali vengono anche affittati. In quasi tutti gli ambienti è stato posato un pavimento in pietra artificiale di alta qualità, su una superficie totale di 13.000 metri quadrati. Dopo il taglio da blocchi di cemento in lastre di due centimetri di spessore, è stato consegnato e poi incollato. L'intero tetto piano, invece, è completamente inverduto. Per quanto riguarda il design degli esterni, è stato ripreso il concetto esistente con passaggi, alberi e piante, prati e pavimentazioni.

Ma uno degli elementi più caratteristici è probabilmente la struttura delle scale, realizzate su un muro centrale indipendente in calcestruzzo a forma di zig-zag. Poiché era richiesto l'utilizzo di calcestruzzo a vista, è stato necessario eseguire un'unica gettata anziché cinque o sei come avviene nella maggior parte dei casi. Inoltre, è stato subito evidente che se fosse stato versato nella cassaforma dall'alto, il calcestruzzo non sarebbe arrivato fino al fondo della gettata intatto, ovvero senza bolle



e antiestetiche fessure. Sono state quindi costruite delle casseforme per il muro, spesso solo 15 centimetri, che in alcuni punti raggiungevano un'altezza di sei metri e sembravano quasi delle opere d'arte.

Poi è stato il momento della "marcia del cemento". Il calcestruzzo SCC è stato spinto dal basso attraverso un'apertura nella cassaforma appositamente rinforzata con una pressione fino a 25 bar. Per fare un paragone, per estinguere gli incendi i vigili del fuoco utilizzano una pressione di circa otto-dodici bar. Grazie a questa forza e potenza, il materiale SCC, che ha la meravigliosa proprietà di essere autocompattante, si è

pressato verso l'alto della cassaforma, praticamente senza formare bolle o difetti. Nel muro centrale è poi stata installata la scala vera e propria. Considerato il suo magnifico design, è quasi un peccato che sia destinata alle vie di fuga, mentre i sette

L'edificio B1 è diventato così parte dell'insieme, del NOI e di un'idea. La componente di un approccio forse unico in cui start-up, aziende, istituti di ricerca e università, ma soprattutto persone incontrano altre persone

ascensori e le altre scale ruberanno probabilmente la scena a questa bella struttura a zig-zag.

Quando, durante una riunione a luglio 2023, i rappresentanti del comitato hanno fatto notare che alla fine di ottobre 900 studenti, 15 professori e il personale amministrativo dell'università intendevano trasferirsi nell'edificio, quasi nessuna delle numerose aziende coinvolte, tutte

coordinate da Unionbau, credeva fosse possibile. E invece è andata proprio così: l'incantesimo "insieme" sembra aver fatto miracoli, perché anche senza un rigido vincolo contrattuale, si è innescato uno slancio che ha portato alla conclusione dei lavori con un'incredibile rapidità.

L'edificio B1 è diventato così parte dell'insieme, del NOI e di un'idea. La componente di un approccio forse unico in cui start-up, aziende, istituti di ricerca e università, ma soprattutto persone incontrano altre persone, condividendo esperienze, conoscenze e visioni per creare qualcosa di nuovo, sostenibile e innovativo. In un ambiente così rinomato è divertente vedere le persiane in metallo stirato che, come mosse da una mano invisibile, si aprono alla luce del sole.



IL PROGETTO
Lotti D2 e D3 – aree di ampliamento
per laboratori e aziende private

LOCALITÀ
Bolzano

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE
Edificio D3 – Arch. Wolfgang Simmerle
Edificio D2 – Arch. Roberto Busselli

DIREZIONE DEI LAVORI
Studio d'ingegneria – Dr. Ing. Paul Psenner



DUE NUOVI EDIFICI

IL NOI TECH PARK DI BOLZANO CONTINUA A CRESCERE

In un progetto edile, la combinazione di funzionalità e look, capace di soddisfare pienamente la destinazione d'uso e i requisiti estetici di un edificio, è il compito nobile di ogni valido architetto. Dal 2017, il NOI Tech Park di Bolzano – imponente e suggestivo centro dedicato alle più recenti tecnologie, ricerca, scienza e sviluppo – affascina con complessi sempre nuovi che, a prima vista, possono sembrare

“quadrati, pratici, buoni”, proprio come lo slogan pubblicitario di un famoso cioccolato. Tuttavia, per chi ama i dettagli e l’architettura moderna, questi immobili sono dei veri e propri gioielli.

Nel 2024, in via Gianni Brida, Unionbau ha completato due edifici di ampliamento, il NOI D2 e D3, pietre miliari di uno sviluppo apparentemente illimitato sul sito dell'ex fabbrica bolzanina che, un tempo, produceva oltre due terzi del fabbisogno nazionale di alluminio, con un enorme consumo energetico.

Nella sua autoanalisi, il NOI Tech Park si considera quindi nel posto giusto per battere nuove strade, così da individuare altre energie e possibilità per il nostro pianeta. I due nuovi edifici fanno principalmente da sfondo ad attività di laboratorio nel senso più ampio del termine. Uno sguardo dietro le numerose porte rivela altrettanti interessanti settori operativi. Qui, infatti,

vengono sviluppati sistemi di controllo computerizzati e robot dell'Istituto Fraunhofer, si elaborano software molto complessi e, nei due nuovi edifici, stanno nascendo officine multifunzionali. In uno di essi, il Centro di sperimentazione Laimburg, p.e., si occupa della produzione e della conservazione dello speck.

Osservati più da vicino, i nuovi immobili si articolano in modo molto razionale: due piani interrati – della superficie di 4000 metri quadrati ciascuno – dispongono rispettivamente di 47 e 34 posti auto, oltre che di svariati magazzini per i laboratori.

“Volevamo dare vita a uno spazio per la ricerca e i ricercatori. Un edificio riconoscibile e luminoso come il concetto di conoscenza che rappresenta”
Arch. Roberto Busselli

Al di sopra, si aprono i rispettivi pianerreni, insieme a quattro e cinque piani superiori. Il D2 ha una superficie utile di 4800 metri quadrati e il D3 di 6000, entrambi costituiti da una struttura in cemento con un rivestimento esterno in acciaio e vetro.

Se il D2, inondato di luce grazie a due suggestivi cortili interni, è stato dotato di un rivestimento esterno con strisce verticali in lamiera dall'affascinante effetto dorato, il D3 colpisce per l'involucro in lamiera forata.

Ogni livello dispone di una propria cucina. Al terzo piano del D2 è stata realizzata una mensa, già attrezzata per i previsti ampliamenti D4 e D5. Un'altra enorme cucina è in grado di gestire da 200 a 300 pasti in un unico turno, così da soddisfare le esigenze più complesse. Per stare al passo con i moderni sviluppi, il tetto del D2 è stato dotato di un impianto fotovoltaico.

CONSERVAZIONE DEL VECCHIO PER UNA NUOVA ESPERIENZA

LA FUNIVIA DI MONTE SAN VIGILIO È UN OTTIMO ESEMPIO DI ABILITÀ EDILE

Monte San Vigilio, che troneggia sui tetti di Lana, è sempre stato un ottimo rifugio quando il caldo estivo non concede tregua: niente traffico, piacevole frescura, una vasta rete di sentieri escursionistici, cinque chilometri di ampie piste da sci e la riserva naturale a pochi passi, mentre lo sguardo abbraccia le Dolomiti e la catena alpina. A placare sete e appetito ci pensano alcuni accoglienti ristoranti, ubicati in uno dei più antichi insediamenti dell'Alto Adige dove, altrimenti, regna solo pace e tranquillità.

Dal punto di vista geografico, questo monte fa parte della lunga cresta del Gruppo di Gioveretto, la propaggine più a nord-est delle Alpi dell'Ortles, tra la Bassa Venosta, il Burgraviato e l'imbocco della Val d'Ultimo. Dal 1912, la sua funivia – la terza più antica d'Europa – accompagna i visitatori fino alla cima. Considerata all'epoca davvero sensazionale, rese immediatamente famosa Lana e questa vicina meta escursionistica, un tempo anche sede di importanti gare sciistiche.

Quello di Monte San Vigilio è un impianto cosiddetto "va e vieni", ovvero dotato di due cabine, sottoposto nel 1952 a una prima revisione.

“La tecnologia incontra la storia: rinnovare una delle funivie più antiche dell'Alto Adige è stata una sfida di equilibri tra precisione e conservazione della sua identità unica”
Dr. Ing. Fritz Starke

e la parte tecnica. Si è trattato di imponenti e complessi lavori di cementificazione, in cui ogni millimetro era fondamentale.

Lo stesso approccio è stato adottato anche per la stazione a monte, dove prima si è resa necessaria la sistemazione della strada forestale che attraversa Pavicolo, così da consentire l'accesso ai camion e il raggiungimento delle aree in cui si ergono i tre piloni.

Nel 2006 è stato poi rilevato dall'imprenditore Ulrich Ladurner, diventato l'azionista principale, e nuovamente modernizzato, mentre tra il 2 novembre 2022 e la fine di luglio 2023 è stato in gran parte ricostruito.

Ciò nonostante, si è fatto tutto il possibile per conservare al massimo la vecchia struttura della stazione a monte e, ancora di più, di quella a valle, caratterizzata da incantevoli merlature della facciata, tetti irregolari, archi a tutto sesto e molti altri dettagli. Gli operai hanno quindi demolito solo una parte degli edifici, ristrutturando e rinnovando la biglietteria e l'ingresso a valle, così come un alloggio. Sono invece stati completamente ricostruiti il vano d'arrivo della cabina, i contrafforti

Successivamente, la stazione a monte è stata parzialmente demolita, ricostruendo poi in cemento armato il vano d'arrivo della cabina. Lo stesso è valso per la centrale di comando e gli alloggiamenti dell'intera tecnologia. I collaboratori di Unionbau hanno cementato le fondamenta, aggiungendo punti di ancoraggio, ai quali l'azienda Doppelmayr, operante a livello internazionale, ha fissato i tre piloni alti circa 30 metri.

È interessante notare che l'antica funivia ne contava 39 su un percorso di 2,2 chilometri, che passava da 1.153 a 1.481 metri di altitudine. All'epoca, oltre a cabine ariose e aperte, esisteva anche una stazione intermedia, demolita nel 1953. Di seguito, l'impianto fu costruito su quattro piloni con cabine chiuse che potevano accogliere fino a 25 passeggeri.

Nel periodo di costruzione 2022/23 era fondamentale che tutte le parti coinvolte collaborassero intensamente e a stretto contatto, perché non tutto è andato per il verso giusto. All'inizio, p.e., la statica non era definitiva e, una volta avviati i lavori di scavo, le perizie geologiche si sono rivelate ingannevoli, perché dove avrebbe dovuto esserci roccia, in alcuni punti è stato necessario scavare per metri o consolidare il terreno con micropali. Nella stazione a valle è stato persino necessario spostare un tratto dello storico sentiero escursionistico romano, perché il nuovo punto d'ingresso della cabina richiedeva maggiori distanze di sicurezza.

Ma quando gli operai se ne sono andati, dopo aver lavorato anche nei freddi mesi invernali, tutto era nuovo, più bello, funzionale e moderno. Ora le cabine doppie trasportano a Monte San Vigilio 40 persone in appena sei minuti. Ma la facciata storica della stazione a valle continua a ricordare i bei tempi della villeggiatura estiva, di cui molti oggi possono ancora godere appieno.



IL PROGETTO
Ristrutturazione della funivia
Lana-Monte San Vigilio,
lavori di costruzione

LOCALITÀ
Lana

PROGETTAZIONE / DIREZIONE DEI LAVORI
Ing. Fritz Starke
Ing. Erwin Gasser

CONCETTO ARCHITETTONICO
Arch. Bruno Franchi

INTERIOR DESIGN
Arch. Christina von Berg

TANTO SPAZIO PER PERSONE CON DISABILITÀ

IL CENTRO SOCIALE TRAYAH DI BRUNICO È STATO AMPLIATO CON DUE NUOVI PIANI REALIZZATI CON ELEMENTI IN LEGNO

Sartoria, tessitura, falegnameria, laboratorio artistico: oltre a offrire molti servizi, il centro sociale Trayah di Brunico sostiene persone con disabilità anche gravi. Qualche anno fa è maturata la decisione di migliorare la struttura per renderla più funzionale, adeguata alle crescenti esigenze e in linea con le norme di sicurezza, nonché più ampia, spaziosa, moderna, così da offrire in futuro maggiori opportunità.

Ma come è possibile realizzare un progetto così impegnativo? In che modo è opportuno procedere durante la ristrutturazione e la nuova costruzione, visto che le persone nei laboratori vanno assistite senza interruzioni? Così, l'ex convitto Waldheim in via Villa del Bosco a Brunico è stato adattato con interventi

“La costruzione in legno, le strutture chiare e il tetto a padiglione conferiscono al nuovo laboratorio identità e leggerezza. Il risultato: officine moderne in cui le persone con disabilità possono svolgere le loro attività in un ambiente più piacevole e progettato per le loro esigenze”
Roland Baldi



edili, adeguamenti e lavori di riparazione che lo hanno reso utilizzabile.

Nell'ambito di queste opere sono stati riparati gli intonaci, tinteggiate le pareti

(ne è stata anche costruita una in cartongesso), applicate segnaletiche a pavimento, sostituite alcune finestre, rinnovate le guarnizioni, riparate le porte antincendio e le vetrate, dando così accessibilità ai disabili. Infine, sono stati adeguati alle nuove norme gli impianti elettrici, idraulici e di riscaldamento.

Unionbau ha poi contribuito al trasferimento dei singoli gruppi di lavoro al Waldheim e all'allestimento di questa sistemazione transitoria.

Solo successivamente, a partire da gennaio 2023, l'edificio del Trayah in vicolo Anger a Brunico, che fino ad allora aveva accolto i laboratori, è stato parzialmente demolito, compresi tetto e sottotetto fino al soffitto del primo piano. Su quest'ultimo sono stati poi costruiti la tromba delle scale, un vano ascensore e due nuovi livelli. L'involucro con colonne completamente in acciaio del vano ascensore è diventato l'elemento portante per il soffitto del piano superiore e la struttura in legno dei due nuovi livelli. I solai erano costituiti da un composito in legno e calcestruzzo con cunei di spinta, ideali dal punto di vista statico. In totale, sono stati utilizzati 170 metri cubi di legno lamellare.



IL PROGETTO
Ristrutturazione e ampliamento del centro sociale Trayah

LOCALITÀ
Brunico

PROGETTAZIONE
Roland Baldi Architects
WN Architects
Arch. Marlene Roner

DIREZIONE DEI LAVORI
3M Engineering
con Roland Baldi Architects



UNA SEDE PROVVISORIA NEL WALDHEIM
In seguito alla decisione di ristrutturare, risanare e rinnovare il centro sociale Trayah di Brunico, era subito chiaro che, durante i lavori, sarebbe stata necessaria una sede provvisoria. Altrettanto ovvia è stata la scelta di adattare l'ex convitto Waldheim, situato nelle vicinanze, sebbene esistessero già progetti per trasformarlo in una struttura per persone affette da autismo grave, anche perché sorge in mezzo alla natura, ma relativamente vicino alla città.

Prima però il Waldheim è diventato la sede provvisoria del Trayah. I rapidissimi interventi, soprattutto su impianti elettrici, servizi igienici e adeguamento delle norme antincendio, hanno consentito il tempestivo trasferimento di tutti i laboratori, ad eccezione della falegnameria. I collaboratori di Unionbau hanno dato una mano anche nel trasloco.

CasaClima A.



UNA FACCIASTA DAVVERO AFFASCINANTE

IL CENTRO DI BIATHLON AD ANTERSELVA SI
PRESENTA ORA IN UN LOOK CAPACE DI RISPECCHIARE LA
MODERNA IDEA DI SPORT NEI PROSSIMI DECENNI

Giochi Olimpici: un incontro a cadenza quadriennale della gioventù mondiale, oltre che un raduno di atleti sotto l'egida dei cinque cerchi per determinare chi è il migliore. Uno spettacolo estivo e invernale, che attira folle di spettatori e innumerevoli telecamere, pronte a immortalare le competizioni più telegeniche, quali discesa, salto con gli sci o biathlon. Sono queste le attrazioni magnetiche dei Giochi Olimpici Invernali: tutto il resto, pur non essendo meno importante, passa in secondo piano.

Le gare di biathlon dei "Giochi Olimpici Milano Cortina 2026" si svolgeranno ad Anterselva. Era scontato, quasi inevitabile. Infatti, essendo una delle nove tappe di ogni Coppa del Mondo invernale, questa location si è conquistata un ruolo di primo piano e un posto fisso tra le sedi accuratamente selezionate. Se si chiede in giro, alcuni atleti affermano che non esiste un posto con un'atmosfera migliore, mentre tutti concordano sulla sua eccezionalità. E, quindi, in vista dell'appuntamento nel 2026, non c'è da stupirsi che ci si voglia presentare in modo speciale, tirando a lucido una struttura di già alto livello. A partire da marzo 2023, lo stadio di Anterselva si è trasformato dunque in un grande cantiere.

Ma chi, oggi, guarda ai lavori per le Olimpiadi senza pensare al futuro, rischia probabilmente di essere già in ritardo. Nonostante le discussioni, quello di Anterselva è anche un investimento nei prossimi decenni a favore dello sport in Alto Adige. Molte aree dello stadio, tra cui partenza e traguardo – cuori pulsanti di ogni competizione – sono state sottoposte a interventi di ammodernamento. Probabilmente quest'impianto rimarrà per un bel po' il più moderno del suo genere nel mondo del biathlon. In futuro, sarà un centro di allenamento per biatleti, fondisti,

scialpinisti, slittinisti, bobisti, skeletonisti, ciclisti e persino per chi si dedica all'atletica leggera.

Il cantiere, in cui Unionbau ha investito tante risorse, è suddiviso in edifici – da A ad H – in base ai complessi piani di costruzione. Vale la pena dare un'occhiata dietro le quinte. In realtà è tutto molto semplice: nell'edificio A è stato installato un ascensore che collega i vari livelli. Le strutture B e C, di fronte alla tribuna principale, accolgono il centro media, in cui sono state predisposte 46 cabine per giornalisti televisivi e radiofonici provenienti da tutto il mondo. Al di sotto, sono stati ricavati un ambulatorio medico e un poligono di tiro interrato, oltre che il deposito per armi e munizioni, gli spogliatoi per gli atleti e alcuni locali tecnici.

Ma chi, oggi, guarda ai lavori per le Olimpiadi senza pensare al futuro, rischia probabilmente di essere già in ritardo. Nonostante le discussioni, quello di Anterselva è anche un investimento nei prossimi decenni a favore dello sport in Alto Adige

Nell'immobile D è stato allestito un poligono di tiro indoor e un rifugio in caso di pericolo. Inoltre, sono stati installati gli impianti tecnici e di ventilazione, una sala di controllo e un WC pubblico. Sotto lo stadio, invece, si apre ora una sofisticata rete di collegamenti con un tunnel ingegnosamente progettato che collega le parti E ed F e che consente di raggiungere i magazzini, oltre che entrare e uscire dall'arena con gatti delle nevi, battipista e attrezzature pesanti. Nell'area dell'edificio E è stata predisposta anche un'ulteriore postazione per le telecamere, che ora possono riprendere il nuovo e spettacolare tratto di pista sopra i bersagli.

Nella sezione G sono state realizzate le rampe sia per l'ingresso e l'uscita dei battipista per i tracciati di fondo, sia per l'accesso alle tribune. In futuro, anche gli allenatori potranno osservare le fasi di tiro dei propri atleti passando attraverso un tunnel sotterraneo e salendo una scala che conduce all'interno dello stadio. ▶



Lo stesso vale per i fotoreporter e gli sportivi che desiderano raggiungere la zona mista e quella per le interviste. In questo modo, dunque, non sarà più necessario attraversare l'area, prestando attenzione che non sopraggiunga nessuno.

Sulla parte alta, invece, regnerà un vero e proprio viavai, anche questo merito di una progettazione architettonica quasi geniale. Una parte del tracciato verso il traguardo passerà proprio sopra il poligono: ciò significa che, mentre alcuni atleti saranno impegnati nel tiro con la carabina, i migliori della classifica si sfideranno sopra i bersagli – al primo piano dello stadio, per così dire – accompagnati dal tifo del pubblico che adorerà sicuramente questo nuovo tratto di pista, una novità mondiale che si può ammirare solo ad Anterselva. Dietro il poligono è stato installato un vetro antiproiettile lungo 180 metri e privo di fastidiosi telai. Il suo spessore varia da 3,5 a 6,5 centimetri e l'altezza da 2,5 a 3,5 metri.



L'intero evento sarà trasmesso su un gigantesco schermo alto 14 metri e largo 25. Poiché alcune competizioni serali richiedono un'adeguata illuminazione, sono stati predisposti sette pali tra i 30 e i 50 metri che sostengono enormi pannelli su cui sono montate le lampade.

Nel centro media, all'interno dell'edificio principale di fronte alla tribuna, sono state allestite 46 cabine per i giornalisti con finestre dotate di vetri antiproiettile. Non mancano naturalmente mensa, sale VIP, spogliatoi, aree fitness – di cui una dotata di tapis roulant extra large su cui è possibile pattinare – uscite di emergenza, ascensori, vie per il trasporto delle varie forniture per l'impianto, nonché un grazioso muro ai margini del bosco, costruito con una struttura simile al Lego.

E infine, la facciata esterna che, quando finalmente potrà essere ammirata dal pubblico, risulterà essere l'elemento più appariscente del complesso, tanto da avere tutte le carte in regola per

diventare il simbolo di Anterselva per le Olimpiadi 2026. Montata su un enorme telaio in acciaio, si erge davanti all'edificio principale e lungo tutta la lunghezza dello stadio. Pannelli fotovoltaici e lastre in lamiera stirata si alternano dando vita a una struttura regolare-irregolare con un motivo interessante. E proprio la lamiera dall'aspetto di una tenda ariosa e leggera riflette la luce in modi diversi a seconda dell'ora del giorno. Il risultato è particolarmente ammaliante.

Firmato Anterselva, appunto.

IL PROGETTO Adeguamento e ristrutturazione del centro di biathlon di Anterselva in vista dei Giochi Olimpici Invernali del 2026

LOCALITÀ
Rasun-Anterselva

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE /
DIREZIONE DEI LAVORI
Dejaco + Partner – Arch. Ralf Dejaco &
Arch. Alexander Burger
Ing. Stefano Brunetti

Studio d'ingegneria – Ing. Paul Psenner
Pfeifer Partners
Thermostudio
Ing. Georg Oberlechner

UN TETTO ANTICO CON NUOVI OBIETTIVI

LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA NON È UNA MODA, MA UN INVESTIMENTO CHE FA RISPARMIARE

L'Hattlerhof a S. Giorgio non è un terreno del tutto nuovo per Unionbau di Campo Tures, che in passato vi ha già costruito un fienile e un pollaio. La richiesta della committente Christine Schraffl di riqualificare dal punto di vista energetico il tetto della sua abitazione non è stata quindi una sorpresa.

Unionbau ricerca la soluzione più economica in ogni intervento edile, e così è stato anche per l'Hattlerhof. Negli immobili, la maggiore perdita termica si verifica sempre dal tetto: gli specialisti hanno calcolato che, in un edificio degli anni '60, la dispersione supera addirittura il venti per cento. Con interventi adeguati, però, è possibile ridurre tale inefficienza del novanta per cento, tanto che dopo la ristrutturazione il risparmio sui costi di riscaldamento è solitamente a due cifre.

Sempre pensando agli aspetti economici, si è deciso innanzitutto di rinunciare alla gru fissa, optando per una versione mobile con cui è stata installata la recinzione intorno al tetto per garantire la sicurezza degli operai, un aspetto che da anni rappresenta la massima priorità di Unionbau.

Con questi presupposti, si è passati alla demolizione della vecchia copertura fino alla cassaforma esistente. Poiché è noto che l'aria calda trasporta verso l'alto anche vapore acqueo e condensa, su tale cassaforma è stata posata una cosiddetta barriera al vapore, accuratamente incollata alla muratura circostante. Gli specialisti di Unionbau hanno poi "imbottito" l'interno del tetto a volta e posato successivamente un isolamento dello spessore di venti centimetri, su cui è stata montata una listellatura di sottoventilazione per favorire la circolazione dell'aria. Su di essa è stato fissato un rivestimento grezzo con assi non piallate e un telo impermeabilizzante. Infine, è stata la volta del controtelaio e delle tegole in argilla Creaton.

Anche camini e canali di ventilazione esistenti sono stati opportunamente allungati e isolati, adottando tutte le misure necessarie per la protezione antincendio prevista dall'attuale normativa. Dopo circa tre settimane, la recinzione di sicurezza del tetto è stata smontata e gli operai se ne sono andati soddisfatti. In futuro, l'Hattlerhof risparmierà senza neanche accorgersene, tranne quando arriveranno le bollette.

IL PROGETTO
Risanamento del tetto con
inserimento di un isolamento termico

LOCALITÀ
San Giorgio

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE /
DIREZIONE DEI LAVORI
Geom. Jakob Neumair



TEGOLE A CODA DI CASTORO ANZICHÉ AMIANTO TOSSICO

URGENTE RISANAMENTO DEL TETTO DELLO STORICO CONDOMINIO PLONER A CARBONIN

A circa metà strada tra Dobbiaco e Cortina d'Ampezzo sorge Carbonin, da cui fino al 1962 transitava il treno delle Dolomiti che collegava l'Alto Adige a Belluno. Ma la storia di questo piccolo villaggio con le sue poche case sparse ha inizio molto prima.

Un tempo, l'incrocio da cui oggi si dirama la strada per Misurina, l'omonimo lago e le Tre Cime di Lavaredo, era un imponente deposito di legname, oltre che il sito su cui i carbonai producevano carbone. Più tardi, venne aperta la locanda "Zum Schluderbacher", proprietà del contadino Hans Ploner, che divenne ben presto un punto di ritrovo per alpinisti provenienti da ogni dove: il loro obiettivo era

Monte Piano e le rupi scoscese del suggestivo Gruppo del Cristallo. Tutti gli scalatori che, per raggiungere le Tre Cime, non partivano da Sesto salivano da Carbonin con le loro guide. Hans Ploner aveva una figlia, Anna: fu lei la prima donna a raggiungere la vetta della Cima Grande nel 1874, quindici anni dopo la prima ascensione del viennese Paul Grohmann.

Ma questa è storia. Il gruppo di case all'incrocio di Carbonin, che salta all'occhio perché ben restaurato, si chiama ancora oggi "Villaggio Ploner", dal nome del contadino e oste. Nel 19° secolo, è sorto però anche un prestigioso complesso, ristrutturato con grande attenzione all'inizio degli anni '80 e che oggi è una cosiddetta multiproprietà, in cui i circa 1300



proprietari (il numero varia) si dividono i 150 appartamenti di varie dimensioni per trascorrere le vacanze o affittarli ad altri ospiti. Oltre a un ristorante e un bar, il gruppo di immobili accoglie anche una piscina, una sauna, bagni turchi e un'ampia offerta ricreativa.

Tuttavia, il passare del tempo ha lasciato le sue tracce sui sei edifici. Nel 2023, si è notata la rottura di alcune tegole: niente di grave, verrebbe da pensare, se non fosse che l'intero "Villaggio Ploner" è ricoperto da lastre di amianto, classificato da decenni come altamente tossico. Una volta danneggiato, il materiale va smaltito entro termini di legge molto stringenti, a causa delle fibre che nuociono ai polmoni e al sistema nervoso. Il Comune di Dobbiaco ha quindi dovuto agire con urgenza. Entro la metà del 2025, secondo la delibera del consiglio comunale e della commissione edilizia, l'intera superficie del tetto doveva essere risanata. Unionbau, in qualità di specialista, ha ottenuto l'incarico dall'amministrazione condominiale.

Oggi il condominio è una cosiddetta multiproprietà, in cui i circa 1300 proprietari (il numero varia) si dividono in 150 appartamenti di diverse dimensioni per trascorrere le vacanze o affittarli ad altri ospiti

Ma prima è intervenuta un'impresa specializzata, con operai in tute protettive bianche e pesanti maschere respiratorie, che ha irrorato una prima metà del tetto con uno speciale legante sviluppato per lo smaltimento dell'amianto e, successivamente ha smontato i pannelli di circa 20x20 centimetri.

Solo una volta eliminato il pericolo, i collaboratori di Unionbau hanno potuto rimuovere i vecchi listelli in legno e la carta catramata. La nuova struttura è stata rivestita con una pellicola aperta alla diffusione, che consente alla pressione termica di dissiparsi lentamente, evitando la formazione di condensa. Infine, sono state posate tegole a coda di castoro color rosso fiammante che creano un effetto ottico decisamente accattivante. Sono stati inoltre realizzati i lavori di lattoneria per le cornici di camini, lucernari e tavole frontali, nonché le grondaie, in lamiera zincata nella meravigliosa tonalità "testa di moro". La seconda parte della copertura sarà ultimata nel 2025, seguendo la procedura ormai collaudata: prima lo smaltimento del materiale tossico, seguito dal rifacimento del tetto.



UN GIOIELLO A PASSO SANTNER

IL GRUPPO DI FUNDRES, UN PILOTA TEMERARIO E QUATTRO UOMINI IN CIELO

Rifugi alpini: Unionbau ne sa qualcosa! Basti pensare alla ristrutturazione del Gino Biasi al Bicchiere o del Vedretta Pendente nelle Alpi dello Stubai.

La famiglia Perathoner, invece, vanta una lunga esperienza nella loro gestione e gli appassionati non possono fare a meno di pensare al Rifugio Alpe di Tires nei pressi dei Denti di Terra Rossa, tra le Dolomiti, dove sono ormai alla terza generazione. Michel ne è un rampollo. Insieme alla moglie Romina Huber, che ha frequentato la scuola alberghiera e studiato scienze politiche, nel 2018 ha acquistato il Rifugio Passo Santner, un vero gioiello a 2.734 m di altitudine, proprio sotto il Catinaccio che, secondo alcuni, da lì sembra molto più bello!

Le Torri del Vajolet, patrimonio mondiale dell'UNESCO, sono poco lontane, mentre a soli venti minuti sorge il famoso Rifugio Re Alberto 1°, a un'ora e mezza dalla cima del Catinaccio. È proprio questo il regno di Re Laurino che, secondo la leggenda, trasformò le sue rose in pietra perché gli uomini non le calpestassero. Al momento dell'acquisto, il Rifugio Passo Santner era davvero minuscolo e difficile da gestire, perché consentiva una ridotta libertà di movimento e spazio per solo dieci alpinisti alla volta.

Poi, nell'autunno del 2021, dopo averne sorvolato il tetto, un elicottero è ripartito, lasciando davanti alla porta un escavatore da quattro tonnellate che ha permesso agli operai di dare il via ai lavori per la realizzazione delle cosiddette fondazioni a nastro. E così è iniziato l'ampliamento del Rifugio

Passo Santner che, un anno e mezzo dopo, si è trasformato in un magnifico gioiello e in una meta ancora più ambita dagli alpinisti di tutto il mondo.

Ora gruppi di quaranta persone possono pernottare sotto il cielo dell'Alto Adige in una struttura che, in presenza di buone condizioni atmosferiche, è visibile a occhio nudo anche da Bolzano. La prima fase ha previsto la costruzione di pareti e solaio della cantina in legno. Nel frattempo, l'attività

di Romina e Michel è proseguita senza problemi proprio accanto al cantiere: con il tempo, i due hanno smesso di guardare fuori dalla finestra ogni

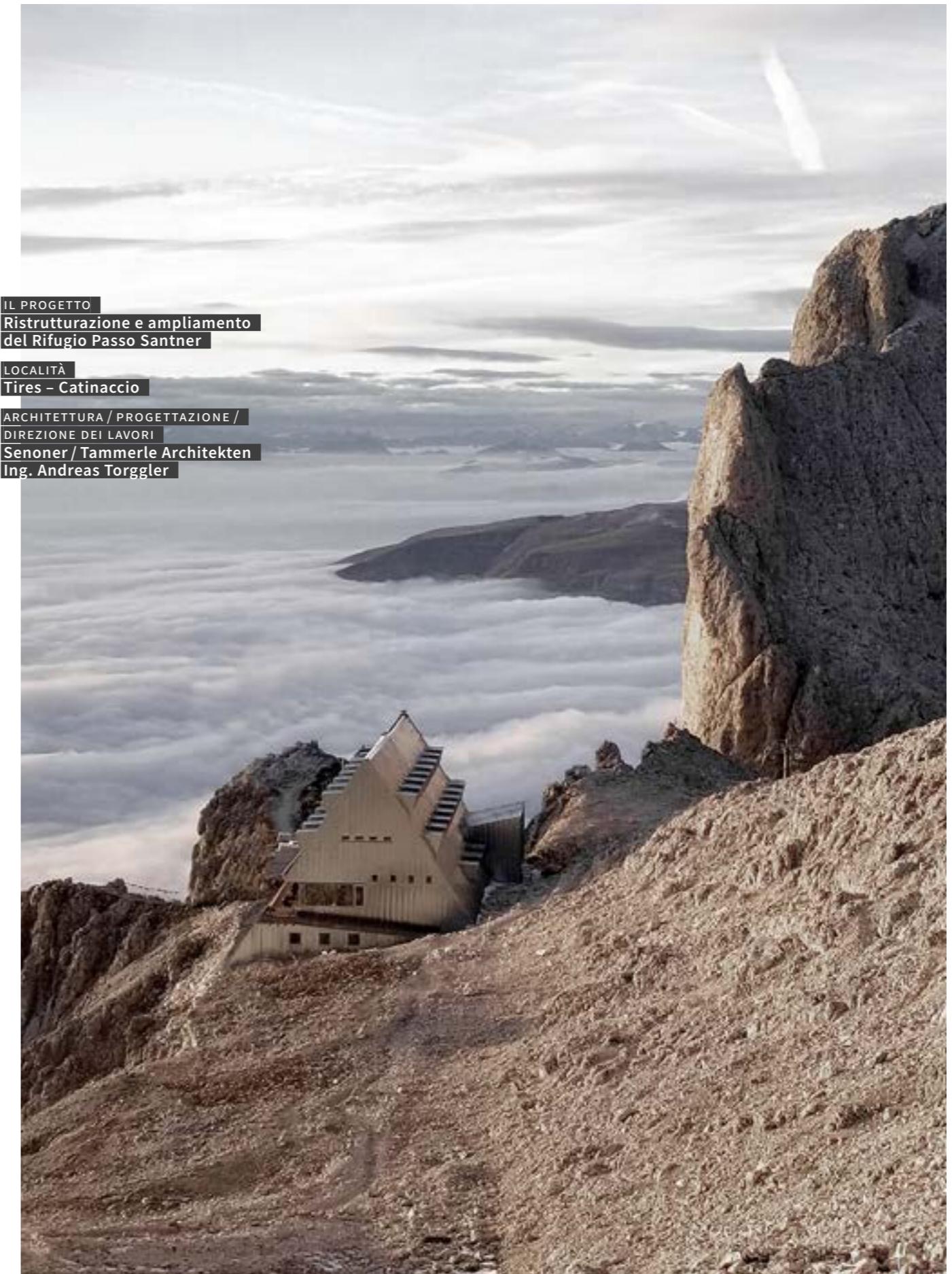
volta che l'elicottero sorvolava il rifugio e posava a terra con cautela gli imponenti pannelli di legno lamellare. Durante l'inverno, il cantiere è stato impermeabilizzato per resistere alle intemperie. A marzo

2022, ha preso il via la seconda fase che si è conclusa a fine giugno – proprio a inizio stagione – così da consentire ai proprietari di trasferire le loro "quattro cose" dal vecchio edificio a quello nuovo e ricominciare ad accogliere gli ospiti.

«Il Rifugio Passo Santner tenta in vari modi di dare una risposta architettonica naturale e, allo stesso tempo, consapevole al compito d'instaurare un dialogo con il paesaggio senza tradire l'approccio contemporaneo delle costruzioni di montagna»
Arch. Lukas Tammerle

Il team di Unionbau al lavoro lassù era davvero speciale. Il nucleo era costituito dalla cosiddetta "squadra di Fundres", quattro uomini noti per abilità, idee brillanti e, soprattutto, incrollabile determinazione. Si dice, che sia proprio la loro ossessiva ostinazione a far sì che, una volta avviato, portino a termine con successo qualsiasi progetto. E non è un approccio sbagliato: spesso è l'unico modo – come nell'alpinismo – per raggiungere la meta. E dopotutto, questi uomini hanno lavorato proprio in un ambiente alpino.

Lo hanno percepito anche i piloti degli elicotteri, a cui sono serviti circa 6.000 minuti di volo per consegnare il materiale necessario per i due lotti. Durante un tragitto di Elikos della Val Gardena, l'elicottero ha dovuto sganciare un'intera rete di generi alimentari a causa del forte vento che non consentiva altra soluzione. ▶



IL PROGETTO

Ristrutturazione e ampliamento del Rifugio Passo Santner

LOCALITÀ

Tires – Catinaccio

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE / DIREZIONE DEI LAVORI

**Senoner / Tammerle Architekten
Ing. Andreas Torggler**



Un altro pilota è stato invece sbalzato avanti e indietro con un pannello lamellare del peso di mille chilogrammi appeso alla fune. E non sono mancate neppure le fantastiche foto del mattino in cui la gru è stata montata accanto al rifugio, con la conca bolzanina coperta da un mare di nuvole e illuminata da uno splendente sole autunnale con gli elicotteri in volo: uno spettacolo di rara bellezza! Nella cabina di pilotaggio, Jonas Hitthaler reggeva nella mano destra la cloche, mentre nel punto più alto della gru quattro uomini, come sagome contro il cielo, attendevano la lunga fune, cui era appeso il giunto girevole.

I rifugi alpini sono ormai la specialità di Unionbau. Romina Huber e il marito Michel Perathoner hanno apprezzato quest'esperienza

mano destra la cloche, mentre nel punto più alto della gru quattro uomini, come sagome contro il cielo, attendevano la lunga fune, cui era appeso il giunto girevole dal peso di 1.200 kg.

All'arrivo dell'elicottero, il gruppo aveva già pronti i bulloni: con estrema calma, Jonas Hitthaler ha collocato l'enorme carico esattamente nel punto in cui andavano inseriti. Chi assisteva

alla scena ha trattenuto il fiato con il sangue che gli si è gelato nelle vene. Quando tutto è finito, i lavoratori più incalliti – Perathoner compresi – hanno tirato un sospiro di sollievo.

A luglio e agosto 2022, i lavori sono stati interrotti per un mese e mezzo: l'alta stagione non lasciava alternative. Quando poi l'estate è volta al termine, dal Giogo Messner a Tires sono arrivati altri pannelli in compensato multistrato, incollati tra loro e piallati, le cui dimensioni sono state rilevate da uno scanner 3D Leica

del valore di 60.000 euro. Un lavoro millimetrico: nessun occhio umano avrebbe potuto raggiungere una tale precisione. Infine, in autunno 2022 è stato posato il tetto, mentre il 18 novembre, dopo soli quattordici mesi, la gru è tornata a fluttuare verso valle. Nella primavera successiva, dopo aver posato il pavimento della terrazza, costruito alcuni muretti e montato il rivestimento della facciata, gli operai hanno finalmente raccolto i loro attrezzi.

I rifugi alpini sono ormai la specialità di Unionbau. Romina Huber e il marito Michel Perathoner hanno apprezzato quest'esperienza. Oggi, nelle serate tranquille, a volte si siedono alla finestra e guardano il Latemar, fino all'Ortles e al Brenta. Dietro la conca bolzanina troneggiano Corno Bianco e Corno Nero. Sono proprio questi i momenti in cui si sentono a casa.



SPAZIO PER LE NUMEROSE ASSOCIAZIONI

SAN LORENZO SI CONCEDE UN LOCALE CON MESCITA: UN CONCETTO CHE, PERÒ, RISULTA UN PO' FUORVIANTE

Nei pressi del piazzale della chiesa di San Lorenzo, proprio dietro l'amministrazione comunale e la scuola elementare, accanto alla canonica, sorgeva una strana costruzione in legno che ora non esiste più. Al suo posto è stato costruito un nuovo edificio che, in tutti i documenti e le pubblicazioni, porta la denominazione un po' bizzarra di "locale con mescita".

Bisogna sapere che San Lorenzo vanta da sempre un incredibile numero di associazioni, le quali animano e arricchiscono la vita talvolta esuberante del paese. Sarebbe impossibile elencarle tutte: l'Alpenverein, le bande musicali di Onies e San Lorenzo, i vigili del fuoco di Mantana, San Lorenzo e Santo Stefano, le associazioni cattoliche, i cori delle tre frazioni, la musica da ballo, i presepi, la compagnia degli Schützen, il circolo anziani, lo sci club, il gruppo locale dell'Unione Agricoltori, il gruppo teatrale di Onies, le unioni di assicurazione del bestiame, ben tre.

E questo è solo un elenco incompleto. A tutte piace festeggiare, ad alcune con più entusiasmo di altre.

Quando tra la canonica e il piazzale della chiesa si tiene una festa, serve sempre uno spazio per cucinare.

«Nei giorni di chiusura, l'edificio discreto e omogeneo passa inosservato: sembra quasi non esserci. Ma nelle occasioni di festa nella facciata si aprono vari sportelli, persiane, porte e portoni, ed è proprio in questi momenti eccezionali che la costruzione rivela la sua funzione profana»
Arch. Hartmann Tasser



IL PROGETTO
Realizzazione di un locale con mescita per le associazioni

LOCALITÀ
San Lorenzo

ARCHITETTURA / PROGETTAZIONE / DIREZIONE DEI LAVORI
Arch. Hartmann Tasser
Ing. Klaus Heidenberger

È proprio qui che entra in gioco il "locale con mescita": dove, sennò, le signore di San Lorenzo potrebbero preparare i famosi "Tirschtlan" (frittelle tipiche, ndt), i canederli, le zuppe di gulasch, i currywurst con patatine fritte e i deliziosi hamburger? Ebbene, proprio qui.

I collaboratori di Unionbau hanno "raso rapidamente al suolo" il vecchio edificio, ubicato sul selciato intorno alla canonica, anch'esso rimosso. Dopo qualche scavo, è stata gettata la soletta in calcestruzzo.

Sulle fondamenta sono state collocate pareti in legno massiccio lamellare a sette strati con uno spessore di venti centimetri, sopra le quali è stato posato un tetto piano, rinforzato con travi in acciaio. Anche in questo caso, sono stati utilizzati pannelli in legno massiccio al posto dei tradizionali listelli di travatura, perché questo sistema è più economico e staticamente più facile da realizzare per un edificio puramente funzionale.

Il risultato è una superficie complessiva di 208 metri quadrati, che oggi accoglie una spaziosa cucina perfettamente funzionante, un piccolo ufficio e due servizi igienici. Dall'esterno, il piccolo edificio ha un aspetto piuttosto particolare, con una facciata originale, in cui non si scorgono le giunzioni di porta e finestre. Quando si utilizza il bancone, le persiane di queste ultime vengono sollevate come accade per le bancarelle del Mercatino di Natale, fungendo così da passavivande. Sotto il rivestimento in legno sono stati inseriti un isolamento termico, un telo antivento e, sopra ancora, è stata posizionata la cassaforma a croce su cui poggia il rivestimento stesso.



UNA LUNGA STORIA E DUE SERBATOI D'ACQUA

6.000 MARCHI PER UN RIFUGIO, ACCESSORI COMPRESI, E POI...

Il 31 gennaio 1903, Warnsdorf – una località della Sassonia, proprio al confine tra Germania e Repubblica Ceca, a un'ora e mezza in auto da Dresda – fece da sfondo a una promessa importante: in quel giorno dell'anno appena iniziato, si tenne infatti l'assemblea plenaria annuale della sezione locale dell'Alpenverein. Era il periodo in cui le sezioni tedesche e austriache di tale club alpino, grazie alle loro copiose risorse economiche, si erano impegnate a costruire rifugi sulle Alpi, così da rendere l'alpinismo e l'arrampicata più confortevoli, meno rischiosi e impegnativi. Durante l'assemblea, il gruppo di Neugersdorf della sezione di Warnsdorf promise di finanziare la costruzione del Rifugio "Gersdorfer Hütte", completo di arredi e attrezzature. Gli abitanti del paesino tedesco erano disposti a investire nell'impresa 5.000 marchi, "eventualmente anche 6.000".

Ubicazione del progetto: il versante altoatesino degli Alti Tauri, poco sotto il Passo dei Tauri, un imponente valico tra il Tauernkogel (2.872 m) e lo Schüttalkopf (2.773 m). A causa delle condizioni meteorologiche difficilmente prevedibili, quella zona era uno scenario continuo di situazioni d'emergenza: a settembre 1875, l'avvocato londinese William Wittaker Barry vi morì assiderato durante una tempesta di neve. L'8 agosto 1926, durante un altrettanto devastante e improvviso arrivo dell'inverno, Johann Hofer, Hermann Hofer e Maria Kirchler, contadini della Valle Aurina, perirono nel tentativo di recuperare il bestiame. Nemmeno il rifugio fu loro d'aiuto, perché non riuscirono a raggiungerlo in tempo. Nel 1904, la sezione stipulò il contratto di affitto del terreno e

un anno dopo diede il via ai lavori di costruzione, affidati all'imprenditore Johann Eppacher di San Giovanni in Valle Aurina. A fine 1906, fu completato il tetto. I colpi di mortaretti, sullo sfondo di un azzurro cielo altoatesino, segnarono nelle prime ore del mattino del 14 agosto 1907 l'inaugurazione del Rifugio "Neugersdorferhütte", un edificio in pietra di tre piani con bar, locali di servizio, cucina e sei camere, per un totale di 10 posti letto, cui si aggiungevano nove materassi nel dormitorio e una stanza per le guide alpine con otto posti, che offrivano le condizioni ideali per il pernottamento. Era il 1907.

Fino al 1919 il rifugio, gestito dalla sezione, servì da punto di segnalazione degli infortuni e fu una meta molto apprezzata, finché, il 16 luglio 1920,

il trattato di Saint Germain non assegnò l'Alto Adige all'Italia. La struttura fu così espropriata e successivamente utilizzata come dogana sul nuovo confine. Dopo la Seconda guerra mondiale, cadde in rovina in seguito a saccheggi. Nel 1984, su intervento della Guardia di Finanza, il Neugersdorf venne ristrutturato e ribattezzato Vetta d'Italia, a indicare il punto più a nord del territorio italiano, sebbene quello effettivo si trovasse oltre l'omonimo monte. Con il rifugio si voleva mettere fine alle attività degli scaltri contrabbandieri altoatesini. L'impresa però non ebbe il successo auspicato. Nel 2011, alcuni rifugi altoatesini ancora di proprietà italiana (p.e. del CAI) passarono per contratto alla Provincia Autonoma di Bolzano. Fu così anche per il Vetta d'Italia che, sotto il Passo dei Tauri, ha talvolta l'aspetto di un tenebroso corpo estraneo.

Attualmente l'edificio è in locazione alla Guardia di Finanza: nel 2024, durante un sopralluogo, era presente sul posto anche l'autorità fiscale, a indicazione che questa struttura storica non è ancora del tutto depoliticizzata. Nel frattempo, le autorità bolzanine hanno deciso di ristrutturarla gradualmente, partendo da impianto idraulico, elettrico e riscaldamento che necessitano di interventi urgenti. Per consentire l'avvio dei lavori, Unionbau, in qualità di specialista di rifugi, ha ottenuto l'incarico di sostituire due serbatoi d'acqua potabile in ferro – della capacità di 2.000 litri ciascuno – collegati al sottotetto dell'edificio e alimentati tramite pompaggio da una sorgente situata a circa cento metri sotto il rifugio e collegata con un tubo flessibile e un generatore diesel.

Dopo l'apertura del tetto da parte dei carpentieri di Unionbau, un elicottero con una lunga fune ha sollevato uno dopo l'altro i due pesanti serbatoi e li ha trasportati in Alta Valle Aurina. Poco più tardi, sono arrivati allo stesso modo quelli nuovi in plastica rigida e molto più leggeri, che sono stati installati nel tetto, completando così la prima fase dei lavori.

Successivamente è stata avviata l'urgente ristrutturazione del tetto, che ha visto la rimozione dei vecchi pannelli, il livellamento dell'intera superficie e l'applicazione di un isolante, una barriera al vapore e una pellicola antivento. La sottoventilazione del tetto è simile a quella del Rifugio Dino Biasi al Bicchiere nelle Alpi dello Stubai, con cui Unionbau ha fatto un'ottima esperienza.

IL PROGETTO
**Rifugio Vetta d'Italia,
Opere edili e
risanamento del tetto**

LOCALITÀ
Predoi

PROGETTAZIONE /
DIREZIONE DEI LAVORI
**Geom. Ivan Saltuari
(Prov. Aut. BZ)**

L'urgente ristrutturazione del tetto ha visto la rimozione dei vecchi pannelli, il livellamento dell'intera superficie e l'applicazione di un isolante, una barriera al vapore e una pellicola antivento. Su un'armatura di tavole è stata, infine, posata una copertura metallica a doppia aggraffatura



Su un'armatura di tavole è stata, infine, posata una copertura metallica a doppia aggraffatura.

Così è stato nuovamente garantito l'approvvigionamento idrico e il tetto è ora a tenuta stagna. Il tutto è stato completato tra il 15 luglio e il 7 agosto 2024, nel momento in cui un copioso gruppo di escursionisti si dirigeva verso lo storico Passo dei Tauri. Ma in val Krimmler-Achental, sul versante austriaco della catena alpina, anche molti contadini della Valle Aurina continuano a godere dei loro diritti di pascolo e di alpeggio risalenti a tempi immemorabili. A Neugersdorf, proprio al confine tra Germania e Repubblica Ceca, i membri della sezione locale dell'Alpenverein sperano di poter tornare un giorno nel rifugio che, nella versione tedesca, porta ancora il nome del loro villaggio.

EVENTI IN LUCE



“Chi non sa festeggiare con agli altri, non riesce neppure a lavorarci insieme”

IL COMPIANTO TITOLARE
SIEGFRIED AUSSERHOFER
(1943 - 2017)

UNIONBAU DAY 2023

TRA PRESENTE E FUTURO

UNIONBAU DAY 2023: SGUARDI AL PASSATO E AL FUTURO,
L'IMMAGINE AZIENDALE, CAROLA NIER E PEPE AUSSERHOFER

Le tradizioni rimangono vive anche, e soprattutto, attraverso la continuità. Per la storica azienda di Campo Tures, l'annuale “Unionbau Day” è una di queste meravigliose ricorrenze. Iniziata come un ritrovo conviviale, nel tempo si è trasformata in un appuntamento per inaugurare la nuova stagione edile e, oggi, è diventata un vero e proprio evento. Naturalmente, alcuni rituali di questa giornata sono rimasti invariati, come pilastri fondamentali del programma, a partire da mezzogiorno in poi.

Il 21° Unionbau Day è iniziato la mattina del 3 febbraio 2023 presso la Sala comunale di Campo Tures, dalla quale i direttori Christoph e Thomas Ausserhofer e l'esperta di risorse umane Carola Nier hanno parlato a - e con - i collaboratori di Unionbau. Christoph Ausserhofer ha presentato alcuni dei progetti realizzati, offrendo al contempo un sorprendente bilancio dei numerosi successi aziendali e cogliendo l'occasione per rivolgere anche uno sguardo al futuro. Thomas Ausserhofer, invece, ha parlato dell'importanza dell'immagine di una grande azienda come Unionbau e di come questa venga percepita, oltre che all'esterno, anche all'interno. Inoltre, si è dato spazio ad argomenti quali la formazione, la carriera e le relative opportunità, nonché i cosiddetti benefit, aspetti sempre più rilevanti nella realtà lavorativa di oggi.

Carola Nier, fondatrice di “CommVivere”, azienda specializzata in coaching, training, formazione e consulenza per

personale e dirigenti, ha già collaborato con Unionbau in passato, proponendo un'attività di coaching per la direzione, i capi reparto, i dirigenti e i capisquadra. In occasione del 21° Unionbau Day, si è rivolta invece a tutto il personale, con uno stimolante discorso di un'ora e mezza, durante il quale ha approfondito i temi della motivazione, dell'impegno personale sul posto di lavoro, del team building e dell'orientamento agli obiettivi.

Un intervento ricco di contenuti, informazioni e validi consigli.

Circa 150 collaboratori si sono riuniti in un'atmosfera conviviale, assieme ai numerosi pensionati che ogni anno partecipano con gioia a questa ricorrenza

Al termine delle presentazioni, la giornata è proseguita presso l'Hotel Adler di San Giovanni, tradizionale location dell'evento ormai da diversi anni che, anche questa volta, ha ospitato il pranzo e, naturalmente, l'immancabile torneo di Watten e l'estrazione dei premi. Circa 150 collaboratori si sono riuniti in un'atmosfera conviviale, assieme ai numerosi pensionati che ogni anno partecipano con gioia a questa ricorrenza.

L'Unionbau Day rappresenta sempre un momento molto significativo per gli ex dipendenti, che con grande partecipazione seguono ancora le novità e si informano rivolgendo domande curiose, lieti di rendere omaggio ai collaboratori di oggi, mossi dal ricordo ancora vivido di quella stessa esperienza vissuta in prima persona in passato. E l'entusiasmo si fa particolarmente grande quando è Pepe Ausserhofer, figura storica di Unionbau, a guidare, come ogni anno, la squadra dei “suoi” pensionati. Proprio come in una famiglia, quella di Unionbau.

ONORIFICENZE UNIONBAU DAY 2023

10 ANNI DI UNIONBAU
Aaron Innerbichler (Muratore)
Stefan Unteregger (Muratore)
Lorenz Unterhofer (Carpentiere)
Thomas Mairhofer (Ufficio)
Günther Hofer (Ufficio)

25 ANNI DI UNIONBAU
Markus Steiner (Muratore)
Klaus Niederkofler (Carpentiere)

PENSIONAMENTI
Johann Abfalterer (dopo 9 anni)
Hanspeter Oberleiter (dopo 33 anni)
Anton Neumair (dopo 45 anni)



UNIONBAU DAY 2024

“LA VITA È UNA PISTA IN DISCESA”

22° UNIONBAU DAY: ARMIN ASSINGER EMOZIONA IL PUBBLICO SULLA PISTA STREIF



Non è detto che ciò che si ripete debba sempre seguire lo stesso schema. Certo, alcune cose mantengono le loro forme familiari, ed è anche un bene che sia così, ma a volte è bello introdurre qualche elemento di novità. E Armin Assinger è sicuramente uno di questi. L'ex sciatore austriaco, oggi – incredibile ma vero – 60enne, durante la sua carriera sportiva ha vinto solo quattro gare di Coppa del Mondo ed è sempre tornato a casa a mani vuote da Giochi Olimpici e Campionati mondiali. Ma, nonostante tutto, è riuscito a conquistare la sua notorietà: dal 1995 è un popolare co-presentatore di ORF per le discipline di velocità dello sci agonistico e, dal 1999, conduce il celebre programma di prima serata “Die Millionenshow” su ORF.

Ciò che pochi sanno è che Armin Assinger viene spesso invitato a tenere conferenze per i dipendenti di grandi realtà aziendali, proprio come quella che si è svolta il 9 febbraio 2024. Dall'alto dei suoi 1,91 m, ha varcato la soglia della sala comunale di Campo Tures e l'incontro è subito entrato nel vivo: o meglio, l'ex sciatore ha sfrecciato lungo la famosa pista “Streif” di Kitzbühel assieme a circa 150 emozionati ascoltatori di Unionbau. Su questa pista, probabilmente la più difficile tra quelle impegnative, il 14 gennaio 1995 aveva tagliato il traguardo con soli 25 centesimi di ritardo rispetto al francese Luc Alphand. Ora, a 19 anni di distanza dai tempi in cui gareggiava, di tanto in tanto rallenta lungo il percorso. Successivamente, l'ex atleta originario della Carinzia ha spiegato cosa significa prepararsi per una gara, tra allenamenti, studio del tracciato, concentrazione e tratti difficili fino giù, al traguardo, riuscendo a creare un magistrale paragone con un immaginario cantiere di Unionbau. Ha parlato del valore del team dietro agli individui, della sinergia tra varie

figure professionali, dell'impegno personale, di ciò che è realizzabile da soli e ciò che richiede collaborazione. Il suo intervento ha spaziato dalla pianificazione più accurata all'improvvisazione, dal prevedibile all'imprevedibile, mostrandosi senza filtri anche su qualche aspetto della sua vita privata, ad esempio raccontando con ironia di come suo figlio se la “prenda comoda” o parlando di quell'importante momento della sua vita in cui, insieme a tanti altri candidati, ha cercato di diventare il presentatore del Millionenshow. Lo voleva davvero e ci è riuscito.

L'entusiasmo era tangibile e non sono mancati gli elogi: grande, affascinante, divertente, interessante, emozionante... la lista di apprezzamenti è stata lunga e Armin Assinger ha visibilmente apprezzato il prolungato applauso.

Naturalmente, anche Christoph e Thomas Ausserhofer hanno preso la parola in occasione del 22° Unionbau Day. Nel suo intervento su bilanci e prospettive, Christoph ha presentato importanti progetti come la centrale di teleriscaldamento di Lunes, i 34 nuovi alloggi Ipes a Brunico e la nuova scuola elementare e materna a Riva di Tures. Thomas Ausserhofer ha approfondito, invece, il tema della certificazione SA 8000 sul rispetto degli aspetti sociali in azienda e la UNI PDR, che fornisce linee guida per promuovere l'uguaglianza.

E poi, naturalmente, si è tenuto il tradizionale pranzo all'Hotel Adler di San Giovanni con il torneo di Watten, l'estrazione dei premi e tanti momenti piacevoli per dipendenti e pensionati. Una giornata che assomiglia a quella di oggi anno, ma che è stata anche molto diversa, perché non capita tutti i giorni di sfrecciare sulla pista Streif.



ONORIFICENZE UNIONBAU DAY 2024

10 ANNI DI UNIONBAU
Vincenzo Sette (Muratore)
Martin Knapp di Campo Tures (Muratore)
Andreas Kammerlander (Muratore)
Jürgen Oberarzbacher (Muratore)
Martin Knapp di Molini di Tures (Muratore)
Bernhard Neumair (Carpentiere)
Thomas Garasi (Ufficio)
Evelyn Pramstaller (Ufficio)
Eberhard Weissteiner (Ufficio)
Johann Abfalterer (Muratore)
Anton Huber (Muratore)

25 ANNI DI UNIONBAU
Wolfgang Kofler (Muratore)

PENSIONAMENTI
August Bergmeister (dopo 4 anni)
Markus Marcher (dopo 14 anni)
Andreas Aichner (dopo 34 anni)

UNIONBAU DAY 2025

ALEX HUBER – HUBERBUAM

UN BAVARESE IN VALLE AURINA: CUORE, MENTE, CAPELLI RIBELLI E UNA FISARMONICA

Maglietta bianca, pantaloni casual neri, barba di cinque giorni e le sue scarpe preferite: così ha trascorso il pomeriggio a giocare a Watten. Avrebbe potuto anche decidere di andare ad arrampicare oppure passare il resto della giornata in un locale di Berchtesgaden, il suo paese natale, invece, Alexander Huber si trovava a San Giovanni in Valle Aurina, nella Stube dell'“Adler”, dove ha giocato a carte e poi, con la stessa passione che mette in ogni altra cosa, ha suonato la fisarmonica.

Quando Alexander, fratello minore della celebre coppia “Huberbuam”, a marzo del 2000 ha aperto in solitaria e in pieno inverno la via Bellavista sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo, l’impresa è stata salutata come una grande conquista dell’arrampicata alpina, oltre che una vera e propria svolta epocale, perché quella è la prima via al mondo di livello 7b, ovvero l’undicesimo grado di difficoltà. Un anno dopo averla percorsa utilizzando soltanto chiodi normali, Huber ha effettuato anche la prima ascesa in libera, coronando, così, un’impresa che lo ha reso ancora più famoso di quanto già non fosse nel settore dell’arrampicata internazionale, e facendogli persino ottenere un posto al Messner Mountain Museum di Castel Firmiano. Ancora oggi, la sua Bellavista è considerata una delle vie più impegnative in assoluto. 18 anni dopo, ha aperto una via di difficoltà 8b+ sulla Waidringer Steinplatte vicino a Lofer, nel Salisburghese e tutt’ora, a 57 anni, a volte riesce ancora a mettere in difficoltà i suoi avversari, sempre sfoggiando quel suo celebre sorriso.

“Si fallisce solo quando si abbandona del tutto un progetto. Finché resta viva la volontà di proseguire, non si tratta di un vero fallimento”

Alexander Huber

Avere come ospite una persona tanto genuina e semplice quanto straordinariamente competente è stato insieme un onore e una gioia. Il 1° marzo 2025, in occasione del 23° Unionbau Day, Huber ha trascorso diverse ore in compagnia dei partecipanti all’evento organizzato dalla tradizionale azienda di Campo Tures. Non appena è stata annunciata la sua presenza, l’entusiasmo è stato travolgente e ha continuato a crescere fino al momento del suo intervento dedicato ai dipendenti di Unionbau. Come di consueto, inizialmente Christoph e Thomas Ausserhofer hanno presentato in modo dettagliato diverse tematiche aziendali, quasi volessero accrescere la tensione dell’attesa fino al limite. Ovviamente, non era questo il loro obiettivo, perché elencare fatti importanti, guardare al passato e al futuro, rafforzare la coesione e riflettere sulle proprie capacità sono da sempre tra i principali obiettivi dell’Unionbau Day.

E poi è salito sul palco lui, con quella maglietta e quei pantaloni casual a cui abbiamo accennato in apertura, la barba di cinque giorni, i lunghi capelli ribelli, raccolti come sempre da un elastico, e un buonumore contagioso. Ha mostrato immagini mozzafiato della Bellavista, naturalmente, ma anche della “Salathé” nello Yosemite, della parete ovest del Latok II, del Cerro Torre, di suo fratello Thomas e delle montagne del suo paese d’origine in Baviera. Alexander Huber, che due anni fa è stato persino insignito dell’onorificenza dell’Ordine al merito bavarese, è diventato estremamente famoso, eppure il laureato in fisica di Trostberg non ha mai perso la sua autenticità e la capacità di restare con i piedi per terra – quest’ultima una gran fortuna per un arrampicatore.

In quest’occasione ha tenuto, davanti a 160 persone, un ispirante discorso intitolato “Al limite”, esplorando il confine netto che divide il desiderio di agire dalla necessità di rinunciare. In particolare, ha parlato anche di fallimenti, presentando quello che, da molti anni, è il suo personale approccio a questo complesso tema della vita.

Per Huber, tornare indietro non significa fallire, almeno finché si sceglie di ripartire. Il vero fallimento, ha affermato nella Sala comunale di Campo Tures, si verifica solo quando si abbandona del tutto un progetto. Ma, fino a quando resta viva la volontà di proseguire, non si tratta di un vero fallimento. Molti tra il pubblico hanno annuito, riconoscendosi nelle sue parole. Non c’è dubbio che Alex Huber abbia colto nel segno quando ha parlato di come rimettersi in piedi e di suo fratello Thomas, con il quale incarna il duo degli “Huberbuam” e con cui ha vissuto innumerevoli avventure, discussioni, riconciliazioni e, soprattutto, scalate e spedizioni sempre nuove. Tutto dipende da una buona preparazione, così ha affermato, proprio come quella che ha caratterizzato anche questo 23° Unionbau Day.

Al termine della presentazione di Huber, la comitiva ha cambiato location, proseguendo la giornata tra pranzo, risate, la compagnia degli ex dipendenti, chiacchiere, momenti di condivisione e qualche fortunata vittoria all’estrazione dei premi.

Un bavarese in Alto Adige, insomma, per un’occasione in cui tutto è filato per il verso giusto. Tanto che nessuno si è stupito quando Alexander Huber, arrivato in prossimità dell’Adler di San Giovanni, ha svoltato a sinistra, anziché dirigersi nella direzione opposta, come avrebbe dovuto. Invece, si è unito al pranzo e ha partecipato al torneo di Watten, finché ha addirittura suonato la fisarmonica... un onore che non concede sempre a tutti.

ONORIFICENZE UNIONBAU DAY 2025

10 ANNI DI UNIONBAU

Johann Laner (Carpentiere)
Alex Benvenutti (Ufficio)
Albert Lala (Muratore)

25 ANNI DI UNIONBAU

Kurt Kirchler (Muratore)
Christian Kirchler (Autotrasportatore)

PENSIONAMENTI

Kurt Kammerer (dopo 18 anni)





UN'INTERA GIORNATA PER I RAGAZZI AL COMANDO

I CAPISQUADRA DI UNIONBAU APPARTENGONO A UNA CATEGORIA MOLTO SPECIALE: ECCO TUTTO CIÒ CHE FANNO

Quando Christoph Ausserhofer parla dei suoi capisquadra, la sua voce esprime un forte apprezzamento. Li chiama "i suoi ragazzi in prima linea", "quelli che dettano il ritmo", "i motori, che motivano e guidano, che dirigono e pensano". In loro ha riposto tutta la sua fiducia, senza tuttavia dimenticare che, senza un valido team, neppure loro sono in grado di ottenere grandi risultati: solo lavorando insieme è possibile realizzare qualsiasi cosa.

Anche il defunto ex direttore Siegfried Ausserhofer, ricordato ancora con vivido affetto da molti dipendenti, conosceva bene il valore dei suoi capisquadra, dai quali, per decenni, si è recato personalmente in visita prima di Natale. Suo figlio Christoph ha continuato questa tradizione di famiglia in modo un po' diverso, invitandoli, una volta all'anno, a casa sua per una cena e una festa.

Tuttavia, la tradizionale azienda di Campo Tures ormai è talmente cresciuta che anche questa ricorrenza non è più praticabile. Così, è nata l'idea di organizzare un evento e, da allora, tutti gli anni, almeno una volta, una trentina di capisquadra si riunisce con Christoph e Thomas Ausserhofer per trascorrere insieme alcune ore speciali, senza pensare al lavoro e a tutti i progetti, senza stress e senza un vero obiettivo, se non quello di condividere un momento piacevole.

Nel 2022 è stato organizzato un biathlon ad Anterselva. Correre, prendere la mira, sparare: con gli sci da fondo ai piedi e un fucile a infrarossi è stato quasi come praticare il vero biathlon, ma senza prendersi troppo sul serio e senza l'ossessione della competizione.Terminate le fatiche, si sono recati tutti al ristorante gourmet "Hardimizn" di Riscone dove, tra prelibate bistecche e contorni d'insalata, c'è stato ancora tempo per godersi i sapori della buona cucina. Sulla via del ritorno, la maggior parte dei partecipanti non ha risparmiato gli apprezzamenti e così è nata una bella tradizione.

Un anno dopo, il team di capisquadra in compagnia dei due direttori è partito in direzione di Falzes, per un'altra avventura invernale. Questa volta, gli stock hanno sfrecciato sulla superficie liscia della pista ghiacciata, accompagnati di nuovo da commenti di gioia e apprezzamento. Mirare, colpire, esultare: questo è stato il motto della giornata. Quando i nasi hanno iniziato ad arrossarsi per il freddo, è stato il momento di cambiare location e raggiungere il

Castello di Sichelburg a Falzes, per una cena dallo chef Mirko Mair, la cui abilità culinaria è nota ben oltre i confini della Val Pusteria.

Nel 2024, la giornata si è svolta di nuovo su ghiaccio, ma questa volta si è trattato di un'attività nuova per tutti

mentre si spingeva, si spazzolava e si scivolava, finché la stanchezza non ha preso il sopravvento. In seguito, il menu serale del ristorante tradizionale "Weißen Lamm" di Brunico ha concluso perfettamente la giornata.

I nostri "ragazzi in prima linea" sono quelli che dettano il ritmo, sono i nostri cavalli da tiro, motivano e guidano, dirigono e pensano

Nel 2025, i capisquadra si sono riuniti nell'arena di biathlon di Anterselva, ristrutturata proprio da Unionbau, per assistere questa volta alla magia di una competizione dal vivo, tra il tifo del pubblico e grandi atleti di fama internazionale. Accomodata negli spazi VIP, la comitiva ha potuto osservare le opere che Unionbau ha realizzato nello stadio di Anterselva, investendo tante ore di lavoro. Ciò che ha maggiormente caratterizzato questa giornata è stata, probabilmente, la sensazione di orgoglio: per quello che quest'azienda è in grado di realizzare e per quanto sia sentita e viva la coesione, tanto in cantiere quanto in occasione di eventi come questo, che rafforzano lo spirito di appartenenza e di unità.



BAMBINI IN CANTIERE: NON C'È COSA PIÙ BELLA

**INNANZARE MURI, CEMENTARE, LAVORARE CON IL LEGNO, COSTRUIRE...
E POI È ARRIVATO ANCHE L'ELICOTTERO**

Il luogo migliore per scovare nuovi talenti è la scuola ed è proprio in età scolare che si risveglia maggiormente l'interesse innato dei giovani. E qual è il momento in cui i più piccoli si entusiasmano facilmente? Quando riescono a realizzare qualcosa. Per questo motivo l'iniziativa annuale di Unionbau si concentra sulla promozione della creatività e dell'entusiasmo. "Bambini in Cantiere" si svolge nell'arco di un'intera settimana in stretta collaborazione con il centro giovanile "Loop" di Campo Tures, al motto: "In cantiere: pronti... via!".

Equipaggiati di caschi, cappellini e magliette, i piccoli artigiani di età compresa tra gli otto e i dodici anni dispongono di tutto ciò che serve per partecipare a un'esperienza, il cui obiettivo è mostrare in modo ludico quanto è vario ed emozionante il settore edile e, soprattutto, cosa può nascere da un buon lavoro di squadra. Ecco perché, divisi in piccoli gruppi, i partecipanti collaborano alla realizzazione di un progetto. Seguiti dagli esperti di Unionbau, sono accompagnati giorno per giorno, durante un'intera settimana.

Risolveremo quindi un bel post pubblicato su Facebook nel luglio 2022 che spiega in modo giocoso cosa accade: "Allora, cari bambini", si legge, "saremo brevi: siete stati tutti assunti!".

La 4° settimana di Kids am Bau si riassume in poche parole: è stata fantastica! Il meteo, l'atmosfera, i collaboratori di Unionbau, gli animatori del centro giovanile Loop e soprattutto voi, cari bambini! Avete davvero tutte le carte in regola per realizzare muri e cementare, diventare carpentieri o lattonieri, interpretare progetti, scavare, demolire... che esperienza incredibile!

I 17 giovani partecipanti, tra cui un'entusiasta bambina, hanno condiviso risate nella falegnameria, un'atmosfera esuberante tra i lattonieri, un allegro entusiasmo tra le masse di cemento e la concentrazione sui piccoli escavatori e con i grossi martelli pneumatici. Il momento di massimo stupore per i partecipanti alla 4^a edizione di "Kids am Bau" è stato quando, alla fine, è arrivato addirittura un elicottero.

Anche nel 2023 si sono svolti grandi progetti, misurazioni, lavori di muratura e cementificazione, tagli e martellamenti tra tanto stupore e risate. A quest'edizione hanno partecipato 19 bambini, come sempre carichi di entusiasmo, motivazione e, soprattutto, interesse, che hanno costruito muri di mattoni, impastato il cemento, tagliato lamiere e assi, guidato il

"Manitou" e realizzato una casetta in legno, cementato un intero muro ed eretto una parete in mattoni rossi.

E nel 2024? Tutto come di consueto, ma con 18 nuovi partecipanti. E ora siamo giunti alla sesta edizione dell'iniziativa: stesso posto, stesso grande entusiasmo. Quando non martellavano, segavano, cementavano o perforavano, i piccoli partecipanti facevano facce buffe davanti alle macchine fotografiche tra urla di gioia e, soprattutto, tantissimo divertimento nello svolgere lavori interessanti.

Christoph e Thomas Ausserhofer osservavano quest'iniziativa sempre con grande interesse e stupore, meravigliandosi di come queste piccole mani riescano a realizzare una cassaforma e poi da essa un muro. Come si eseguono dei fori ben diritti? I vostri bambini potrebbero impararlo nel corso di questa settimana, perché quando il terzo tentativo di inserire una vite in un'asse di legno fallisce, si comincia a riflettere e a porre domande. E i dipendenti di Unionbau sono sempre disponibili, quando c'è bisogno di loro. Se, invece, il loro aiuto non è necessario, si limitano a osservare tenendosi in disparte. Questo è il bello del programma "Kids am Bau": la libertà di imparare in modo ludico, senza mai trascurare la necessaria dose di serietà.



PARIS AD ANTERSELVA

LA FORTUNATA VITTORIA DI UNIONBAU E
“DOMME” DALLA VAL D’ULTIMO

Nei cantieri altoatesini si intrecciano sempre scenari interessanti: Unionbau costruisce, il Collegio Costruttori manda un invito e Dominik Paris si presenta. Non è un caso che il velocista del frenetico mondo dello sci segua sempre i consigli dell'ente di rappresentanza del settore edile altoatesino perché, in fin dei conti, è stato lui stesso un muratore. Questa coincidenza ha portato, anni più tardi, a una cooperazione tra l'atleta e l'associazione che, da allora, mette in palio ogni anno una giornata con gli sciatori della Val d'Ultimo. Nel 2023, la fortunata vittoria è toccata a Unionbau, che si è recata, assieme agli altri invitati

del Collegio Costruttori, al cantiere olimpico di Anterselva, proprio nella nuova arena di biathlon, che all'epoca era ancora in costruzione.

Quel giorno il tempo era pessimo, ma l'atmosfera non lo era affatto. E come potrebbe, d'altronde, quando si ha l'onore di trascorrere un momento insieme a un ragazzo eccezionale come Dominik Paris? L'atleta ha riso e firmato autografi, scherzato e parlato di dettagli tecnici, lasciandosi fotografare almeno un centinaio di volte. L'evento è stato allietato da musica da vivo con il leggendario DJ "Milla" di Selva dei Molini, grigliata e drink, accompagnati da piacevoli conversazioni.

Christoph e Thomas Ausserhofer, impegnati a rappresentare Unionbau, hanno mostrato con orgoglio la nuova prestigiosa struttura di Anterselva. I rappresentanti della politica, dello sport e dell'edilizia altoatesina sono rimasti visibilmente colpiti dal nuovo stadio, ma anche dalla circonferenza delle muscolose cosce di Dominik Paris. Nella vita serve una buona dose di volontà, intelligenza e una squadra. Sono questi gli elementi con cui si costruisce. E poi, servono giornate come questa.

Nella vita serve una buona dose di volontà, intelligenza e una squadra. Sono questi gli elementi con cui si costruisce. E poi, servono giornate come questa



